

Li 20. Marzo 1622. Bitte.

Per sanzare i quisti e confusione nella nomina, de ogni anno,
secondo costume antico si vuol fare dei Priori che devono servire
nella Chiesa rurale di questo d.º Villago sotto l'invocazione della V.
Donna dell'annunziata, s'abbia presente che son tre i rami
dei compatroni di detta Chiesa, cioè li: ^{1.º} Bria, ^{2.º} Persiche, e ^{3.º} Carai, che formano
un ramo; gli Ugoni, che formano altro ramo; e gli Brunengo,
che formano il terzo ramo. Questi rami devon servire alternativamente.
In Fede etc. Il Pieve Don Diego meloni

Illustrazione nella pagina precedente

Incipit dei conti dell'amministrazione della chiesa dell'Annunziata; per la trascrizione del testo, cfr. *infra*, p. 81.

Barisone, giudice di Gallura, conferma al monastero di S. Felice di Vada la donazione di alcune chiese fatta dal padre Costantino, tra cui quella di Santa Felicita di Bithe.

E d i z i o n e : PASQUALE TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae* (= *CDS*), I, Torino, Stamperia regia, 1861 (*Historiae Patriae Monumenta*, X), p. 244, che mutua il doc. da PAOLO TRONCI, *Annales Pisani*, Livorno 1682, riferito all'anno 1173; per la parte che qui interessa si rimanda a RAIMONDO TURTAS, *Bitti tra medioevo ed età moderna*, Cagliari, Cuec, 2003 (University Press. Ricerche storiche), pp. 141 e 1315.

Chiese site nei territori delle “ville” di Bitti, Dure e Gorofai appartenenti alla diocesi di Galtellì, da poco unita all'arcivescovado di Cagliari per disposizione di papa Alessandro VI e su richiesta di Ferdinando re d'Aragona, quindi anche di Sardegna; l'elenco fa parte dell'inventario dei beni della diocesi di Galtellì steso per conto della curia arcivescovile di Cagliari.

C o p i a d i r e g i s t r o [R], in ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI CAGLIARI (= ASDCA), *Liber diversorum I*, 91v (per Bitti e Dure) e 92v (per Gorofai); si riportano qui solo le parti che interessano.

E d i z i o n e : OTTORINO PIETRO ALBERTI, *La diocesi di Galtellì dall'unione a Cagliari (1495) alla fine del secolo XVI*, Cagliari, 2D Mediterranea, 1993, I, 2, pp. 21 (per Bitti e Dure) e 23 (per Gorofai); l'edizione citata è stata riscontrata con l'originale.

En la vila de Biti hay cambras del bisbe:
 et primo la esglesia de Santo Jorgio de la qual han fet yglesia per-
 raquial, per quant està la yglesia de Sant Pere, que es la yglesia
 antiga perroquial, fora de la vila;
 item Sant Iohan,
 item Santa Iuliana,
 item Santa Clesthina,

item Sant Helias,
 item Santa Anna,
 item Sant Thomeu,
 item la esglesia de Sant Salvador:
 paga<n> oliello XIII liures.

En la vila de Dure:
 item la yglesia de Santa Lucia, la qual està en la vila Dure despo-
 blada que es del arcipreste,
 item Santa Maria,
 item Santa Trinitat.

En la vila de Gorofay:
 et primo Sant Miquel perroquia,
 item Sancta Sophia,
 item Sancto Gorme [*sul margine destro, di altra mano forse sette-
 centesca: San Gorme forsan San Gumero*].

3

post 2 maggio 1564-ante 16 luglio 1564, Cagliari
 Su richiesta di Antonio Arca, scribe dell'incontrada di Bitti, l'arcivescovo di Cagliari Antonio Parragues de Castillejo, rimette le pene nelle quali la popolazione di detto villaggio fosse eventualmente incorsa per avere iniziato il restauro della chiesa di San Giorgio senza avere ottenuto la licenza dello stesso arcivescovo e autorizza a continuare l'opera, costruirvi cappelle e altari, portarvi l'organo e altri arredi, senza però dimenticare che essa appartiene alla mensa di Galtelli – e quindi a quella di Cagliari – che vi gode di particolari diritti, come sono il pagamento di una somma [qui non specificata] per potervi esercitare gli uffizi parrocchiali e il versamento di 10 lire per ogni sepoltura che vi si effettua.

Copia di registro [R], in ASDCA, *Registrum commune* 5, 1v.

Edizione: ALBERTI, *La diocesi di Galtelli*, I, 2, pp. 88-89.

4

17 novembre 1582, Cagliari
 Giovanni Ferrer, vicario generale della curia arcivescovile di

Cagliari, informato da Urbano Fadda di Bitti che suo padre aveva lasciato alla chiesa di Sant'Angelo di detto villaggio un terreno sito in località *Guillafai*, terreno da lui finora coltivato dietro il pagamento di un livello a favore di detta chiesa ma che ora vorrebbe coltivare tale Barsolo Farre di Bitti, ordina a Nicola Virde pievano di Bitti che Urbano Fadda non venga turbato nei suoi diritti acquisiti.

Copia di registro [R], in ASDCA, *Registrum ordinarium* 4, 142v.
Edizione: ALBERTI, *La diocesi di Galtelli*, I, 2, pp. 213-214.

5

25 giugno 1583, Cagliari.

Gaspare Vincenzo Novella, arcivescovo di Cagliari, ricorda a Nicola Virde pievano di Bitti che durante l'ultima visita pastorale, avendo constatato che la chiesa di San Michele, parrocchiale di Gorofai, era troppo distante dal detto villaggio, aveva ordinato che d'ora in avanti per tale funzione venisse utilizzata quella di San Pietro martire che si trova entro lo stesso villaggio, fermo restando che per questo si sarebbe dovuto versare un livello annuo di mezzo ducato alla mensa cagliaritana; siccome però la detta chiesa di San Pietro è molto piccola, l'arcivescovo ordina che la metà di tutte le rendite della parrocchia di Gorofai godute dalla chiesa di San Michele vengano applicate a quella perché sia convenientemente ingrandita.

Copia di registro [R], in ASDCA, *Registrum commune* 7, 315.
Edizione: ALBERTI, *La diocesi di Galtelli*, I, 2, pp. 227-228.

6

18 settembre 1583, Cagliari.

Gaspare Vincenzo Novella, arcivescovo di Cagliari, ordina a Nicola Virde pievano di Bitti di benedire il nuovo retablo che Anna e Giovanni Goddi di Bitti hanno fatto realizzare per la chiesa di San Pietro dello stesso villaggio.

Copia di registro [R], in ASDCA, *Registrum ordinarium* 5, 91v.
Edizione: ALBERTI, *La diocesi di Galtelli*, I, 2, pp. 231-232.

7

27 febbraio 1587, Cagliari

Giovanni Ferrer, vicario generale sede vacante di Cagliari, informa il canonico Pietro Proto, commissario della diocesi di Galtellì e il dottor Antioco de Doni pievano di Bitti di avere concesso l'autorizzazione per la costruzione di una chiesa che è stata richiesta dalla confraternita dei Bianchi di Santa Croce di Gorofai per le loro devozioni, a condizione che essa non porti pregiudizio alla chiesa parrocchiale.

Copia di registro [R], in ASDCA, *Registrum ordinarium* 7, 127v.

Edizione: ALBERTI, *La diocesi di Galtellì*, I, 2, pp. 298-299.

8

7 agosto 1587, Cagliari

Giovanni Ferrer, vicario generale sede vacante di Cagliari, informa il commissario della diocesi di Galtellì e il pievano di Bitti che nei mesi scorsi ha ricevuto una richiesta da parte di Salvatore Guigine, Giovanni Mayale, Tommaso Delogo, Andrea Mayale e Salvatore Mayale, tutti di Gorofai: essendosi impegnati il 12 luglio 1586 – come consta da atto rogato dal notaio Giovanni Carta y Sanna – a costruire a loro spese una chiesa in onore di Sant'Antioco fornita di retablo e paramenti e con la condizione che se entro sei anni non fossero riusciti a completarla ne avrebbero risposto con i loro beni, avevano anche chiesto che fosse loro indicato il sito dove essa avrebbe dovuto sorgere; questo essendo stato fissato «nelle aie che stanno al di fuori del muro del cimitero (en las arjolas foras de la paret y simiteri)» della chiesa di San Michele, si incarica il pievano di Bitti perché si rechi sul posto a benedire la prima pietra di quella futura chiesa.

Copia di registro [R], in ASDCA, *Registrum ordinarium* 7, 224r.

Edizione: ALBERTI, *La diocesi di Galtellì*, I, 2, pp. 303-304.

9

13 dicembre 1591, Cagliari

Francesco del Vall, arcivescovo di Cagliari, informa Pietro Proto suo vicario a Galtellì, che *mestre* Salvatore Bandinu di Bitti gli ha

chiesto la licenza di costruire a sue spese una chiesa in onore di Sant'Antonio di Padova nello stesso villaggio; l'arcivescovo gli ordina pertanto di recarvisi e di individuare il sito più adatto; il detto Bandinu godrà del diritto di patronato ma non di sepoltura nella stessa, senza bisogno di un'ulteriore licenza arcivescovile.

Copia di registro [R], in ASDCA, *Registrum ordinarium 10*, 412r.
Edizione: ALBERTI, *La diocesi di Galtellì*, I, 2, pp. 358-359.

10

7 settembre 1592, Cagliari

Francesco del Vall, arcivescovo di Cagliari, è stato informato dagli *obres o priors* della chiesa della Santissima Trinità di Bitti che questa chiesa possiede alcuni terreni che essi intendono coltivare a beneficio della stessa ma che, al presente, sono richiesti anche da *mossèn* Bernardino Satta e altri cappellani che li vorrebbero coltivare a loro profitto; si ordina al pievano di Bitti e Gorofai di decidere regolandosi secondo l'interesse di quella chiesa.

Copia di registro [R], in ASDCA, *Registrum ordinarium 10 bis*, 144r.
Edizione: ALBERTI, *La diocesi di Galtellì*, I, 2, p. 367.

11

7 settembre 1592, Cagliari

Francesco del Vall ricorda a Bernardino Meli, pievano di Bitti, che Antonio Arca, anch'egli di Bitti, lo ha informato che suo padre Giovanni aveva curato per molti anni la chiesa di Sant'Anna della stessa "villa"; gli *obres* che gli sono succeduti, invece, l'hanno lasciata decadere. Ora, insieme con altri fratelli egli vorrebbe prendere la *obreria* di quella chiesa per ripararla; l'arcivescovo ordina a Meli di prendere informazioni e se corrispondono a verità di farli giurare di servire lealmente.

Copia di registro [R], in ASDCA, *Registrum commune 9*, 284v.
Edizione: ALBERTI, *La diocesi di Galtellì*, I, 2, pp. 368-369.

12

18 gennaio 1594, Cagliari

Francesco del Vall, arcivescovo di Cagliari, ordina a Pietro Proto suo commissario a Galtelli di appurare se sono vere le informazioni di Stefano Doneddu priore della chiesa di San Salvatore di Bitti e Gorofai, secondo cui il fu Giovanni Arca, di propria iniziativa, avrebbe occupato e piantato a vigna un terreno che appartenente a quella chiesa in località *Murisinu*, senza dare nulla in cambio.

C o p i a d i r e g i s t r o [R], in ASDCA, *Registrum ordinarium 11*, 145r.

E d i z i o n e : ALBERTI, *La diocesi di Galtelli*, I, 2, pp. 381-382.

13

16 aprile 1598, Bitti

Cristoforo Gessa, commissario visitatore a ciò delegato dall'arcivescovo di Cagliari Alonso Laso Sedeño, riferisce sulla situazione di alcune chiese presenti a Bitti e sulle disposizioni prese.

O r i g i n a l e , in ARCHIVIO VESCOVILE NUORO (= AVNU), *Quinque Libri*, Bitti 1, 133v-137v; si riportano solo le parti che interessano: non si riportano – salvo sia necessario – le note marginali, di solito nient'altro che rimandi sintetici a ciò che viene detto nel testo a lato.

133r: Mandatos y orde particular que Christòphol Gessa como comissari y visitador de sa señoria reverendíssima en la visita de la present villa de Bitti, quals mandatos y orde son fets per sa señoria reverendíssima.

Primerament, per que se a entès que en algunas villas hi a gran falta en endpendre la doctrina christiana, que no tant solament los chichs no la saben pero encara hi a alguns grans, del que redunda y ve gran dañy de les consienties de aquells, per çò mana dit comissari y visitador de part de sa señoria reverendíssima que de vuy avant los plebà y curats que son y seran en la present villa cada diumenje en la missa conventual en lo pulpit a la hora acostumbrada enseñyen al poble en llengua sardesca la doctrina christiana, a saber és lo *Pater noster*, *Ave Maria*, *Credo* y *Salve*, los articles de la fe, los deu manaments, los peccats mortals, las obras de misericordia y los cinch manaments de la santa mare Iglesia y los

dits diumenjes al après dinar trametan una campaneta tocant per la villa, per que tots accudescan a la parrochia en la qual dits curats fassan lo mateix en ensenyarlis dita doctrina com està dit en llengua sarda per que tots la entengan y lo qui hu dexarà de fer...// ...

133v: 3. Item se mana a dits plebà y curats que vuy són y per avant seran que en lo dir les misses serven aquest orde, ço és que en lo estiu en los diumenjes y festes de guardar comensen a tocar a missa major a les set horas de dematí y al punt de les vuyt isca la dita missa y en lo invern comensen a tocar a les vuyt horas de dematí y al punt de les nou isca la dita missa major y acabada aquella, ço és après haver alsat lo santíssim sacrament, isca una missa baxa y totas las demás que hi seran, advertint que en la primera missa baxa que de las susditas hixirà, digan la dottrina, festas y demás coses que en la dita missa major se aurà dit y los dies de fayner se mana que hu de dits curats diga una missa baxa a l'alba per que la hojan los qui aniran a treballar y les dites coses mana se fassan com està dit sots pena per cada volta de quatre ducats aplicadors a llochs pios a arbitre del sa señoria, y axibé sots la mateixa pena se lis mana que declaren el poble en la dita missa major ab brevetat lo sant Èvangeli de aquel die y lis digan cosas spirituals sens mesclarhi cosas profanas y vientos....// ...

10. Item, considerant la gran indecentia que és tractar, parlar y tenir negocis y vanas conversacions en les iglesies y culto divino, per lo que moltes voltes y succexen crits y revoltas en deservey de la divina majestat y mal exemple del poble, perçò per remediary reparar dites coses se ordena y mana que en ningunes yglesias particularment en las que estarà reservat lo santíssim sacrament no se trate negosi digú profano ni se jarle per diguna persona tant homes com dones ni la justicia seglar fassa ajuntament en dits iglesies sots pena de quatre ducats aplicadors a albitre de sa señoria sots la qual pena també se mana que a ninguna yglesia ancara que sia rural se menje sino fora de aquelles. ...// ...

135r: 12. Item, se diu y mana que en la sacrestia de la parrochial de la present vila se fassa un armari qual servezca per archiu, lo qual estiga tancat ab sa clau y aquella tinguen dits curats en lo qual ajen y degan posar lo present llibre de quinque librorum y los demás vells que hi seran o sen fassan nous; lo que se mana tant a dits curats com procuradors de las yglesias y obrers de dita parrochia sots pena de quatre ducats a cadahù aplicadors a albitre de

sa señoría reverendíssima. ...// ...

136r: Reparos de iglesias y ropas dellas.

Se halló dentro de dicha villa otra iglesia de la invocación de Sant Antioco, es una capilla, y el cuerpo della está para hazer, hay dos imàgenes de dicho santo, una grande y otra pequeñya metidas dentro de un armario de tabla nueva. Esta nueva yglesia está a cargo de Antonio Hierónymo Satta, official por haverla hecha por su industria y devosión y porque la quiere augmentar no se le a hecho contradición de no passar adelante y dixo dicho official que tiene para la fábrica della algunas ovejas quales son desiocho y se le a dado lisensia las venda para dicho effecto, pués no a tenido provecho dellas hasta aquí y que haga quinternio de todo;

visitóse también otra iglesia debaxo de la invocación de Sant Ángel, la qual es pequeñya, de paredes de barro, tiene un altar y por ser pequeñyo se a mandado le añyadan por cada parte un palmo de pared y a la peaña también;

visitó otra iglesia çituada entre dicha villa y Gorofay, la qual era de piedra y barro so invocación de Sant Joan [Bautista *cancellato*] evangelista; // tiene una puerta con su llave y porque nunca se serrava, mandó a los obreros la serrassen cada día y noche so pena de dies ducados [*alla nota marginale si riperte l'errore, ma senza cancellarlo*: Sant Joan Bautista];

visitóse también la iglesia de Santa Juliana la qual también es serca de dicha villa, la qual iglesia es de tres andanas y fabricada de piedra y barro y dentro su altar de la dicha invocación con su retablo ya viejo y dos frontales, uno de panyo viejo roxo y otro de lienso y tres tovajas; la dicha iglesia tiene dos puertas, una de las quales quiere aconchar y la otra es buena; el tejado está desecho, tiene campanario y campana; la dicha iglesia es muy pobre y se a encargado al obrero, qual le ha dado quenta y no tiene nada: que procure coxer alguna caridad y aconche todo lo susodicho;

también se visitó la iglesia de Sant Elías que es a media milla de dicha villa y fabricada de pedra y barro y de tres andanas, ay campanario y campana y dentro una campanilla; tiene altar y retablo muy viejo; tiene necesidad de reparo el tejado y ay una caseta donde hasen la comida el día de la fiesta los obreros; se a encargado a los obreros de dicha iglesia que reparen dicho tejado;

visitóse también la iglesia de Santa Lusía en la qual se ha hallado el altar pequeñyo que apenas se puede dezir missa; mandó dicho

comissario a los obreros Hierónymo Man<n>o presbítero, Martín Deyana y Miguel Ángel Lara lo hagan más grande como un palmo a cada parte y que para ello se sirvan de las desiocho libras y dése nueve sueldos que en poder dellos se a dexado que devían a dicha iglesia en las cuentas que aora han dado y también se haga lo demás que fuere necessario y que de todo den cuenta quando sabrán de sus offisios;

fue también visitada otra iglesia de la invocación de Sant Jorgio y el altar de dicha iglesia es pequeño que apenas se puede dezir missa; mandó dicho commissario se cresca un palmo de cada parte sin mover nada lo que hoy es y per ello ha dado lisenzia a los curas susodichos;

los obreros de la santíssima Trinidad han dado cuenta que son Estevan Murro, Tomás Frau, Gavino Pira y quedan hoy deudores a dicha obraría sinquenta libras y quatro sueldos; las quales manda que paguen dentro tres meses dicha cantidad por provecho de dicha iglesia, reparando aquella lo necessario con pareser del plebán y procurador de la iglesia nuevamente puesto; //

Reparo de la parrochia

Que el retablo del santíssimo sacramento se aconche y lo hagan dorar en la parte que se a hallado que es quemado; ...// ...

Datum en la visita y en la villa de Bitti a XVI de abril MDLXXXVIII.

Christophorus Gessa commissarius et visitator.

14

22 aprile 1598, Gorofai

Cristoforo Gessa, commissario visitatore a ciò delegato dall'arcivescovo di Cagliari Alonso Laso Sedeño, riferisce sulla situazione di alcune chiese presenti a Gorofai.

Original e, in ARCHIVIO VESCOVILE NUORO (= AVNU), *Quinque Libri*, Gorofai 1, 165r-168v; si riportano solo le parti che interessano: non si riportano quindi – salvo sia necessario – le note marginali, che sono di solito rimandi sintetici a ciò che viene detto nel testo.

165r: Mandatos y orde particular que Christòphol Gessa com a comissari y visitador de sa señoria reverendíssima en la visita de la

present villa di Gorofay, quals mandatos y orde son estats fets per sa señoria reverendíssima.

Primerament que se observen tots los contrascrits mandatos fets y ordenats per lo quondam reverendíssimo archibisbe del Vaill [così] en sa visita en la present villa feta a 22 del mes de abril del any proppassat 1594...// ... [*le prescrizioni che seguono nelle cc. 165r-167r sono la ripetizione di quelle emanate per Bitti: si veda supra, cc. 133r-136v, doc. n. 13*].

167r: Reparos de las iglesias y cuentas dellas

Se an visto las cuentas de la parrochial iglesia desta dicha villa de Gorofay // dadas por los obreros nombrados Tomás Carvisi y Augustín Gasole de la ultima visitación hasta aquí y visto todo y bien mirado consta que hoy deven dichos obreros a dicha iglesia noventados libras, tres sueldos y diez dineros, onze quartos y medio de trigo y dos quartos de avas; todo lo qual tienen dichos obreros para lo necessario de dicha iglesia;

dentro de la dicha villa ay otra iglesia de la invocación de Sant Pedro, cámara de su señoría, la qual visitó dicho comissario y és fabricada de pedra y barro y en ella ay dos altares, el uno de la dicha invocación donde ay su retablo bueno y en el se tiene por costumbre reservar el santíssimo sacramento de ordinario, por estar la parrochia susodicha fuera del poblado; y por no estar de ordinario el santíssimo sacramento dessa manera mandó el reverendíssimo quondam del Vall que lo tuviessen en dicha cámara, la qual no tiene renta sierta, solo un pedaso de tierra de la qual dan sinco sueldos de olivelle y lo que coxe el obrero aunque és poco; la dicha iglesia y por ella tiene en su poder según lo a denunciado Joan Carta Sanna quinze libras, las quales son de un legado pío que hizo cierta mujer y dicho Sanna las cobró y confessa tenerlas en su poder; también Bernardo Carta de Addes, de la villa de Benettuti, de la dicha iglesia tiene 20 libras, las quales dieron de caridad dicho Juan Carta Sanna y Joan Antonio de Jua y, como aquellos las pagaron al vicario Prompto, dicho vicario las depositó en poder de dicho de Addes que entonces era offisial de aquí y aún no se an cobrado, mándase al cura y obreros de dicha iglesia que avisen a dicho vicario porque haga diligentias que se cobre y, no haziéndolo dicho vicario, den aviso a su señoría y por aora, porque no ay obreros siertos, se a encargado dicho offisy al susonombrado Joan Carta Sanna y Paulo de Jua, todos desta villa,

que sirvan dicha obrería hasta otro aviso del vicario de su señoría deste obispado a los quales obreros manda dicho comissario, por quanto dicha iglesia de Sant Pedro está mala del tejado, que lo hagan nuevo y aconchen las paredes que estén bien y lo demás que terná necesidad, haziendo también un campanil y para todo esto se sirvan de las dichas quinze libras que tiene dicho Sanna, de las demás 20 libras, 10 sueldos y de todo den aviso a su señoría reverendíssima;

en esta villa, un poco fuera della junto a la parrochia de Sant Miguel, ay una yglesia que és fabricada de pedra y barro por la invocación // de Sant Antiogo, que se va poco a poco fabricando y el obrero es Salvador Quíquine y ha dado cuenta de todo y la iglesia deve al dicho Quíquine el qual ha dicho que no quiere nada y dize que el tiene cuenta con otros de devosión de acabar dicha fábrica y así se le encargó lo aga conforme el ánimo que tiene; la dicha iglesia y obrería de Sant Antiogo tiene dos comunes de ovejas, uno de los quales tiene a cargo Sebastián Farris y, por estar él enfermo, las trae un su hijo nombrado Joan Farris y denuncia que son hoy desiocho ovejas como corre [*cosi?*] común, sin los corderos que se hallan este año; el otro común tiene Gavino Ferro el qual denuncia ante mí notario infrascripto tener oy veintecinco ovejas come corre [*come sopra*] común sin los cordericos deste anno [*cosi*] y las trae a común tres años y va en quatro y todos dichos pastores dan cuenta al dicho obrero Salvador Quíquine que tiene cuenta de todo;

visitó también dicho comissario la iglesia de la invocación de Sant Cosme y Sant Damián distante de dicha villa media milla la qual es de pedra y barro sin campanal y todo lo demás está bien y dentro ay dos altares, el uno de la dicha invocación con su retablo y dos frontales de paño y tres tovajas y el otro altar es de la invocación de Sant Andrés; tiene su puerta con tancadura y llave; las cuentas desta yglesia y no se le deve nada per ser muy pobre que no tiene nada más de un pedaço de tierra la qual está todo al rededor de dicha iglesia y está toda serrada de piedra hecha a paret, qual confronta con viña de Joan Antonio de Jua y de viña de Jayme [?] Moro; los obreros costumbran labrar dicha tierra per ser poca y no havía benefisio, se a mandado aora a los obreros quales son dicho Joan Antonio de Jua y Jayme Sequi, que de oy en adelante dicha tierra labren en benefisio de dicha iglesia so pena de pagar de sus casas el benefisio que dicha iglesia podria tener. La

dicha parrochia de Sant Miguel tiene algunos pedaços de terra las quales son scritas y assentadas en el libro de la dicha iglesia.

Reparos de la dicha parrochia
...// ... Datum en la visita y en la villa de Gorofay a 20 de abril
1598.

Christophorus Gessa comissarius et visitator.

15

novembre 1602, Bitti
Verbali dei rendiconti delle chiese site nel territorio della parrocchia di Bitti presentati dai rispettivi *obrers*, redatti durante la visita delle parrocchie dell'antica diocesi di Galtellì condotta da Antonio Sanna, vicario e visitatore della stessa per conto dell'arcivescovo di Cagliari Alonso Laso Sedeño, nel novembre 1602.

Originale, in un codice manoscritto, privo delle carte iniziali (che dovevano comprendere anche la visita della chiesa parrocchiale di Bitti), con cucitura piuttosto sconnessa e con urgente bisogno di restauro conservativo, custodito presso l'AvNU; contiene i <Verbali della visita fatta alle parrocchie dell'antica diocesi di Galtellì dal canonico di Cagliari Antonio Sanna, vicario e visitatore della stessa diocesi per conto dell'arcivescovo di Cagliari Alonso Laso Sedeño, tra il novembre 1602 e il gennaio 1603>; qui si riportano solo le parti che interessano gli edifici di culto di Bitti e di Gorofai. Le parti comprese tra parentesi angolate, in corsivo e in italiano, sono integrazioni del curatore per sopperire a lacune del supporto cartaceo; per questa operazione il curatore si è servito di una trascrizione fatta negli anni Ottanta da Ottorino Pietro Alberti, allora rettore del Seminario regionale, dell'originale ancora in buone condizioni; quelle invece comprese tra parentesi quadre sono o spiegazioni o resoconti sommari preparati dallo stesso curatore partendo dal testo originale catalano, talvolta inframmezzati da brani tratti da quest'ultimo. La numerazione delle pagine, a matita, è recente.

/1/ De Sant Salvador [*il titolo di questa e delle altre chiese si trova sempre sul margine sinistro*]:

Antiogo Doneddu, obrer de la yglesia de sant Salvador de dita vila de Bitti, <presenta i conti su> lo que li a entrat en poder y lo que ha gastat <per riparare> la dita yglesia; <al presente, egli risulta> cobrador de aquella 16 ll. [= lliures], 10 s. [= sous], las quals ha perdonat en benefissi de dita yglesia, segons està notat en lo libre

de dites obrerías.

De Sant Àngel:

Pere Attene, obrer de la yglesia de sant Àngel de dita vila, a dat sos comptes de lo per ell administrat després la visita dessa senyoria reverendíssima fins la present jornada inclusive y per ells se a vist haverli entrat en poder 2 ll., lo que a gastat en repar de dita yglesia 2 ll., 8 s.; dit obrer restaria cobrador de 8 s. com axí està anotat en lo dit llibre.

Sebastiana Porcu de dita vila ha comparegut y diu que lo quondam Joan Art[...] son pare se feu deutor en son testament a dita yglesia de Sant Àngel de 1 ll., 5 s. y aquells per descàrrech dessa consensia ha buidat y se són entregats en poder del procurador de las yglesias Pere Antoni Farre y sen fa nota; diuse: 1 ll. 5 s.

Sant Joan:

Joan Solinas, obrer de la yglesia de Sant Joan, ha dat sos comptes y, cotegiat lo que ha entrat en poder després la visita dessa senyoria reverendíssima ab lo que a gastat en reparar dita yglesia conforme al orde dextat per sa senyoria reverendíssima en lo llibre intitulat quinque librorum, és restat deutor a la susdita iglesia la suma /2/ de 21 ll., 11 s. y per ser <povery e non avere> comoditat de pagar se li a dat temps de un més; lo qual no avent, se a dat facultat al procurador de la yglésia Pere Antoni Farre que lo execute sots pena de pagar de sos bens, en les quals 21 ll., 11s. van comprésas las 27 ll., 11 s. que sa senyoria illustríssima y reverendíssima lo feu deutor en dita visita, de manera que no està deutor si no de las ditas 21 ll. 11 s.

Sant Nicolau:

Antoni Gasole, obrer de la yglésia de Sant Nicolau, a dat sos comptes de entrada com de exidas que ha tingut y fet dende la visita dessa senyoria reverendíssima fins la present jornada inclusive y de aquells se a vist haverli entrat 2 ll., 12 s., 8 d. y, en reparar dita yglésia y en pagar las missas que se an celebrat en las festas de dita yglésia dende la visita en sá ha gastat 6 ll., 1 s. y del que demés ha gastat, que són 3 ll., 8 s., 4d., ne a fet un present a dita yglésia.

Santa Lússia:

Antoni Stante, Joan Farina, Pere Àngel Farre, obrers de la yglésia de Santa Lússia de dita vila, an dat llurs comptes de lo per ells administrat dende la festa de abril del present any 1602 fins vuy día present inclusive y se a trobat haverlis entrat en poder 7 ll., 2 s., 4 d., de les quals ne an gastat per reparar dita yglésia 6 ll., 14 s.; restan deutors a dita yglésia de 8 s. quals se són dexats en poder de dits obrers perquè los restituescan als obrers que suseiran; diuse que deven dits 8 s.

Hieroní Manno prevera y sos companjons Martini de Jana y Miquel Àngel Cara, obrers que eran de la sus dita yglésia quant era visitant en la present vila sa senyoria reverendíssima /3/ fins en lo abril pròxim passat quant són entrats los nous, an dat llurs comptes de lo per ells administrat en lo temps de la dita llur obreria y se a trobat haverlis entrat en poder 25 ll., 18 s. y deduits de aquellas 4 ll., 10 s., que diuen haver gastat en benefissi de dita yglésia, són restats deutors a dita yglésia 21 ll., 8 s., quals se són intregadas en poder del procurador de las yglésias, segons per aquell sen lis ha firmat àpoca y axí se treuen en blanch 21 ll. 8 s.

Santa Anna:

Pere Gasole, prevera y obrer de la yglésia de Santa Anna de dita vila, ha dat sos comtes y en ells se a vist haverli entrat *<a partire dal>* la visita dessa senyoria reverendíssima fins la present jornada inclusive 2 ll., 9 s., 6 d. y ell ne a gastat en reparos són estats necessaris per la sus dita yglésia 13 ll. y del demés que a bestret de sos bens ne a fet un present a dita yglésia y axí sen fa la present nota.

Santa Maria Ture [*così per Dure*]:

Larentu Apprione y sos companjons obrers de la yglésia de Santa Maria Ture, an dat llurs comptes y per aquells se a vist que, de la visita dessa senyoria reverendíssima fins vuy día present que han tingut dit càrrech, se ha trobat haverlis entrat en poder 1 ll., 5 s., 6 d.; ells diuen haverne gastat en los reparos neçessaris de dita yglésia 4 ll., 4 s. y del demés per ells gastat ne an fet present a dita yglésia y voluntariament se són ad aquella fets deutors de 9 s. presents del tros de terra te dita yglésia de lloguer an pres per aquella y axí se nota perquè ne donen compte; diuse 9 s.

Santa Creu:

Antoni Àngel Casu, obrer de la yglésia de Santa Creu, ha dat sos comtes y en ells se a vist haver rebut de Sebastià Sini, obrer que era al temps fonch en la present vila visitant /4/ sa senyoria reverendíssima, 14 ll., 4 s. y se <constata che> ha entrat en poder de dit Casu durant lo temps dessa obraria fins la present jornada inclusive 12 ll., 7 [...] que, ajuntadas ab la partida demunt dita, fa suma lo que reposa en poder de dit Casu 26 ll., 11 s., 8 d., les quals se són dexadas en poder del dit Casu perquè las buide quant sia mester y en esta partida no se comprenen 28 ll. quals Antoni Hieroni Satta deu a dita confraria y 4 ll., 9 s. que també deu a dita confraria mestre Antoni Gasole; y per esser partidas anotadas en la visita dessa senyoria reverendíssima se dexan en lo matex modo fins que sa senyoria ordene si aquellas se an de buidar en la caixa; sols se treu en blanch la partida de ditas 26 ll., 11 s., 8 d.

Sant Antiogo:

Antoni Hieroni Satta, obrer de la yglésia de Sant Antiogo, ha dat sos comtes de lo que ha entrat en son poder après la visita de sa senyoria reverendíssima fins la present jornada inclusive que ha tingut dit càrrech com axibé de la exida y se a trobat haverli entrat 3 ll., 2 s., de les quals ne a gastat en reparos necessaris de dita yglésia 2 ll., 15s.; resta deutor a la sus dita yglésia de 7 s., los quals se són dexats en poder de dit obrer perquè ne done comte 7 s.

Santa Juliana:

Bernardí Satta, rector de Lulla obrer de la yglésia de Santa Juliana, ha dat sos comtes de tot lo que ha proseit en dita obraria axí de entradas com de exidas y per aquells se a vist haver entrat en poder de dit rector dende après la visita dessa senyoria reverendíssima fins la present jornada inclusive 16 ll., 14 s. y ell diu haver gastat per un retaulo nou que segons diu ha fet per orde dessa senyoria reverendíssima en dita yglésia 40 ll. y per teula qual serví en reparar dita yglésia 1 ll., 16 s. y als capellans que an celebrat las missas de las tres festas que an sobrevingut après de la dita /5/ visita ha dat 1 ll., 16 s. que en tot ha guastat [così] 43 ll., 12 s., que fet lo comte resta cobrador de la sus dita yglésia de 26 ll. y perçò sen fa la present nota.

Santa [così] Elias:

Sebastià Desini, obrer de la yglésia de Santa Elias, ha dat sos

comptes de tot lo que li a entrat en poder après la visita feta per sa senyoria reverendíssima fins la present jornada y se a trobat haverli entrat en poder 3 ll., 15 s., 8 d. (= *diners*) que ab los 13 s. resta deutor en los comptes donats devant la senyoria illustríssima y reverendíssima segons estan anotats en dits comptes, resta deutor a dita yglésia de 4 ll., 8 s., 8 d., les quals se són dexades en poder del sus dit obrer perquè repare dita yglésia en las cosas seràn necessarias; diuse que li restan dites 4 ll. 8 s.

Sant Jordi de Ture [*così per Dure*]:

Joanne Pitale, obrer de la yglésia de Sant Jordi de Ture, a dat sos comptes y per aquells consta haverli entrat 3 ll. y ell diu haverne gastat en reparos necessaris a dita yglésia 7 ll., 3 s., que resta cobrador de aquella 4 ll., 3 s. y perçò sen fa la present nota.

Santa Anatoria:

Joanni Moreddu e Antoni Manca, obrers de la yglésia de Santa Anatoria, an dat sos comptes de tot lo que lis ha entrat en poder après la visita de sa senyoria reverendíssima fins la present jornada inclusive com axibé de la exida y se a trobat que la entrada és 1 ll., 6 s. y la exida 3 ll., 15 s. y perçò sen fa la present nota.

Santa [*così*] Bonaventura:

Pere Gasole, obrer de la yglésia de Santa Bonaventura de dita vila, a dat sos comptes y per aquells se a vist haverli entrat de après la visita dessa senyoria reverendíssima fins la present jornada 1 ll., 8 s., 10 d. /6/ y ell diu haverne gastat per reparos de dita yglésia 3 ll., 10 s., 6 d., que resta cobrador de dita yglésia de 2 ll., 2 s., 4 d. y perçò sen fa la present nota.

Sanctíssima Trinitat:

Estevani Murro, Thomaso Frau y Gavì Pira, obrers de la yglésia de la Sanctíssima Trinitat, han dat llurs comptes y en ells se ha vist que las 26 ll., 10 s. que sa senyoria reverendíssima los feu deutors en la visita feta lo any 1601, aquellas lo plebà Joan Gallego perquè tenia orde dessa senyoria reverendíssima las prengue de dits obrers, segon ne an produït pòlissa feta de mans de dit plebà, y iunctamente ab dita partida prengue axibé lo sus dit plebà als sus dits obrers set carretas de forment y sis de ordi que an proseit de les portadigues de las terras te la sus dita yglésia, de manera que

en llur poder no ha restat sino lo que proseí de offertas y és stat tant poch que no ha bastat a pagar las missas que se an çelebrat en las festas de dita yglésia que an sobrevingut après de la visita dessa senyoria reverendíssima y axí sen fa la present nota, 26 ll., 10 s.

Sant Thomàs:

Joanni Solinas, obrer de la yglésia de Sant Thomàs de la dita vila, ha dat sos comptes de lo per ell administrat de après la visita dessa senyoria reverendíssima fins la present jornada inclusive y per ell se ha vist que la entrada a.ssumat 12 s., proseit de oferta en la festa y la exida ha sumat 1 ll., 16 s., de manera que resta cobrador de la sus dita yglésia dit obrer 1 ll. y perçò sen fa la present notta /7/.

Sant Pere:

Joan Gallego, plebà de la vila de Bitti obrer de la yglésia de Sant Pere de dita vila y parrochia, se ha dat sos comptes de lo per ell administrat de après la visita dessa senyoria reverendíssima fins la present jornada inclusive y per ells se ha vist haver agut de entrada 9 ll., 5 s. y més 16 quarts de forment qual diu haver dat a sembrar per benefissi de dita yglésia en las terras que aquella te com sia que del fruct proseirà ne darà compte en lo venidor y de ditas 9 ll., 5 s. diu haverne gastat en reparar dita yglésia y en pagar las missas que se an çelebrat en las festas de aquella 6 ll., 3 s. y desfalcadas aquellas de las ditas 9 ll., 4 s. resta deutor lo sus dit plebà de 3 ll., 2 s., les quals són restadas en son poder; diuse 3 ll., 2 s.

Sant Esteve,

lo plebà te esta partida:

Francisco Leordado, obrer de la yglésia de Sant Esteve de dita vila, ha dat sos comptes y per ells se ha vist que après de la visita dessa senyoria reverendíssima fins la present jornada, llevat lo que a dat per pagar las missas que se an çelebrat en las festas que han sobrevingut après de dita visita, li a restat net 11 ll., 7 s., quals diu ha pres lo plebà Joan Gallego, perquè segons aquela deia tenia orde dessa senyoria reverendíssima de manera que en poder de lo sus dit obrer no resta cosa alguna de la sus dita yglésia y perçò sen fa la present nota, 11 ll. 7 s.

Sant Agustí, altar de Santa Elena,
esta partida te lo peblà:

Joanne Corda, obrer que ha declarat ser de Sant Jordi y altar de Santa Elena, ha dat sos contos y per ells se a vist haverli entrat deu lliuras de un bou <que> dexta a dita yglésia tal Joanne Minore de Bitti, les quals 10 ll., axí com li intraren, las /8/ prengue lo plebà Joan Gallego perquè deia tenia orde de sa senyoria reverendíssima pendre-las axí que altra cosa no te ni ha dispès cosa alguna per dita yglésia; diuse que lo plebà te ditas 10 ll.

Se fa nota que, de todas las partidas tretas en blanch en estos comtes presos de las obrerias de Bitti, no ha entrat en poder del procurador y caxa que se a comprat sino la partida de 21 ll., 8 s. que an buidat los obrers de Santa Lússia y 1 ll., 5 s. que una devota ha dat per Sant Àngel que fa 22 ll., 13 s.; diuse 22 ll., 13 s.

Totas las demás partidas an entrat en poder del plebà Joan Gallego qu.el diu haver pres de dits obrers per cert orde que diu tenir de sa senyoria reverendíssima; però sa senyoria lo vegia si és axí y si no provehesca lo faedor; també ne an restat algunas en poder dells matexos obrers que per ser cosa de poch no han paregut pendre-las y la partida de 21 ll., 11 s. que a restat en poder de Joan Solinas, obrer de Sant Joan, per ser aquel pobre te temps de un mes de buidarlas en poder del procurador passat, lo qual sea executat segons en dita nota.

Antonio Sanna vicari visitador
Sebastianus Sanna notarius et
pro [?] Joannes Spada notarius et secretarius scriba

15a

/9/

18 novembre 1602, Bitti.

[Il visitatore Antonio Sanna ricorda la mancata osservanza di alcune disposizioni – qui vengono menzionate solo quelle relative alle chiese – emanate dall'arcivescovo durante la sua ultima visita e di quelle lasciate dal commissario Gessa, confermate dallo stesso arcivescovo; esse erano state trascritte nel *liber quinque librorum*; vengono ora elencate affinché l'arcivescovo le sanzioni con le pene congrue:

la prima delle disposizioni lasciate dall'arcivescovo consisteva

nella licenza data agli obrieri delle chiese di fare questua [«captar ostiatim»] nella diocesi e nelle altre da lui dipendenti e di usarne il ricavato per la riparazione delle stesse, riservando invece le somme derivanti dalla rendita del «bestiar, terras y alias» delle stesse per procacciare loro altri arredi utili; siccome ciò non era stato osservato, si ordina che d'ora in avanti non si riparino le dette chiese se non con il ricavato delle questue, senza mai toccare /10/ le altre entrate «de ditas terras, bestiar et alias», se non dopo avere ottenuto l'espressa licenza dell'arcivescovo;

la seconda ordinava che, entro 30 giorni e sotto pena di dieci ducati, il pievano, i curati e i procuratori delle chiese comprassero una cassa fornita di tre serrature per tenervi i denari delle stesse; finora è stata comprata una buona cassa, ma con una sola serratura; sotto la stessa pena ed entro 15 giorni si ordina a Pere Antoni Farre, procuratore delle stesse, che vi apponga le altre due serrature, le cui chiavi saranno tenute una dal pievano, l'altre dal «oficial» [*forse lo stesso procuratore*] e la terza dal «síndich de la vila»; /11/

la terza ordinava che non si dormisse o mangiasse nelle chiese «quant van a las festas de aquellas [...] ni menys ballar en las porxadas»; il pievano e i curats facciano osservare questa norma sotto le pene previste; quanto ai balli, sono permessi solo «en lloch a part, hont en las tals yglésias no hi pugua suseir escandol»; /13/ gli *obriers* della parrocchia e delle altre chiese dovevano comprare entro un mese «un llibre de phibra que coste de quinze fins vint sous» per annotarvi ogni anno le entrate e le uscite delle stesse, «posant en una part la entrada y en contra la exida y de tal manera que estiga clar que ab facilitat se pugua pendre los dits comptes»; se non ci sono soldi per comprare il libro, gli «obriers cusian a quarta fulla fins una migia dozena de fulls de paper y en aquell assentar ditas entradas y exidas», per cui saranno ritenuti «fraudosos y malissiosos» i conti fatti «en paperets» .../14/ ...

/15/ Reparos de la parròquia de sant Jordi:

mana lo dit vicari y visitador que se repare lo semiteri perquè a causa de ser aquell baix en algunas parts, entran en aquell porchs y altres animals y submoven sepulturas y que axibé sia consertat lo portal de aquell ab tancadura;

que se conserten las portas de dita yglésia y en particular la mayor, que és més maltratada que l'altra, posantli tancadura condeçent;

que se conserten algunas goteras se an trobat en la teulada de dita yglésia si tota no se porrà capgirar per rahó del temps en que som; que se fassa un armari per posar lo dit libre de quinque librorum, axí com se mana fer en los edites del comissari Gessa; que lo plebà, curats y procurador de las yglésias tingan diligencia que las sepulturas an submogut dins dita parròquia sian concertadas a gastos dels qui se són interrats en ellas.

Reparos de las yglésias rurals de dita vila:
 la yglésia de Sant Agustí vol retaulo nou /16/: sa senyoria reverendíssima provehesca, pero per ara se remedie la teulada de dita yglésia;
 los obrers de la yglésia de Sant Thomàs remedien lo retaulo perquè quasi non se veuen las pinturas y provehescan de tancadura en la porta;
 en Santa [cosi] Elias vol lo retaulo nou: sa senyoria reverendíssima hi provehesca, pero per ara se mana als obrers que posen bona tancadura en la porta y remedien la teulada;
 que se fassa un sobreçel al retaulo de Sant Esteve y la campana que és en terra la posen en lo campanal de dita yglésia;
 que se adobe la tancadura és en la porta de la yglésia de la Sanctíssima Trinitat y la teulada de aquella com axibé de las casetas són en ella;
 que se fassa porta nova en Santa Maria Dure ab tancadura per ser tota rompida la que i és;
 en Santa [cosi] Bonaventura: vol lo retaulo nou y axí sa senyoria reverendíssima hi provehesca; pero per ara adoben las parets de dita yglésia que estan mal paradas;
 en la yglésia de Santa Anatalia [cosi] vol retaulo nou y axí sa senyoria reverendíssima hi provehesca; pero per ara se mana als obrers que hi posen bona tancadura y fassan lo campanal que no és encara fet y posen en ell la campana que està en terra; /17/
 en Santa Anna no és encara fet lo campanal; se mana als obrers que lo fassan y posen en ell la campana que està en terra y posen tancadura a la porta.
 Tot lo qual mana sa senyoria reverendíssima que se cumplesca dins tres mesos de vuy en avant comptadors, sots pena de deu ducats, sots la qual pena se mana al plebà y curats que ho notifiquen als obrers de les yglésies perquè ho adimplescan.
 Datum en Bitti y en la visita, die y any sus dits

Antoni Sanna vicari y visitador
 Sebastianus Salis notarius et
 pro [?] Joannes Spada notarius et secretarius scriba.

16

19 novembre 1602, Gorofai
 Verbali della visita e dei rendiconti delle chiese della parrocchia di Gorofai, redatti durante la visita delle parrocchie dell'antica diocesi di Galtelli condotta da Antonio Sanna, vicario e visitatore della stessa per conto dell'arcivescovo di Cagliari Alonso Laso Sedeño, tra il novembre 1602 e gennaio 1603.

Original e, in codice manoscritto segnalato *supra* al n. 15; qui si riportano solo le parti che interessano gli edifici di culto di Gorofai, con le stesse avvertenze segnalate *supra*, al n. 15; la sintesi del contenuto delle pp. 18-19, relative al rito della visita della chiesa parrocchiale di Gorofai dà un'idea di come avvenne anche quella di Bitti, le cui pagine però mancano nel presente codice, come è stato già detto *supra*, doc. 15.

/18/ [La visita canonica della parrocchia di Gorofai da parte di Antonio Sanna, commissario e visitatore, inizia dalla chiesa parrocchiale di San Michele dove egli viene ricevuto dal «curat Joan Arca» al canto del *Veni Creator* e con una processione fino all'altare maggiore; dopo avere recitato l'orazione appropriata, incomincia la messa fino alla comunione quando, dopo il canto del *Pange lingua*, viene visitato il «sanctíssim sacrament» che si trova «dins un tabernacle de llenya en lo altar de Santa Bàrbara que és dins dita parròchia en una capseta de llenya cuberta de vellut blanc»; vi trova sei particole piccole e una grande.

Il commissario Sanna domanda: quando ha consacrato l'ultima volta e quante particole?

Il curato Arca risponde: è stato lo scorso giovedì [14 novembre] ed ha consacrato solo quelle presenti;

D/: lo fa anche in altri giorni? Perché non ne ha consacrato 12 come prescritto?

R/: lo fa solo di giovedì e solo quel numero, perché Gorofai «no és tan gran poble [...] y per la grassia de Deu y a bona salut».

D/: c'è stato qualcuno che nell'ultima quaresima /19/ o nelle precedenti non si è confessato?

R/: nessuno che lui sappia.

D/: suole tenere «las claus del sacrari y la dels sants olis» insieme con le altre e a chi le affida?

R/: le tiene lui personalmente.

D/: come fa quando porta la comunione ai malati? Lascia la chiesa senza specie sacramentali o prende qualche particola in più?

R/: si fa accompagnare da «lluminaria condecant» e porta con sé anche la particola grande che poi riporta in chiesa.

16a

19 novembre 1602, Gorofai

Rendiconti presentati dagli *obrers* delle chiese di Gorofai

/21/ [Lo stesso giorno, dopo aver esaminato i conti delle chiese di Gorofai, che sono contenuti «en lo llibre de ditas obrerias que reposa en poder de Joan Carta Sanna, procurador de ditas yglésias», il commissario e visitatore riceve i singoli *obrers* che gli presentano i conti delle stesse]:

Sant Miquel

Primo, Antoni Carta, Joan Pedro Macreri, obrers de la yglésia de Sant Miquel parròchia de dita vila, an dat llurs comptes y per ells se a vist que, desfalcant tot lo que an gastat per benefissi de dita yglésia, se lis ha trobat tenir 33 ll., 14 s., les quals se són buidadas en la caixa de tres claus que te dit procurador; diuse 33 ll. 14 s.; més an declarat que dels 45 quarts de forment tenian en poder al temps era visitant en la present vila sa senyoria illustríssima y reverendíssima, aquells per haverne sembrat la mayor part en las terras de dita yglésia an vingut a proseir en 84 quarts y, desfalcant de aquells lo que an despes en una coberta de tel[...] lana que han comprat per lo altar mayor y otras cosas que diuen haver despes per necessitats de dita yglésia, an restat nets en poder de dits obrers 61 quarts de forment; diuse 61 quarts de forment; més an declarat que de un quart de favas que axibé en dita visita declaran tenir ab dit forment, havent aquell sembrat, ha proseit y vuy tenen en poder líquidos de dita yglésia 8 quarts de favas; diuse 8 quarts de favas;

/22/ lo dit visitador dexa en poder del sus dits obrers los dits sixanta y hun quart de forment y los 8 de favas perquè aquell sembrat lo que acostuman sembrar lo demás vendran [*cosi?*] per dines

y ne donen compte ab lo que proseirá del que no será sembrat.

Sant Pera

Paulo de Jua, obrer de la yglésia de Sant Pera, a dat sos comptes y fet lo compte tant de entrada com de la exida és restat deutor de dita yglésia de vint sous, quals se li són dexats per los reparos necessaris a dita yglésia; diuse 1 ll.;

quinze lliuras que sa senyoria illustríssima y reverendíssima dexa en poder de Joan Carta Sanna de la dita yglésia de sant Pera segons que sen feu nota en dita visita se són trobadas en la dita caixa de tres claus y perçò sen fa la present nota: 15 ll.;

y las 20 ll. que axibé de dita yglésia tenia en poder lo canonge Perot Prompto, per les quals sa senyoria reverendíssima dexa orde que dins vint días las buidás segons relació de dits obrers no són encara buidadas, y perçò dit visitador reserva la ex^o [*per execusion?*] de aquellas fins ser en la vila de aquell, ha hont no volent pagar dit Prompto, proveirá de executar lo segons l'orde dessa senyoria illustríssima y reverendíssima dexat en dita visita.

Sant Antiogo

Salvador Quíguine, obrer de la yglésia de Sant Antiogo, ha dat sos comptes y en ells se a vist haver hentrat 12 ll., de les quals ne a guastat [*cosi*] en la fàbrica y faena que se va fent en dita yglésia per ser com és yglésia nova y no encara acabada, las 8 ll.; resta deutor de 4 ll., de les quals se li ha dat facultat de spendre-las en lo més necessari de dita fàbrica y ne done desçàrrech: 4 ll.

/23/ Lo altar de la Madalena

Pedro Sanna, obrer del altar de la Madalena que és dins la parrochial de Sant Miquel, ha dat sos comtes y per aquells se a vist haverli entrat 15 ll., dels quals ne a guastat per dobar la ymagen 5 ll.; resta deutor de 10 ll., 9 s. les quals se són buidadas en la caixa que te dit procurador; diuse 10 ll.;

[*nota al margine sinistro:*] Lo plebà te esta partida.

Joan Carta Sanna ha comparegut dant raó que de las 20 ll. restava deutor al dit altar de la Madalena Cosma Gasole, de aquellas ne a rebut lo plebà Joan Gallego 12 ll.; resta deutor de 8 ll.; diuse que a rebut dit plebà 12 ll.;

dit Cosme Gasole ha comparegut y a ratifficat haver buidat ditas 12 ll. en comte de las 20 ll. que devia en poder del sus dit plebà

y las 8 ll. diu haver dat per la ymagen ultimament feta en lo sus dit altar de la Madalena ab quaranta sous que a despès dessa caxa, tal que non resta deutor de cosa alguna de las ditas 20 ll.; diuse que a dat per dita imagen las ditas 8 ll.

Sant Cosma y sant Domià [*cosi*]

Joan Antoni de Jua a dat sos comptes de la obraria de Sant Cosma y Damià y declara que no te en poder cosa alguna de la sus dita yglésia, per no tenir aquella ninguna renda certa y si en los dies de la festa se fa alguna cosa de offerta, és tant poca que no basta a pagar la missa que se celebra lo die de la tal festa y perçò sen fa la present nota.

Santa Creu

Thomàs Carvisi, obrer de la confraria de Santa Creu, a dat sos comtes del proseit de après la visita dessa /24/ senyoria illustríssima y reverendíssima y se ha trobat haverli entrat 11 ll., 2 s., 6 d., de les quals ne a gastat per reparos de la yglésia de dita confraria 11 ll., 2 s.; resta a deure 6 d.;

més diu haver agut de captas se an fet en dita vila 4 quarts de forment, dels quals ne a destribuit 1 quart per benefissi de dita confraria; restan en son poder les 3 quarts.

Se fa nota que en poder de Joan Carta Sanna com a procurador de las yglésias de dita vila se an buidat per posar aquells en la caxa: la partida de 33 ll., 14 s. trobadas en poder dels obrers de Sant Miquel parròchia, 15 ll. que ell dit Sanna ha declarat tenia de la yglésia de Sant Pera, 10 ll., 19 s. que se són trobadas en poder del obrer del altar de la Madalena, que acumuladas ditas partidas veni a fer suma de 59 ll., 4 s., les quals com dit és reposan en poder del sus dit procurador; diuse 59 ll. 4 s.

Las demás partidas segon són anotadas en los sobredits comptes, llevada la de 12 ll. que Cosma Gasole a buidat en poder del plebà, restan en poder dels matexos obrers, que per no ser cosa de suma ha paregut dexarlas perquè reparen las tals yglésias y perçò sen fa nota.

Antonio Sanna vicary y visitador
Sebastià Salis notari

No se són buidadas en poder de Joan Carta Sanna las partidas

demunt ditas no obstant lo que dalt se diu perquè al temps de rebuda moneda [a queste 3 righe ne seguano altre quattro di difficile lettura per scarso contrasto dell'inchiostro]

16b

20 novembre 1602, Gorofai

/25/ [Esaminando «lo llibre intitulat quinque librorum» di Gorofai, il visitatore ha constatato che non sono state osservate dal pievano, curato e procuratore delle chiese le disposizioni lasciate dall'arcivescovo, come del resto era avvenuto anche a Bitti; pertanto si ordina che le stesse disposizioni fatte per Bitti vengano riportate «en lo quinque librorum» di Gorofai, salvo alcune di cui non c'è bisogno; /26/ inoltre, nella prossima domenica, «en lo offertori», si rendano note queste disposizioni; infine, si ordina al pievano, curato e procuratore delle chiese e «al demás poble de la dita vila de Gorofay los infrascriptos reparos»]:

Reparos de la parròchia de Gorofay:

primo que reparen lo papellò del baptisteri perquè en las junturas de las taula y entra aygua y pols y que se fassa tancadura nova perquè la que i és és mala que quasi se obre sens clau y perçò la fassan dins vuyt dias, sots pena de deu lliuras;

que compren ensenser nou y una naveta ab sa cullera per posar lo ensens perquè lo que y és és romput;

que fassan lo tabernacle nou en lo altar mayor per posar lo sanctíssim sacrament y lo vas de plata que sa senyoria reverendíssima dexa en dita visita se fes y, perquè an dexat fins vuy de ferlo, se dexa en ubert /27/ la pena de 20 ll. que sa senyoria reverendíssima imposà al plebà Joan Gallego;

que compren una llàntia de aram ab sa bassina de llautó perquè la lluminaria estiga devant lo sanctíssim sacrament y no com ara està a una part ab una escudella de terra rompuda que parece una indesensia;

que se remedien los banchs de dita parròchia que són romputs y desconsertats a despesas del poble.

Reparos de las yglésias rurals de Gorofay:

Sant Antiogo,

que se acabe de cubrir la yglésia nova de Sant Antiogo per la qual se ha concedit llicentia al obrer Salvador Quíguine en despendre

quatre lliuras te la dita yglésia y per lo demás necessari, que demane ostiatim en esta vila y en las demás del bisbat, sol que se acabe.

Sant Cosma y Sant Domià:

Que Joan Antoni de Jua despízigue la bardixa de la sua vigna que ha pizigat a la yglésia de Sant Cosma y Sant Damià perquè la entrada de la yglésia sia llibera als que hi volrà entrar, que se pose portal al simiteri de aquella sots pena de deu lliuras.

Sant Pera y Santa Creu:

Que los obrers de las demás yglésias rurals que són la de Sant Pera y Santa Creu remedien las teuladas de aquellas que no i agia goteras;

/28/ [Sotto pena di 10 ducati ed entro tre mesi da oggi, tutto questo sia osservato dal pievano e curati che lo notificheranno agli obrieri e procuratore delle chiese].

17

12 maggio 1618, Cagliari

Sebastiano Carta, canonico e vicario generale dell'arcivescovo di Cagliari Francesco Desquivel, concede a Giovanni Gallego, pievano di Bitti, la licenza di edificare in territorio di Bitti, località detta *tancat de su Burbale* presso l'antica chiesa parrocchiale di San Pietro dello stesso villaggio, una chiesa dedicata alla Madonna *de Bon Camí*.

Copia di registro [R], in ASDCA, *Registrum commune* 16, 402r-v

Nos reverendus doctor Sebastianus Carta canonicus Calaritanus et in spiritualibus et temporalibus vicarius generalis in toto huiusmodi archiepiscopatu Calaritano et unionibus pro illustrissimo et reverendo domino don Francisco Desquivell, Dei et apostolicae Sedis gratia archiepiscopo Calaritano et unionum, Sardiniae primate, sanctae Romanae Ecclesiae vexillario, priore Sancti Saturnini, domino baroniarum de Suelli et Sancti Pantaleonis ac insulae Sancti Antiochi et de consilio suae maiestatis, dilecto nobis in Christo reverendo Ioanni Gallego, plebano parochialium ecclesiarum villarum de Bitti et Gorova [*così*], Galtellinensis

diecesis, salutem in Domino sempiternam.

Tenore praesentium tibi licentiam concedimus et impartimus ut possis in territorio eiusdem villae de Bitti et loco vulgariter dicto *lo tancat de su Burbale*, apud ecclesiam Sancti Petri quae antea erat parochialis ecclesia dictae villae di Bitti, edificare et fundare et erigi facere ecclesiam quamdam sub invocatione Beatae Marie sub titulo *de Bon Camí* et altare in eadem construere, cum hoc tamen quod, completa ecclesia huiusmodi, vestris sumptibus eam subvenias in modum decentem ut sustentari valeat absque ulla proffanitate et hoc sit etiam in tui et tuorum onus; hanc etiam concessionem facimus, citra tamen ecclesiae parochialis dictae villae de Bitti, camerae dictae suae illustrissimae et reverendissimae dominationis praeiudicium; in qua sic aedificata ecclesia, praecedenti licentia suae illustrissimae et reverendissimae dominationis, celebretur missa et alia officia ad cultus divini servitium // quoque laudem et gloriam, reservata etiam suae reverendissimae dominationi et successoribus archiepiscopis Calaritanis et episcopis Galtellinensis diecesis quavis subiectione inspectionis aut alias reservatis reservandis; committentes insuper tibi dicto Gallego ut vice et auctoritae nostris accedas ad locum huiusmodi construendae et fundandae ecclesiae praedictae, ibidemque venerandam crucem figas et lapidem in ea pro fundamento aponas cum aspersione aquae benedictae et cum aliis solemnitatibus iuxta ritum sanctae Romanae Ecclesiae, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

In quorum fidem et testimonium praesentes fieri iussimus, manu nostra signatas sigilloque curiae archiepiscopalis Calaritane munitas.

Datum Calari et in archiepiscopali palatio, die XII mensis madii anno a nativitate Domini MDCXVIII

Doctor Sebastianus Carta canonicus Calaritanus et vicarius generalis.

18

2 settembre 1619, Cagliari

Francesco Desquivel, arcivescovo di Cagliari, concede a Pietro Gasole Meli, presbitero, a Giovanni Cosma Gasole, Bernardo Gasole e Antonia Gasole, tutti di Bitti, figli ed eredi della fu Giovanna Meli Gasole, in esecuzione del testamento di costei, la

licenza di costruire in territorio di Bitti, località detta *sa Queja dessa nugue*, una chiesa in onore del titolo della Madonna dell'Annunziata e dell'Angelo custode; ai suddetti e ai loro successori in perpetuo si concede il diritto di patronato sulla stessa chiesa. Si autorizza infine il pievano di Bitti Giovanni Gallego di recarsi sul posto fissato per erigervi una croce e benedirvi la prima pietra.

C o p i a d i r e g i s t r o [R], in ASDCA, *Registrum commune 17*, 45r-47r. Siccome il doc. segue un formulario molto simile a quello precedente, qui si riportano solo le parti proprie.

Nons Franciscus Desquivell archiepiscopus Calaritanus et unio-
num [...]

Dilectis nobis in Christo venerabili Petro Gasole presbitero, Ioanni Cosmae Gasole, Bernardino Gasole et Antoniae Gasole villae de Bitti [...] filiis et heredibus hereditatis et bonorum quondam Ioannae Meli Gasole: quia pro adimplemento et executione pii legati sive codisilii facti et instituti in eius ultimo testamento // condito et firmato per dictam quondam Ioannam Meli Gasole, die 2 mensis augusti proximi praeteriti infrascripti anni, in posse Ioannis Eliae Sanna Carta, scribae encontratae de Bittimannu, tenore praesentium vobis et cuilibet [*corretto su* quilibet] vestrum licentiam et facultatem concedimus et impartimur ut possitis et valeatis in loco vulgariter dicto *sa Queja dessa nugue*, territorio eiusdem villae de Bitti fundare et erigere ac edificari facere ecclesiam quamdam sub invocatione Annuntiationis Beatae Marie Virginis et Angeli custodis et altare in eadem construere, cum hoc tamen quod completa ecclesia huiusmodi vestris propriis sumptibus et dictae hereditatis dictae quondam Ioannae Meli Gasole eam subveniatis perpetuo in modum decentem ut sustentari valeat absque ulla profanitate et hoc sit in vestri et vestrorum onus et iustam devotionem; hanc etiam concessionem facimus vobis et vestris successoribus ut habeatis ius patronatus in eadem ecclesia perpetuo [...] Concedimus insuper reverendo Gallego plebano dictae villae de Bitti et Gorofay ut vice et auctoritate nostris accedat ad locum huiusmodi [...]

Datum Calari et in archiepiscopali palatio die secunda mensis septembris anno a nativitate Domini MDCXIX.

4 settembre 1628, Cagliari

Ambrogio Machín, arcivescovo di Cagliari, accoglie la richiesta di Pietro Lorenzo e Stefania Asproni e Giovannangelo Quiguine, rispettivamente fratelli e cognato, tutti di Bitti, che intendono edificare con i loro beni, una chiesa in onore della Decollazione di San Giovanni Battista in località detta *Mandra de Pitales*, territorio di Bitti; ai suddetti e ai loro successori in perpetuo si concede, secondo la loro richiesta, il diritto di patronato sulla stessa chiesa.

Copia di registro [R], in ASDCA, *Registrum commune 19, 55r-v.*

Nos don fray Ambrosio Machín, per la gratia de Deu y de la santa Sede apostòlica, archibisbe de Càller, bisbe de les unions, etc. Per quant Pere Llorens, Estefania Asprone y Joannàngel Quíguine hermans y cognat respectiu de la vila de Bitti nos han esposat que per la particular devotió que tenen a la invocatió de la Decolatió de Sant Joan Bautista desigian en molta manera per edificar de llur azienda una isglésia de la dita inbocatió en salts y judictió de la dita vila de Bitti en lo lloch de dit campus de Bitti *Mandra de pitales*, la qual no podran fer sens tenir orde nostre esprés y nos, annuint [*così?*] a la dita suplicatió per ser com és lo entento de aquells dirigit al servey de nostre Senyor Deu, salut de llurs ànimes y augment de la devotió dels fiels, pertant avem manat espedir les presents, per tenor de les quals, de nostra mera y líbera voluntat y serta sentia en tot lo millor modo que podem y devem, consedim llisentia a tots los sobrescrits per que en dit lloch de campus de Bitti y *Mandra de pitales*, pugan y degan fer y fabricar la dita isglésia a llur gastos y despeses de la dita invocatió de la decolatió del gloriós Sant Joan Batista y, feta sia, posar-y son retaule de la dita invocatió, campana y demás adornos neessararis ab son altar, tovallas, devant de altar, canelobres y per quant volen tenir tots los sobredits hujus [*così – anche in seguito – per ius*] patronatus de dita isglésia la qual ab les presents li consedim a tal empero que aquells sian tinguts y obligats adobar aquella almanco en preu de dosentes lliures, las quals se ajan de carregar en lloch tut y segur, a coneguda del nostre vicari del bisbat de Gallèlli, del qual carregament se ne aja de fer lo acte del infrascit notari y secretari, donant llisentia y facultat a tos los sobredits que

ells y susesors per recta línea tingan hujus patronat de dita isglésia gratis y sens digna contributió a nostra mensa del bisbat de Galtellí y salva sempre empero la superioritat a nos y a nostres successors archibisbes de Càller y bisbes de les unions, de visita y alias y sen perjudisi de la parrochial isglésia de Bitti y de nostres decrets y de qualsevol altre tercer, cometent com ab les presents cometem al dit molt reverent nostre vicari de dit bisbat // de Galtellí que trasferintse personalment en lo lloch campus de Bitti *Mandra de pitales* y allí de nostra part puga fixar una venerable creu y per fonament puga posar la primera pedra in dita isglésia ab aspersió de agua beneitta y ab las demás solennitats segons ritu de santa Romana Isglésia y en fe de las quals cosas fem las presents fermadas de nostra mà, segelladas de nostre segell y referendadas per lo notari nostre y infrascrit secretary.

Datum en Càller, in nostra curia archiepiscopal, a 4 de setembre 1628.

Frater Ambrosius archiepiscopus Calaritanus.

20

12 marzo 1651, Cagliari

Bernardo de la Cabra, arcivescovo di Cagliari, al vice pievano di Bitti; ha saputo che «en semanas y meses passados» è scoppiata a Bitti una rissa («riña») durante la quale «ha quedado violada la iglesia de San Pedro que antes se dize haver sido parroquia de dicha villa», per cui al presente non vi si può celebrare la messa. Lo si autorizza a «riconciliarla» seguendo quanto prescrive il rituale romano.

Copia di registro [R], in ASDCA, *Registrum commune 20*, 16r-v.

21

30 marzo 1657, Cagliari-14 maggio 1657, Madrid

Dossier relativo alla fondazione del convento dei cappuccini a Bitti.

Originali, in ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, *Consejo de Aragón, Secretaría de Cerdeña*, legajo 1158; i pezzi sono trascritti secondo l'ordine cronologico.

21a

30 marzo 1657, Cagliari

Don Bernardino Matthías de Çervellón, presidente del regno di Sardegna, indirizza al re di Sardegna Filippo IV la seguente petizione.

Señor,

El síndico de la villa de Bitti pretende con vivas instancias fundar en aquella un convento de religiosos capuchinos por tener para ello una dextra pía y en el capítulo que çelebraron estos religiosos en esta ciudad de Cáller el año passado resolvieron se hiçiese la fundación referida y alcançaron el beneplácito de su general (de que antes de aora tengo dada quenta a vuestra magestad) y como ha de preçeder su real liçençia non se ha puesto en execución que, siendo su magestad servido conçedérsela, será de grande provecho para aquel pueblo porque es de mucha gente y neçessitan de quien les administre los santos sacramentos y no ay otro convento si solo el párracho y un sacerdote y con la santa doctrina y buen exemplo de los capuchinos sacaré mucho fructo para las buenas costumbres. El síndico haçe nuevos esfuerços para que solicite la gracia de vuestra magestad, cuia real perçona guarde Dios como la Cristiandad ha menester.

Cáller a 30 de março 1657.

Don Bernardino Matthías de Çervellón

21b)

20 aprile 1657, Cagliari

Onofrio Gerona, decano del capitolo della chiesa metropolitana e primaziale cagliaritana e vicario generale della stessa durante la sede vacante, concede – per quanto gli compete – la «liçençia para fundar nuevo combento de la orden de capuchinos en la villa di Biti».

«Nos el doctor don Honofrio Gerona, deán del illustre cabildo de la santa metrópoli y primaçial Iglesia calaritana y en lo spiritual y temporal vicario general sede vacante en todo el presente arçobispado de Cáller y sus uniones.

Per quanto por el muy reverendo padre fray Nicolás de Ploague, provinçial de la orden de los padres capuchinos de esta provinçia de Sardeña, se nos ha representado que los vassallos y comunidad de la villa de Biti, por la grande devoçión que tienen al glorioso seráphico padre san Françisco, han tenido y tienen bivos deçeos

[*così*] de fundar en dicha villa un combento de dicha orden de capuchinos con offrecimiento y obligaçión de dalles, hecha a costas de dichos vassallos y comunidad, la yglesia y combento combiniente en que con la decencia y conveniencia necessaria puedan los religiosos çelebrar los divinos officios y bivar según los estatutos y reglas de dicha orden y que para ello tengan la neçesaria liçençia de su magestad que Dios guarde, y en essa conformidad nos ha supplicado le concediéramos la nuestra y más verdaderamente la ordinaria: portanto, annuiendo a tan santo y piadoso intento, mandamos dar y dimos las presentes, por tenor de las quales damos la licencia supplicada al dicho muy reverendo padre provincial para que teniendo la liçençia regia pueda y deva fundar en dicha villa de Biti el dicho combento de dicha orden de capuchinos por mayor honra de Dios nuestro señor y del glorioso san Françisco y consuelo de las almas de sus devotos que movidos de tan piadoso zelo han dezeado, la qual licencia otorgamos por la autoridad de dicho nuestro officio de vicario general sede vacante, de la // qual en esta parte usamos; en testimonio de lo qual dimos estas firmadas de nuestro nombre, selladas con nuestro sello y refferendadas por el notario y secretario infrascrito en la curia y mensa arçobispal calaritana de los 20 de abril 1657.

Don Honofrio Geron deán y vicario general sede vacante

Por mandato de su illustre y muy reverenda paternidad
Diego Pichi notario y secretario de la curia
y mensa arçobispal calaritana

Registrata

Liçençia de fundar nuevo combento de la orden de capuchinos en la villa de Biti»

21c)

10 maggio 1657, Madrid

In questa data, il Consiglio della Corona d'Aragona trasmette al sovrano la lettera riportata in a) «sobre la fundación de un convento de capuchinos que quiere hazer la villa de Bitti», con questo invito:

«Consúltesse [*così*] a su magestad que parece se haga» e allega il doc. riportato in e)

21d)

ante 14 maggio 1657, Madrid

Supplica al re del padre Nicola da Ploaghe, provinciale dei cappuccini di Sardegna:

Señor

Fray Nicolás de Ploague, provincial de los padres capuchinos de nuestro padre san Francisco de la provincia de Cerdeña, dice que la villa de Bitti que es una de las mayores de aquel reyno se halla muy necesitada de la doctrina evangélica para la dirección de las almas y del consuelo necesario para los fieles en el artículo de la muerte por no haver en ella convento alguno ni en muchas leguas de su distrito y para que sea ayudada con la predicación del evangelio, administración más frecuente de sacramentos y asistencia de religiosos que ayuden a bien morir, dessea y ha pedido la dicha villa con grandes instancias que se funde en ella un convento de la dicha orden y para ello ha dado su licencia el hordinario en sedevacante que presenta con este memorial, con condición que vuestra magestad también la conceda; atento a lo qual pide y supplica humildemente a vuestra magestad sea servido de darle la licencia que pretende para fabricar el dicho convento en la villa de Bitti, en hacimiento de gracias del nacimiento del príncipe nuestro señor, que Dios guarde, que será obra muy digna de la piedad de vuestra magestad y de que se seguirá gran fruto a las almas y servicio de nuestro Señor.

21e)

ante 14 maggio 1657, Madrid

Consulta del Consiglio della Corona d'Aragona al re in merito al convento dei cappuccini a Bitti.

Señor

En carta para vuestra magestad de 30 de março deste año escribe el presidente de Cerdeña que el sýndico de la villa de Bitti, en aquel reyno, pretende con vivas instancias fundar en aquella un convento de religiosos capuchinos por haver para ello una manda pía y que en el capítulo que celebraron estos religiosos en la ciudad de Cáller en año passado resolvieron se hiziesse la fundación referida y para ello alcançaron el beneplácito de su general; pero como ha de preceder la real licencia de vuestra magestad non se

ha puesto en execución y dize que, siendo vuestra magestad servido de concedérsela, sería grande provecho para aquel pueblo que es de mucha gente y necessitan de quien les adiminstre los santos sacramentos por no haver otro convento ní más que el párrocho y otro sacerdote y con la santa doctrina y buen exemplo de los capuchinos sacarán mucho fructo para las buenas costumbres. El Consejo no halla inconveniente alguno en que se haga la fundación sobredicha; antes jusga que será del servicio de Dios y de vuestra magestad y de mucho beneficio e consuelo espiritual para los naturales de aquel pueblo; y assí parece que siendo vuestra magestad servido podría concederles la licencia que para ella suplican.

Vuestra magestad mandará lo que más fuere servido.
Seguono le firme autografe dei membri del Consiglio

21f)

14 maggio 1657, Madrid

Il re appone il suo benessere «Está bien» sul biglietto del Consiglio che conteneva il doc. e)

21g)

14 dicembre 1657, Madrid

Il Consiglio della Corona d'Aragona dispone che si notifici al vicerè di Sardegna la licenza regia sul convento di Bitti.

«Remítase al virrey y si le pareçiere no tiene incombeniente dé la licencia que pide pues la tiene del hordinario».

21h)

20 dicembre 1657, Madrid

Il Consiglio della Corona d'Aragona dispone che la risposta al vicerè sul convento di Bitti tenga conto della consulta presentata al re il 14 maggio u.s.

«Dése el despacho conforme la consulta que sobre esto se hiço en 14 de mayo de dicho año».

1777, Bitti

Antonio Fanari, pievano di Bitti, risponde ad un questionario inviatogli dal vicario generale capitolare di Cagliari Francesco Maria Corongiu sullo stato della parrocchia di Bitti.

Originale, in ASDNU, <Questionario inviato dal vicario generale capitolare dell'archidiocesi di Cagliari Francesco Maria Corongiu ai parroci della diocesi unita di Galtellì e relative risposte>; viene riportata solo la parte che interessa la succitata parrocchia; insieme con la risposta al questionario erano stati trasmessi altri tre documenti, in copia semplice, trascritti qui di seguito e contrassegnati come 22a, 22b, 22c.

Edizione: MICHELE CARTA, *Nell'anno del Signore 1777. Risposte dei parroci della diocesi di Galtellì al questionario di Francesco Maria Corongiu, vicario generale capitolare, sede vacante, dell'arcivescovato di Cagliari e unioni*, Orosei, Centro Studi "G. Guiso", 1995, pp. 119-136. La trascrizione che segue è stata riscontrata su una fotocopia dell'originale fornitami gentilmente dallo stesso Michele Carta.

Respuesta cabal y distinta a los interrogatorios propuestos del mui illustre señor vicario capitular.

§ 1

Se pregunta quantas iglesias haia en la villa de Bitti a más de la parroquial; respóndesse dentro del poblado hallarse las siguientes:

1. la iglesia de la Virgen santíssima de las Gracias, fundada del reverendo plebán Carta de dicha villa, cuyo patronasgo tiene la heredad de Deyna de la mesma; del tiempo a mí no me consta; tiene bienes suficientes por su decoro y consisten en casas y tierras aratorias;

2. otra de la Virgen santíssima de la Piedad, erigida en los años 56 o 58, salvo error, por los priores de la Virgen santíssima de la Annuciada [*così, invece di Annuciada*] que son la heredad de los Murrus, Pisanos, Deledda Attene, todos pastores y massayos de la <villa> de Bitti;

3. otra de san Miguel arcángel, erigida por la heredad de los de Cortes, Carru Contu, Asproni, Manqueddu, Leddas y otros pastores y massayos de la mesma; no consta del tiempo;

4. la iglesia del Ángel de la Guardia, de derecho patronato y le tienen los de Compostu, los de Boo y otros vassallos de dicha villa. El titular de la parroquial es San Jorge mártir, coajunta antes de la

antigua parroquia de San Pedro apóstol, hoi es propriamente parroquia por hallarse derribada la de San Pedro y por razón de la bula del beneficio espedita de Roma a favor // del presente plebán. No consta haver alguna consagrada.

La renta de dicha parroquia consiste en algunos inquilinos de tierra y esto puede ascender en dos bidazonis, a escudos 12 al año. Tiene muchas limosnas, a saber es, de lana, queso, trigo, sebada y limosna del santíssimo, que en todo puede llegar a cien escudos el año, empleándose en el lustre de la iglesia, no gastando ni en azeite por la lámpara por haver legado particular, ni cera por ponerla los priores, ni monaguillos por tener solamente lo adventicio. No tiene quinto y lo que tiene basta por el deçente ornamento, supliendo el reverendo plebán lo que fuere preciso.

Las iglesias sobredichas no tienen bienes, solo los priores por conservar en sus familias el patronasgo están obligados aconcharlas y darles el lustre deçente.

Los bienes de la parroquia los administra el procurador de la mesma que lo es el venerable Quírigo Doneddu, cura de la mesma, y da sus cuentas en poder del señor vicario foráneo de la mitra de Galtellí.

En la parroquia se conservan en buen estado fuente bautismal, sagrario, crismas y otras cosas necessarias. En la parroquia necessita de aconche la capilla de la Virgen santíssima del Rosario, la qual está entredicha y es de derecho patronato de los Sattas.

Dentro de la parroquia está la ossera; el cemiterio está bien // serado con su cruz.

§ 2

Las iglesias rurales que <en> la de Bitti se hallan son las siguientes: 1. La yglesia de Santo Thomé, dista del poblado medio quarto, tiene por dote quatrocientas y más libras en territorios, con la condición de administrarle los compatronos de dicha iglesia, mientras la tengan en su decente estado, como lo cumpren; estava proffanada por orden del illustríssimo y reverendíssimo arzobispo Natta y reedificada a petición de los compatronos que son Antonio Leonardo Orunesu, hoi quondam, y sy heredad, Salvador y Mauro Pintus, Salvador Gasole, Jorge Delogu y su heredad y otros pastores y massayos de dicha villa por decreto del illustríssimo y reverendíssimo don Joseph Agustín Delbequi, obtenido salvo error en el año 1774;

2. otra del Salvador, sita a la orilla de la villa, la qual estava entredicha por orden del quondam muy illustre vicario general don Francisco Cao hasta acomodarse, y como ha sido ajustada se quitó dicho entredicho. No tiene bienes ni por razón de dotte, ni de fundación ni de legado posterior; tienen el derecho de patronato las heredades de Lara Pala, de los Calvisis, y de Pira, todos massayos y pastores de la mesma, quienes dan el lustre decente a esta iglesia;

3. otra de Santa Anna, dista de la villa media hora, está en decente estado, el qual suministran los compatronos que son la heredad de // los Mossas y Pau, principales de la mesma, la eredad de los Dores y Delogu massayos y pastores; ha sido proffanada por orden del ilustríssimo y reverendíssimo monseñor Natta y reedificada dos años ya por decreto del sobredicho ilustríssimo y reverendíssimo señor don Joseph Delbequi, de cuya data no me acuerdo;

4. otra de la Virgen santíssima del Buen Camino, distante de la villa un quarto; estava proffanada por orden del ilustríssimo y reverendíssimo arzobispo Natta, reedificada por decreto de monseñor Delbequi, ottenuto salvo error el año que passó de visita en essa diócesi y concludida [*così*] de acomodar el año 1776; tiene patrimonio y consiste en unas pocas vacas y dos chicos sercados, el qual administran el doctor Alberto Centolani, médico, por su mujer la noble dona Josepha Fois Canadi y el noble don Antonio Fois Alivesi de la mesma; tienen el derecho de patronato *ratione foundationis*;

5. está la iglesia de San Juan Evangelista, vulgo dicha del Vado, sita en la orilla de la villa; proffanada por orden del sobredicho monseñor y hoy reedificada por orden del ilustríssimo reverendíssimo arzobispo Delbequi, obtenido el año de su visita a petición del quondam venerable Juan Calvisi Goddi, señor Juan Maria Serra, el notario Joaquín Satta, Pedro Mele y otros muchos compatronos; no tiene otros bienes, solos un pedasso de tierra al contorno de dicha iglesia de sembrón de cebada, un estarel y medio, que importa // de inquilino tres reales [*il real è una moneta che equivale a 5 sueldos*] el año que se labra; los sobredichos tienen el derecho patronato *ratione foundationis*;

6. hai una otra de San Buenaventura, la qual está proffanada por orden del sobredicho monseñor Natta y que no se ha buuelto a reedificar; dista de la villa seis o siete minutos; tiene al deredor un

- pedasso de tierra que será un estarel o dos: lo posee la parroquia;
7. otra de Santa Lucia, distante de la villa poco menos de su media hora; estava proffanada y buelta a reedificar por decreto del ilustríssimo y reverendíssimo monseñor Delbequi ottenido el año 1775, a petición de Salvador y Juan Mossa Pau, Jorge Delogu, Arcángel y Pablo Bandinu Gasole, la heredad de los Codias y otros muchos massayos y pastores, los quales tienen el derecho patronato por razón del dote de quatrocientas libras assignado en dicha reedificación, y la administran los mesmos compatronos;
8. otra de San Jorge, obispo de Suelli, distante de la villa media hora; está entredicha y no se ha quitado el entredicho por no haverse acomodado; es de derecho patronato de la heredad de señora Minnía Thola; no tiene bienes;
9. otra de la santíssima Trinidad, distante de la villa media hora; está bien tenida; es de derecho patronato de la heredad de los Brundus, de los de Delogu, de los Farinas, de los Codias y otros muchos pastores y massayos; no tiene bienes y el ornamento le suministran los sobredichos compatronos;
10. se halla la iglesia de Santa Maria distante de la villa media hora; no está tan decente // pero los compatronos que son los de la heredad de Fadda están en acomodarla quanto antes; no tiene bienes;
11. otra de Santa Juliana distante un quarto y medio de la villa, la que está muchos años proffanada y está toda demolida; era de derecho patronato de la heredad del quondam Antonio Deyna y hoi está agregada a la parroquia;
12. otra de San Agustín proffanada y demolida; de derecho patronato de señor Agustín Carta y Antonio Juan Melis; no se ha tenido licencia de reedificarla;
13. otra de San Matheo, distante de la villa sus dos horas poco menos; ha sido entredicha por orden de monseñor Natta de felis memoria hasta acomodarse y como se ha acomodado se ha quitado tal entredicho; es de derecho patronato de lo hermanos Mossas, de la heredad de los Paus, de la heredad de Antonio Casu Bullone y otros muchos massayos y pastores de dicha villa; no tiene ningún genero de bienes;
14. otra de San Juan Baptista, vulgo dita *de s'Ena*, distante de la villa una hora y quarto; está en decente estado; tiene su patrimonio y consiste en dos pastores de vacas, las que administran los compatronos de dicha iglesia que son la heredad de los señores de

Fois, los Aspronis, la heredad de Sól//gono Ena, y otros muchos; no dan cuenta de la administración al señor vicario foráneo a motivo de que el dador de dichas vacas dize en su testamento que si por ventura quisiese tomar cuentas el superior eclesiástico, entonces ni estuviessen obligados darlas sus herederos, ni que valiesse el legado;

15. finalmente hai otra de la Virgen santíssima de la Annuciada [*così*] distante de la villa quatro horas; está en su decentíssimo [*così*] estado y no necessita de aconche; ha sido reedificada en tiempo [en tiempo *ripetuto*] del quondam plebán Serra; es de derecho patronato de la heredad de los de Antonio Deledda Attenne, de los de Pisanu, de los de Murru y otros pastores y massayos de dicha villa; tiene algunos cuchinos y los administran dichos compatronos; dan cuentas en poder del señor vicario foráneo de dicha <diocesi> de Galtellí.

Ninguna de las sobredichas iglesias tiene hermitaño por no ser costumbre en dicho cabo.

§ 3

Hai un convento de menores observantes capuchinos y en número son algún tiempo veinte sujetos, en otro dies y ocho y a las vezes dies y seis, contando los donados; asisten al confesionario en la propria iglesia de ellos y a las vexes a bien morir, según la orden que les da el reverendo padre guardián y a otras utilidades de la villa; en ningún tiempo consta haver havido otro convento de otra religión. //

§ 4, 5

No hai oratorio alguno privado, solamente hai un público de la invocación e título de Santa Crus, en el qual está eregida con authoritat de Roma la cofadría del Santo Cristo, de hábito blanco. No sé en que tiempo haya sido eregida. No está sujeta al plebán, solamente al ordinario, aunque ellos digan estar sujetos inmediatamente a Roma, pero en la visita hizo monseñor Ricardón de feliz memoria quitó las llaves de dicho oratorio siendo prior de la mesma el señor Juan Maria Serra; los cofadres se juntan por sus funciones comunes en dicho oratorio; la renta consiste en algunos estareles de tierra aratoria dentro del prado y en varias questuas que ellos hazen sin pedir permisso alguno por haverlo assí conocido siempre;

las cuentas se las toman entre ellos mismos; este réddito se gasta en conservar el oratorio bien tenido y decente y en la limosna del capellán de todos los días festivos y otras funciones en día de hazienda; celebran los divinos officios cada día de fiesta; viene administrada esta renta del prior y otros sinco que ellos llaman consejo; las hermanas suelen dar al año tres sueldos cada una. No hai otra cofadría, ni dentro ni fuera de la parroquia.

§ 6

En la parroquia hai doze altares, a saber es, el altar mayor donde se conserva el venerable siempre y es altar privilegiado por haverlo señalado monseñor Delbequi quando passó de visita; tiene su ara consagrada bien tenida y no mueve por estar bien encaxada. A la parte del Evangelio son los siguientes: //

primo la capilla de San Ludovico obispo, de derecho patronato, cuyo derecho possee la heredad de los de Carta, la heredad de los Fois, la heredad de los de Farina y de los de Goddi y otros, el qual derecho tienen por razón de possession, tienen el ius sepeliendi por una sola sepultura en cada heredad; no tiene bienes;

secundo: la capilla de San Sebastián de derecho patronato de la heredad de los Doneddu y Goddy, Pau, Attene y otros massayos y pastores de la mesma; hai privilegio obtenido en Roma que no sea esta capilla visitada del ordinario; tiene algunos possessos y huertas las que administran los compatronos; tienen el ius sepeliendi dentro la dicha capilla; tiene su ara en devida forma;

tercio: la capilla de San Antonio de derecho patronato ratione foundationis et possessionis, de la heredad de los de Sógono Ena, los de Porcu, los de Boo, los de Doneddu y otros pastores y massayos, los cuales tienen también el ius sepeliendi; no tiene bienes, tiene su ara en devida forma;

quarto: la capilla de la Concepción; tienen el derecho patronato la heredad de los de Ladu, de los Fois, de los de Jua y de los Paus; tienen el ius sepeliendi; tiene su ara bien tenida; no tiene bienes;

quinto: la capilla de la Virgen de las Nieves; tienen derecho patronato la heredad de los Ruyus, de los Serras, los de Compostu, y otros muchos pastores y massayos de la mesma; tiene su ara en devida forma; no tiene bienes; tiene el ius sepeliendi;

sexto: la capilla de San Pablo; tienen el ius patronato y ius sepeliendi la heredad de los de Cortes, de Carru Contu, de Garau, y de otras personas; tiene su ara en devida forma; tiene dos

pasto//rillos de vacas y le administran los compatronos y dan cuentas en poder del vicario foráneo.

A la parte de la Epistola están las siguientes:

primo, la capilla de las almas donde se conserva la ossera; es de derecho patronato de la heredad de Deyna, de la heredad de More Moro, de Pira Pala, de los Compostu y otros pastores y massayos de la mesma; está bien tenida; no tiene bienes; tienen el ius sepe-
liendi;

secundo: la capilla de la Virgen de los Ángeles; tienen el derecho patronato y el ius sepeliendi la heredad de los Paus, los de Deyna, los de Ladu; no tiene bienes; ha sido entredicha en última visita y se ha quitado por haverse acomodado; tiene ara en devida forma;

tercio: la capilla del Rosario; está entredicha; tienen derecho la heredad de los Satta; no tiene bienes;

quarto: la capilla de Santa Catherina mártyr; es de derecho patronato de los Melis, de los Cartas, de los de Lara Pala; no tiene bienes; conserva su ara en devida forma;

quinto: la capilla de la Virgen de Itria; tienen derecho patronato la heredad de los Murrus, Bandinos, Orunesus, Delogu Dore, todos pastores de la mesma; tienen el ius sepeliendi; está bien tenida; no tiene bienes.

La iglesia de los reverendos padres capuchinos tiene tres altares, a saber el altar mayor, la capilla de San Antonio de Padua de derecho patronato de la heredad de los señores cavalleros de Guiso; tienen el ius sepeliendi y no se entierran por no haver echo el carnero según disposición del padre provincial en su visita; otra de San Felix de Cantalicio de derecho patronato // de los señores cavalleros de Satta; tienen el ius sepeliendi y se entierran por estar hecho el carnero.

Todas las otras iglesias, tanto de dentro de la villa como rurales, tienen solamente un altar de la invocación de la mesma iglesia a excepción de la de Buen Camino que tiene dos capillas, a saber es una de San Diego, otra de San Carlos Borromeo y en estos no se celebra por no estar aconchados; todos tienen la ara en devida forma.

Hai indulgencia plenaria en la iglesia de Santa Maria por la fiesta

y octavario de la Natividad de la Virgen. Han echo venir otro breve de indulgencia plenaria por la fiesta de la Virgen santísima de la Annunciada que se celebra a 14 de junio en la iglesia rural de dicho título.

En la parroquia se conserva el Lignum Crucis con auténtica y sello de monseñor Ricardón por haverse perdido la de Roma y después de haver tomado previo juramento de los clérigos más ancianos de la villa sobre la veneración ha alargado dicha auténtica.

§ 7

En la iglesia no hai sepulturas; en el cuerpo de la iglesia parroquial hai sinco carneros y en quatro de estos no tiene derecho ningún particular; en uno tiene derecho la heredad de los de QuíGINE; en las capillas están sus carneros separados en alguna distancia de los altares, según editto de monseñor Delbequi; en las capillas de la Virgen santísima del Rosario y Santa Catherina mártyr no hai carneros.

Los clérigos tienen su lugar destinado por // el entierro y está dentro del presbyterio y coro.

Están los carneros y sepulturas bien selladas con sus losas de manera que no transpira odor alguno.

Hai un carnero destinado por los chicos y está en el cuerpo de la iglesia.

El pavimento se rompe alguna ves en la iglesia de San Miguel y a pocos días se buelve ajustar a gastos de la casa del difunto.

En los entierros se observa lo prescripto en el Ritual romano y sínodo diocesana, a excepción de que los más propinquos acompañarán a la sepultura el cadáver.

Por razón del entierro variamente se corresponde, pués hai acompañamiento totalmente simple y se corresponde 8 reales; hai otro que se paga tres libras aplicando la missa y cantando vísperas de difuntos; hai otro de todo el curato y officio de terno que se corresponde 7 libras y media, incluyendo en esto las missas de los terminos, missa corpore praesenti, los officios cantados de requiem, a excepción de la cera, que es a gasto de la casa; el entierro mejor puede llegar a la parroquia 6 escudos y sinco sueldos que es menos de lo determinado en la sínodo por no pagar derechos parroquiales.

Se observa el editto de monseñor Delbequi de 26 noviembre

1775, respecto a la limosna de las sepulturas de los adultos, no empero respecto a la de los chicos, por estar antiguamente la costumbre de pagar dos reales sin terno y con terno medio escudo. //

Por causa de luto no se queda ninguna día sin escuchar missa, pués los acompañan a la iglesia y suelen cantar endechas en casa de los diffuntos; no suele ponerse moneda alguna sobre los cadáveres, ni se observa otro ritu [*così*] supersticioso.

§ 8

En la parroquia hai mucho legado para missas que ascende a la summa de tres mil quinientos y más escudos de fondo, pero todo de derecho patronato laical; en la parroquia hai dos missas quotidianas, una legada por el quondam venerable Joseph Maria Ena, de limosna sinco sueldos al día, y entra por via testamentaria al pariente más propinquo en el derecho passivo y, faltando de la heredad, entonces el señor plebán y procurador de causas pías presenta a un clérigo benemérito y del gusto de ellos, otra fundada por el quondam venerable Baupista Casu, cuyo derecho activo y passivo tienen los Casus de su línea; la primera la ápplica el venerable Sebastián Pau Attene de dicha heredad de Ena, la otra el noble y reverendo don Felix Satta Cardona por no haver de dicha heredad de Casu.

El fondo de dicha causa pía la administran los procuradores de la causa pía particular que lo es el venerable señor Fedel Fois y de la comunal que lo es el venerable señor Quírigo Doneddu; otra missa quotidiana fundada por el reverendo rector Azory Pau en la iglesia de San Miguel, cuyo derecho passivo tienen los de Asprony y, en falta de estos, el ordinario presenta a quien quiere él; hai otros legados de missa semaneras, pero haora no tengo presentes y me reservo a otra // ocasión.

Vienen applicados dichos legados por los clérigos de la mesma línea y los celebrantes procuran las pensiones por no tener los procuradores los cabisueños.

Las capellanías son de derecho laical y no ecclesiástico y no se constituyen en patrimonio; en la sacristía no hai tabla fija, a motivo de estar encomendados a los celebrantes; las cuentas de propiedad se dan en poder del vicario foráneo; missas adventicias no hai por el cuerpo del curato, si no es cantada y essa ya está notada en la sacristía.

No hai legado por limosna de pobres, dotación por donzellas de maridar, provista de los enfermos u ospital, processiones, missiones, exercicios espirituales, doctrina christiana y escuelas.

§ 9

En orden al establecimiento del Monte granático deve saberse que se tienen las juntas locales en la sacristía de la parroquia, overo en casa del reverendo plebán, por el pároco, delegado de justicia, censores, otro cura, en las [*nel manoscritto però è scritto* los] que se resuelve lo que es más conveniente para la comunidad y aumento de dicho Monte; cada año se toman las cuentas al depositario, según rezan la regias constituciones; secretario no hai por no haver querido venir ninguno sin salario, según ha sido enformada la muy illustre junta diocesana, la que determinó que el censor mientras se tomava el estipendio de 20 escudos, pero ya lo procura atender el censor. //

El fondo del Monte de trigo e<s> 250 estareles calaritanos y de sebada 500, que es la summa determinada por tal villa y no se haze roadía por haverlo completado los vassallos de dicha villa; se haze la repartición sin ninguna aceptación de personas y se procura recoger a su tiempo, obligando la justicia a los morosos. No me consta presentemente de deuda alguna.

No tiene el Monte almacén proprio, solos una casa locarda [*così per locada?*] en la mesma villa pagando el derecho establecido por el regio editto. Está bien custodiado, la llave la tiene el depositario por no fiarse de otra persona.

Los gastos que occorren al dicho Monte son salario de almasén, compra de libros, estampa y paga a esta secretaría de la muy illustre junta diocesana, según ordenan las cartas que cada año embian a la junta local de la villa.

§ 10

A más del plebán hai otros siete [*così, anche se di fatto ne sono elencati soltanto 6*] curas, todos de la mesma villa de Bitty y diócesis de Galtellí. El plebán se llama el doctor Antonio Fanari de la ciudad de Cáller, de edad de 33 años; uno de los curas se llama venerable señor Gaspar Gadde Ruyu de edad 80 años, el qual es ciego y por no hir a pardiosar se le passa la porción de trigo y sebada con la obligación de confessar; otro se llama Antonio Francisco Porcu también de 80 años poco más poco menos; otro

es el noble don Felix Satta Cardona, de edad 54 años; otro el venerable señor Quírigo Doneddu Gadde de edad 53 años; otro el venerable señor Sebastián // Pau Attene de edad 34 años; otro Antonio Musio Delogu de edad 34 por 35.

El plebán habita en las casas parroquiales y porción propias; la familia que tiene consiste en la madre y dos servitoras, en el hermano con cinco servitores a más de un hombre ochentón y otro estropiado que no tienen de donde mantenerse y un espurio de 4 años.

Los que fructa la renta un año con otro puede ascender a sus mil y trecientos [*corretto su* docientos] escudos de los que al curato se toma la quinta porción, de manera que la porción de cada cura contando fructo de estola y limosna de missa puede ascender a 150 escudos.

§ 11

Por el plebán se applica la missa *pro populo* no solo los domingos y fiestas de precepto mas aun algunos días de hazienda.

Se observa el proscripto [*così*] del Ritual romano en la formassión de volumen *Quinque librorum*.

Hai archivo por conservar estos libros y otros papeles o ordenación del superior. Hai dos libros antiguos parroquiales los que yo he hallado en la iglesia y no se han embiado al archivo de essa curia a motivo que redunda en perjuhixio de la comunidad, sucediendo varias vezes obligarlos a las rentas baronales sin tener la edad, de las [*così, ma è scritto* los] quales se libra recorriendo a dichos libros sin pagar nada; el que actualmente está empiensa [*così*] en el año 1773.

§ 12

En la villa hai otros dos clérigos, uno nativo de la mesma villa, llamado venerable Francisco de Jana de edad 90 años, nunca ha tenido cartilla; otro es el reverendo Joseph Fanary de la ciudad de Cáller de edad 36 años, tiene cartilla para confessar.

Hai otros dos pretres [*così*] naturales de Bitti en la ciudad de Sás-ser adonde han hido por razón de estudios y uno se llama señor Pedro Guisu de edad más de 60 años; es capellán de las M.M. C.C. [*probabilmente per* madres capuchinas] de dicha ciudad: quanto tiempo esté no lo sé. El otro es el reverendo doctor en sacra theología Miguel Guiso, de edad <de> sus 35 años: es con-

fessor de las reverendas madres capuchinas de Sásser donde se halla sus 14 años o más. No me consta que tengan las reverendas <letras de licencia> del ordinario, por haver hido a la de Sásser para estudiar y no haver buuelto a la villa sino por visita.

§ 13

Todos los sacerdotes van vestidos de hábitos talaes a la parroquia e fuera de ella van o en casaca de campaña con su collarín o codiño negro y redinglotre [*così*] y collarín. Tienen mugeres en casa, a saber es, Musio a su madre y hermana, el venerable Pau no tiene ninguna, el venerable Doneddu a su prima segunda de edad de sus 60 años y otra sobrina casada de edad de 30 años, el venerable Fois a su sobrina carnal casada, el venerable Porcu una sobrina casada de edad sus 40 años, el venerable de Jana una sobrina viuda de 65 años, el reverendo don Felis tiene una estraña que le sirve de criada y no me consta de la edad.

No me consta que tengan ningún tracto, familiaridad, frecuencia o amistad escandalosa con mugeres ní dentro ní fuera de casa. // Dizen evangelios, dan bendiciones, exorcisan a los animales, y para esto se sirven del Ritual romano o otro libro aprobado que son práctica para párocos. No somministran ni medicinas, ni escrittos ni otra cosa alguna; por dichos exorcismos, qu*e* de ellos usa tiene licencia del superior.

No se tratienen en negocios de ninguna suerte de merces en perjuhizio de seculares, assí bien no se divierten ni en caça ni en pesca ni en otra cosa impropria en el estado ni en tavernas; tienen todos patrimonios que consisten en tierras y casas, de los que doy relación, pero no de todos:

primero, señor de Jana tiene su patrimonio propio, heredado de su tío el venerable quondam señor Dearca y otramente le posee; secundo, don Felix Satta Cardona tiene su patrimoni heredado de su padre viviendo y consiste en... [*spazio vuoto*], casa y tierras; tercio, el venerable señor Fedel Fois: tiene patrimonio, quien se lo haya echo no see [*così*]; lo mismo sucede con el venerable señor Doneddu, señor Gadde, señor Musio, y Porcu, pues estos poseen porción no empero todo;

el venerable Pau Attene tiene su patrimonio echo de Ludovico Deledda, Quírigo Orunesu Attene, Diego Orunesu Attene, todos parientes, y del notario señor Antonio de Jua Satta extraño, y todos están constituidos en la villa de Bitty;

el reverendo señor Joseph Fanary tiene su patrimonio echo en la de Mandas por el reverendo rector señor Agustín Puddu, tio del mesmo y del noble // don Ferdinando Senis de Cáller y no le posse<e>.

Observan las cerimonias prescriptas en la celebración de la missa sin ninguna indecencia y precipitancia; dicen las missas bien distribuidas a cumodidad del pueblo haun el día de hazienda, precediendo el toque de campana a cada missa, distinguiendo el toque de la missa mayor que consiste la distinción en tres toques de campana.

§ 14

Se tiene la conferencia de los casos morales en casa del pároco o en la iglesia de la Virgen de las Gracias por no haver lugar en la sacristía de la parroquia, en todas las semanas mientras no están embaraçadas.

Propone dichos casos el reverendo plebán, de los de Benedetto XIV y la resolución se toma del padre Antuen [*si allude, probabilmente, a Paul-Gabriel Antoine (1678-1743), gesuita francese autore di un fortunato testo di teologia morale che ebbe numerose edizioni in tutta Europa; a questo proposito vedi CARTA, Nell'anno del Signore, pp. 42-42*]. La forma que se observa es explanar el caso y después argumentar los que quieren y asisten todos los clérigos tanto curas como los que no lo son.

§ 15

Los días de precepto se celebra la missa conventual, según ordena la sínodo y en ella se explica el Evangelio en idioma vulgar. Dicha explicación se haze también a la primera missa algunas vezes, otras se les dize la doctrina christiana y actos de fe, esperanza y caridad. El pároco explica el Evangelio en la missa conventual y el cura que dize la primera missa explica el Evangelio o doctrina christiana.

A la hora de las referidas missas se hazen las denuncias de matrimonios, monitorios, órdenes del superior, vigiliyas y fiestas, distinguiendo quales // obligan a no trabajar y quales les dispensan; precede a la vigilia a la Ave Maria y al toque de las almas, un toque por amonestar al pueblo de la vigilia, a más de la denuncia echa en la iglesia.

Explican el plebán y curas la doctrina en la parroquia los domin-

gos, a saber es, en el invierno a las dos y en el estío a las tres y media por las quatro, precediendo tres toques de campana por avisar el pueblo. Los curas explican la doctrina a los chicos de una manera aditada a la capacidad de ellos. El plebán haze una explicación aditada a los grandes que concurren y en defecto del pároco suplen los venerables curas. No hai en otra iglesia explicación de doctrina.

En tiempo de quaresma hai predicador quaresmal y este es capuchino siempre, le destina el deffinitorio, unidamente con el provincial a petición del plebán y síndico; aloja en el convento, no se le passa limosna de missa del fondo de la causa pía; la limosna del predicador consiste en dar la villa al convento dos panes por cada religioso y un baril de vino, empeçando del primer día de quaresma hasta el 3 día de Pascua; en contribuir esta limosna no hai excepción de personas, fuera de los pobres.

§ 16

Los sacramentos se administran con devida decencia, los que frecuentan las mugeres muchas vezes con alguna religiosidad; de los varones algunos, pero los más con poca frecuencia, por hallarse buena porción del tiempo en el campo pasturando, pero parecen algo inclinados a la piedad. //

De las comadres se administra validamente en estado de necesidad el bautismo y esta está examinada del pároco y presentemente hay una y por haverse muerto en este año la otra a la que todavía no ha sucedido ninguna.

§ 17

Las fiestas que se suelen hazer en la parroquia son las siguientes: primo, las quarenta horas del santísimo por carnestolendas y estas están celebrándose muchos años, de manera que es ya costumbre; otras por la semana de pasión a motivo de convocar el pueblo por cumplir con el precepto pascual y celebran ya algunos años y sale el gasto de la cera por la comunidad; secundo, la fiesta del titular San Jorge mártir y la celebran los priores que suelen contribuir la cera en las funciones parroquiales; hai octavario y consiste en vísperas y missa de terno; tercio, la fiesta del Corpus Domini con octavario de vísperas y missa de terno, echa por los priores de la parroquia, a saber es, la contribución de la cera sin estipendio al curatto;

la fiesta de San Pedro apóstol, la que se celebra a gastos de la parroquia por haver sido titular de la parroquia antigua;
la fiesta de la Virgen del Carmen en su propio día, fundada por la quondam señora Catherina Pau Musio y consiste en una missa de terno;
la fiesta de San Ignacio de Loyola, fundada por el quondam venerable Arca;
la fiesta de la Assumptión del la Virgen santíssima con octavario de vísperas y missa de terno y la // Salve a mañana y tarde; la cera la ponen los priores en nombre de la comunidad; el curato por estas funciones no toma ninguna limosna;
la fiesta del glorioso san Narciso celebrada por varios devotos, quienes contibuyen la cera y por el curato no hai limosna;
en todas las capillas que están en la parroquia se celebran todas las fiestas de sus titulares de los compatronos nombrados en el capítulo donde se tracta de las capillas.

A más de dichas fiestas se celebran también en la parroquia las siguientes:

la fiesta de San Xavier con quarenta horas por el reverendo actual plebán y otra del mismo santo por señor Agustín Carta;
la fiesta de San Luys Gonzaga por un devotto llamado Pedro Mele;
la fiesta de San Agustín en la capilla de Santa Catherina por el señor Agustín Carta y, en la mesma capilla, la fiesta de San Antonio de Padua, por la heredad de Lara Pala;
por San Sebastián se celebra octavario de víspera y missa de terno sin ninguna limosna al curato y esto desde tiempos antiguos;
en la capilla de la Concepción se celebra la fiesta de San Isidro labrador por varios devotos;
por el Rosario se celebran dos fiestas de la Virgen santíssima, una el primer domingo de mayo, otra el primer domingo de octubre por los compatronos de la capilla;
en el oratorio de Santa Crux se celebra la fiesta de la invención de la Crux // el día 3 de mayo y el día 14 de setiembre la exaltación, la fiesta de San Bonaventura, como fundador de la cofadría el día 14 de julio, todos por dicha hermandad; la fiesta de San Vito, fundada por el señor notario Joseph Pau;
en la iglesia de la Virgen santíssima de la Piedad se celebran dos fiestas de la mesma, una el lunes de Pentecostes y otra el domin-

go segundo de noviembre por los compatronos de dicha iglesia; en la iglesia de San Miguel arcángel se celebran las siguientes: a saber el día 8 de mayo la aparición y el día 29 de setiembre la dedicación de dicho santo por los compatronos; una missa por San Antonio y otra por los santos Macabeos por varios devottos; en la iglesia de la Virgen de las Gracias se celebra la Visitación el día 2 de julio y el día 8 de diciembre una missa por la Concepción fundada por los compatronos de dicha iglesia; por la Visitación se celebran 8 missas cantadas, a saber, primer y último día missa de terno; las otras simplex y a las tardes completas con las ledanías;

en la iglesia del Ángel de la Guardia se haze la fiesta el día 2 de octubre por los sobredichos compatronos de la mesma;

en la iglesia rural de San Salvador se hazen dos fiestas, una el lunes infra octavo a la Natividad de la Virgen por la Virgen santíssima de Buenayre, y la otra el día 9 de noviembre y dichas fiestas las celebran los compatronos;

se celebran dos fiesta por los compatronos en la iglesia de Santo Thomé, una a tantos de // 7 de setiembre por haver sido re<e>edificada en tal día, otra el día de 21 de diciembre;

en la iglesia de Santa Anna se celebran también dos fiestas por los compatronos de dicha iglesia, una el día 26 de julio, otra a 26 o 27 de octubre, en memoria de su reedificación;

en la iglesia de la Virgen santíssima de Buen Camino se celebra dicha fiesta en el segundo o tercer domingo del mes de mayo por sus compatronos y hai octavario en el qual se celebran por el curato 6 missas cantadas de terno, a saber es, quatro por la Virgen, una por San Carlos Borromeo, otra por San Diego;

la fiesta de San Juan Evangelista que se celebraría en la iglesia rural de dicho santo, vulgo dicha *del Vado*, se celebra en la parroquia por no estar concluida todavía dicha iglesia;

la fiesta de San Bonaventura se celebra en la parroquia por allarse profanada la iglesia de dicho sancto;

en la iglesia de Santa Lucia se celebran tres fiestas a dicha santa por sus compatronos, una el último domingo de agosto por haverse reedificado en tal día dicha iglesia, otra el día 13 de diciembre y otra en las fiesta de la Natividad de Nuestro Señor Iesu Christo;

en la iglesia de la santíssima Trinidad se celebran seis fiestas cada año por sus compatronos, a saber es, la primera el día proprio de

la Trinidad, las // otras dos los domingos inmediatos, las otras tres se celebran en los tres últimos domingos de noviembre en memoria de dicha iglesia; en dicha iglesia se celebra el día 24 de abril una missa por San Jorge obispo de Suella;

en la iglesia de Santa Maria se celebra la fiesta de la Natividad de la Virgen con su novenario y consiste en nueve missas cantadas y a la tarde completas con sus ledanías y Salve; el día 12 de setiembre se celebra una missa cantada por San Nicolás Tolentino; esta fiesta la celebran los compatronos;

en la iglesia de San Matheo se celebra la fiesta de dicho santo el día 21 de setiembre por los compatronos de dicha iglesia;

en la iglesia de San Juan Baptista, vulgo dicha *de sa Ena*, se celebra la fiesta el día 28 de mayo por sus compatronos; el día también 29 de agosto se celebra una missa el día 24 de junio otra y el día 27 de diciembre: todo el gasto lo contribuyen los sobredichos compatronos;

en la iglesia de la Virgen de la Annunciada el día 14 de junio se celebra la fiesta con esta invocación y el día del Nombre de Maria que es el domingo infraoctavo de la Natividad de la Virgen y estas fiestas se celebran por los compatronos;

en la iglesia de los reverendos padres capuchinos se celebran las fiesta de San Felix de Cantalicio fundada por los señores Satta, la fiesta de San Antonio de Padua, fundada por los Guisos; las otras fiestas que se celebran, a saber, la fiesta de la Virgen santísima de los Angeles, las Estígmata // de San Francisco, beato Bernardo a Corleone, la fiesta de la Concepción: todas son fiestas de varios devotos;

todas las sobredichas fiestas, algunas se hazen por costumbre, otras con permiso del superior y en dichas fiestas no se comette desorden alguno, ní de día ní de noche por hallarse serradas las puertas de las iglesias desde la Ave Maria, según prescribe el último editto;

hai cursa de cavallos, a saber es en la fiesta de San Jorge Mártir, la de San Antón, por ambas fiestas de San Miguel, por la fiesta de la Virgen santísima de Buenayre que se celebra en la iglesia de San Salvador el lunes infraoctavo de la Natividad de la Virgen, en la Trinidad, en Santa Lucia, en San Matheo, en la Annunciada, en San Juan *de sa Ena*, en Santa Anna y todos los premios no se gastan por las iglesias, sino por varios devottos.

§ 18

Se celebran las processiones siguientes: la del titular el día propio a la tarde y el día octavo por parte de mañana; por San Sebastián el día propio y el día octavo a la mañana; dos por San Miguel, a saber una a ocho de mayo y la otra el día veinte y nueve de setiembre ambas a la mañana; dos de la Virgen santísima del Rosario, una el primo domingo de mayo, otra el primer domingo de octubre y todas se hazen con la asistencia de los reverendos padres capuchinos y cofadría del Santo Christo; se celebran con la devida decencia y consiste en cantar el curato los psalmos de víspera, vestido de sobrepellis y terno siguiendo todo el pueblo con separación entre hombres y mugeres.

// Se hazen también la processiones generales a saber es, dos del santísimo sacramento, una el día del Corpus a la tarde y la otra el día octavo a la mañana; la otra processión general es la de la Assumpta, una el día propio a la tarde, otra el día octavo a la mañana.

Se celebra cada terçer domingo de todos los meses la minerva, haziendo un giro al derredor de la iglesia parroquial y pone la cera el venerable Antonio Francisco Porcu por legado dexado del quondam venerable señor Delogu, cura era de la mesma, cuya manutención tiene dicho venerable Porcu por haverlo assí dexado en su último testamento dicho quondam Delogu y seguida la muerte del dicho Porcu susceda en la manutención el sacerdote de la línea de dicho Delogu.

En las processiones del Corpus Domini suelen llevar las hastas del baldoquín y la umbrella los cofrades y en los terceros domingos el pároco o curas combidan a los que están presentes, preferiendo los cavalleros a los principales, dexándose todo a discreción del pároco. En otras funciones de quarenta horas, si está la cofadría, las suelen llevar ellos, siendo más decente por razón del vestido, si no la gente más distinta del pueblo. El síndico u otra persona no tiene ninguna preminencia ní me consta haver havido disputa en algún tiempo; no tiene lugar distinto en la iglesia fuera el regidor del marquesado, quien acostumbra tener su asiento, si lleva silla de su casa, en el lugar superior de la iglesia fuera del presbiterio a la parte del evangelio y la parroquia no está obligada darle ninguna preminencia.

§ 19

No me consta hallarse en dicha villa públicos usureros, adúlteros, concubinarios, escandalosamente amistados ni secretos; procuran no quebrantar la observancia de las fiestas quanto les es possible a motivo de que los más de los hombres tienen el empleo de pastores; quando sucede trabajar en día festivo, piden la licencia del pároco o para sí o para los servidores.

En orden a los ladrones, se oje haver hurtos, pero quienes sean los que hurtan a mí no me consta; assí como no me consta hallarse ni mujeres públicas ni que sean libertinas ni que indusgan al libertinaje.

No me costa hallarse inconfesso alguno por pascua y en los años passados si hubo alguno se ha procurado // hazerle confessar en el mesmo año y esto ha suscedido por no tener gente alguna de encomendar el ganado [*così, anche secondo Carta, benchè nel manoscritto si legga garodo*].

No me costa haver blasfemos, maléficos, descomunlgados vitan-dos, constituidos en pública ocasión próxima o pública enemistad o entregados a enormidades contra nuestra cathólica religión y otro vicio.

§ 20

Hai un divorciado llamado Antonio Sale y ella se llama Miguela Sale, por dísputa de ser nullo el matrimonio *ratione impotentiae*, por lo que se ha acudido con su súplica a su ilustríssima y havien-do tratado varias vezes con el señor vicario foráneo ha respondi-do que no podía el proveer sobre este punto y que se havía escrito a Cáller.

Son frequentes las visitas entre los nuvios y de esto frecuente-mente han sido avisados y con todo siguen en la mesma frecuen-cia.

A los nuvios se les executa alguna pena de las impuestas en la sínodo diocesana, a saber es, la penitencia pública a la hora de la missa mayor y también alguna pena pecuniaria, haziéndose todo por orden del señor vicario foráneo, pero con todo esto no dexan de cohabitar; a mi parecer la pena para retraerlos sería la excomu-nión mayor tanto a los nuvios como a quienes los reciben en casa.

§ 21

El número de las familias puede ascender a quatrocientos sin-

quenta poco más poco menos, que componen el número de dos mil y trecientas almas; de los que setecientos serán poco más poco menos de confesión, de comunión sus mil y cien, si no me engaño por no tener la matrícula presente.

La instrucción que se suele dar a los que vienen admitidos a la primera comunión [*corretto su confesión*] consiste en ponderarles la grandesa del que reciben, quienes son ellos para recibir al mismo Dios, el aparejo que le previenen, el premio que ofrece a quien dignamente le recibe y el castigo a quien indignamente, por fin cada uno se conforma a la capacidad de quien primeramente comulga.

Estos son las cabales respuestas propuestas del illustre señor vicario capitular el doctor en derechos Francisco Maria Corongiu, canónigo de esta primacial iglesia calaritana y por ser así lo firmo.

Reverendo doctor y plebán Antonio Fanari.

22a

1777, Bitti

Beni immobili della chiesa parrocchiale di Bitti.

Cfr. la nota al doc. 22. Molti toponimi segnalati in questo doc. sono menzionati *infra*, al n. 29.

E d i z i o n e : CARTA, *Nell'anno del Signore 1777*, pp. 136-139.

Nota de los haveres de la parroquial iglesia de la villa de Bitti, que consisten en unos quantos territorios aptos para labranza y son como siguen:

Primo, un trozo de tierra de sembrón quatro estareles de trigo puesto en lugar dicho *Binnènnere*, prado de la dicha de Bitti, confinante a la tanca vulgo dicha de *Juanne Satta*, a viña de Salvador Mannu y Baquis Pirella;

otro pedasso de tierra de media carreta de trigo en el lugar dicho *Moddany*, confina a viña del quondam Pedro Pisanu y otros confines;

otro pedasso de tierra de media carreta de trigo en el lugar dicho *Muresinu*, confina a la fuente de dicho lugar y al camino;

otro pedasso de tierra de una carreta de trigo en el lugar dicho *Ispostui*, que confina a tierra de la parroquial iglesia de San Miguel arcángel de la villa de Goroffay;

otro pedasso de tierra de un estarel de trigo en dicho lugar *Ispostui*, confinante a tierra del quondam Bernardo Mamely y otros;

otro pedasso de tierra en el lugar dicho *Siddu*, de media carreta de trigo, confina a viña de Pedro Aprione y otros;

otro pedasso de tierra de estarel y medio de trigo en el lugar dicho *Longary*, confina a tierras de Quírigo Ena Fadda, Salvador Maria Sistu y Joseph Melis;

otro pedasso de tierra en el lugar dicho *Oloustes* de un estarel de trigo, confina a tierras de Chrisanti Caray y Salvador Pala Bandinu;

otro pedasso de tierra de dos carretas y media de trigo en el lugar dicho *sa Pisquina de su eligue*, confina a tierras del quondam Basilio Pala y otros;

otro pedasso de tierra de dos carretas y media de trigo en el lugar dicho *Argiola de rennu*, confina a tierras del quondam Juan Ángel Sanna y de mestre Pedro Casu;

otro pedasso de tierra en dicho lugar de una carreta de trigo, confina a tierras de Cosme Sistu y Pedro Ángel Contu;

otro pedasso de tierra de dos embudos de trigo en el lugar dicho *Mattale*, confina a tierra del quondam Antonio Leonardo Orunesu y otros.

Todas las sobredichas tierras cultivan los sinco obreros que cada año vienen ternados a beneficio de ellos, en consideración del gasto que hazen a beneficio de dicha parroquia en cera por las Pasquas y días festivos de todo el año, encienso, vino diario por todas las missas y demás, según costumbre antiquíssima.

Siguen la tierras que se dan por affito o arriendo a favor de dicha parroquia, a razón de dos reales la carreta el affito, por arriendo puede tener un quartillo o más si las ditas sobrepujan:

Primo, un pedasso de tierra de sembrón, una carreta de trigo puesto en el lugar dicho *Argiola de rennu*, confina a tierra del quondam Quírigo Ambrosio Asprone y otros;

otro pedasso de tierra de selémines en circa de trigo en dicho lugar, confina a tierras de los hermanos Sistu y de Agustín Soliveras;

otro pedasso de tierra que legó el maestro Juan Baptista Bo, de una carreta de trigo, confina a viña del quondam Jayme de Jua y del quondam Juan Maria Pala Pira;

otro pedasso de tierra que legó el quondam Miguel de Monte en

el lugar dicho *Nuraque*, de un estarel de trigo, confina a tierra de Francisco Orunesu Pau y otros;

otro pedasso de tierra de dos estareles y medio de trigo en el lugar dicho *Bosota*, prado de Onanì, confina [*ripetuto*] a tierras del quondam Francisco Joseph Delogu y otros;

otro pedasso de tierra que legó el quondam Antonio Pira Bandinu, de carreta y media de trigo en el lugar dicho *Binnere* [per *Binnennere?*], confina a viña de Maria Ladu y a tierra del venerable Antonio Francisco Porcu;

otro pedasso de tierra que legó el quondam Thomàs Cossellu de un estarel de trigo en el lugar dicho *Muresinu*, confina a tierra de su hermano Antonio Cossellu;

otro pedasso de tierra de una carreta de trigo que legó la quondam Maria Ángela Casu en el lugar dicho *Oloustes*, confina a tierras de mesma parroquia que cultivan los obreros;

otros tres pedassos de tierra que legó la quondam Anna Elena Garau Quíg<u>inu de sembró<n>, dos estareles en circa de trigo en los lugares dicho *Mattale* y *Terra de frunza*, confinan a tierras del venerable quondam Joseph Maria Ena Feliz y Carzone y del quondam Melchor Gadde;

otro pedasso de tierra en el lugar dicho *Mattale* de seis estareles de trigo, confina a tierras del oratorio de Santa Cruz y del quondam Jorge Pau y al rio;

otro pedasso de tierra de media carreta de trigo en el lugar dicho *Erretine*, confina a tierras de San Estevan y otros;

otro pedasso de tierra de media carreta de trigo en el lugar dicho *Argiola de rennu*, confina camino de por medio a tierras de Agustín Soliveras y otros;

otro pedasso de tierra de dos carretas y media de trigo en el lugar dicho *sa Pisquina de su eligue*, confina a tierras del quondam Baquis Pala y otros;

otro pedasso de tierra de dos carretas de trigo en dicho lugar, confina a tierra de la iglesia de San Estevan y de Salvador Cossellu;

otro pedasso de un estarel de trigo en el lugar dicho *Costa de quiargiu*, confina a tierra de Quírigo Zori y de Antonio Maria de Serra y otros;

otro pedasso de tierra de dos estareles en circa de trigo en el lugar dicho *Ovene*, confinante a tierras del notario quondam Nicolas Antonio Lara Pala y Nicolás Corrás;

otro pedasso de tierra de dos carretas y media de trigo en dicho

lugar *Ovene*, confina a tierras de Pedro Juan Piredda y de doña Margarita Satta;

otro pedasso de tierra de dos estareles y medio de trigo en lugar dicho *Oloustes*, confina a tierras de la quondam señora Maria Quíguine y Juan Deyana;

otro pedasso de tierra de un estarel y dos embudos de trigo en el lugar dicho *Murere*, confina a tierras del quondam Francisco Orunesu Pau y Quírigo Serra Gadde;

otro pedasso de tierra de una carreta de trigo en el lugar dicho *Dure*, confina a la iglesia de Santa Lucia y a viña de Juan Baptista Pirella y de don Juan Gavino de Jua;

otro pedasso de tierra de una carreta de trigo en el lugar dicho *su Ascusorgiu*, confina a tierras de Antonio Maria Pinna y viña del quondam Baquis Fenu;

la dicha viña de Baquis qui agora es desecha es de la mesma parroquia por havérsela legado dicho quondam;

otro pedasso de tierra de media carreta de trigo, que confina a viña de Miguel Sórigue y a tierra del notario Gáspar Carta en dicho lugar de *su Ascusorgiu*;

otro pedasso de tierra en el lugar dicho *Goromuru* de una carreta de trigo, confina a tierras del quondam Carlos de Sógono y del notario Nicolás Antonio Lara Pala;

otro pedasso de tierra de dos estareles de trigo en el lugar dicho *Tocorinay*, confina a tierras de dicha parroquia y a viña del quondam Pedro Sale;

otro pedasso de tierra de tres carretas de trigo en dicho lugar que confina a tierras del notario Agustín Carta y a tierras de la Iglesia de San Jorge obispo.

Estas son las tierras que tiene actualmente <y> posee la dicha iglesia parroquial de la villa de Bitti y no tiene otros bienes de ningún género más que las limosnas que deja<n> por via de legado los bienhechores.

22b

1777, Bitti

Legati istituiti nella chiesa parrocchiale di Bitti per la celebrazione di messe per alcuni defunti.

Subito dopo ogni nuova annotazione, alle estremità della riga, sinistra e destra, sono indicati i rispettivi valori in scudi e lire.

Nomina de los legados píos comunes instituidos en la parroquial iglesia de la villa de Bitti de algunos difuntos de la mesma:

primo, el legado de las almas de purgatorio por las missa de los lunes de cada semana que se celebra parata por el curato de dicha parroquia, de fondo quinze escudos legados: cinco por el quondam Juan Maria Satta y dies escudos el quondam Pedro Inceddu de la dicha villa de Bitti; este legado se halla fallido del año 1755 a esta parte; assí bien en le mes de agosto en sufragio de las almas de purgatorio se celebra el trentenario con el rosario cantado, el venerable espuesto, legado por el venerable quondam Francisco Joseph Gadde, sacerdote de dicha villa, fondó cien escudos:

<i>escudos</i>	<i>liras</i>
100	250.

Siguen los legados de missas resadas del venerable quondam Ángel Bullone sacerdote de dicha villa, fondó dies escudos:

10	25;
----	-----

de las casas ruinas de San Sebastián, fondó treinta escudos:

30	75;
----	-----

del venerable Juan Francisco Sanna, sobre una tanca, treinta y dos missas cada año y seis escudos en dinero por fondo:

6	15;
---	-----

de la quondam Juana Anna Pala, fondó treinta y un escudos:

31	77. 10;
----	---------

del quondam Sebastián Carta, fondó sessenta escudos:

60	150;
----	------

del reverendo quondam retor Obino Pau, cuyo nombre y patria se ignora, fondó quinze escudos:

15	37.10;
----	--------

de la quondam Birgita Pau, fondó quarenta escudos:

40	100;
----	------

del quondam don Francisco Satta Apellu, fondó doze escudos:

12	30;
----	-----

de la quondam Maria Josepha de Serra, fondó sessenta escudos:

60	150;
----	------

del quondam Diego Orunesu Mamely, fondó sinquenta y ocho escudos:

58	145;
-----	-----
422	1055; //
del quondam Joseph Satta Apellu, fondó doze escudos:	
12	30;
del venerable quondam Juan Pedro de Palmas, fondó treinta y ocho escudos:	
38	95;
del la quondam Maria Rosa Marine, fondó ocho escudos:	
8	20;
del venerable quondam Diego Deledda Varru, fondó sessenta escudos:	
60	150;
del venerable quondam Mauro Antonio Delogu, fondó sessenta escudos:	
60	150;
del venerable quondam Antonio Ignacio Pinna, fondó sessenta escudos:	
60	150;
de la quondam doña Minnía Satta Carta, fondó veinte escudos:	
20	50;
del quondam Sebastián Pira Contu, fondó quarenta y un escudos:	
41	102.10;
del quondam Jorge Cara Bullone, fondó sessenta escudos:	
60	150;
de la quondam Cathalina Pau Musío, fondó sinquenta escudos:	
50	125;
de la quondam Francisca Casu Goddi, fondó sinquenta escudos:	
50	125;

Legados nuevos:

del quondam Pedro Turtas, fondó sinco escudos:	
5	12.10;
del quondam Juan Maria Mayale, fondó sessenta escudos:	
60	150;
-----	-----
946	2365;

Legados de missas cantadas y solemnes:

del quondam Joseph Estevan y Victoria Porcu hermanos, una

missa cantada simple al glorioso San Joseph patriarca el día de su fiesta, 19 marzo, fondó quatro escudos:

4 10;

del quondam Thomás Boddo, otra missa cantada simple a la Virgen santíssima de la Defensa en 28 de setiembre, fondó cinco escudos:

5 12.10;

del venerable quondam Francisco Diego Deledda Varru, una missa parata al santísimo sacramento, en uno del los tres días de las quarenta horas de Carnaval, fondó ocho escudos y un quartillo [$1/4$ di scudo= 2 reali (1 reale= 5 soldi), 2 soldi, 6 denari]:

8. 2.2.6 20.12.06;

del quondam Mauro Antonio Delogu, una missa parata a Santa Maria Mayor el día de Pasqua de Navedad, y otra cantada simple a San Juan Baptista en 24 junio y en su iglesia rural, vulgo *de sa Ena*, fondó por ambas missas dies y seis escudos:

16 40;

del quondam Diego Orunesu Pala, una missa parata a la Virgen santíssima de los siete dolores el día de su fiesta el viernes de Pasión, fondó siete escudos y medio:

7. 5 18.15;

986.7.2.6 2466.17.06; //

Legados nuevos:

de la quondam Maria Antonia Ena, una missa cantada simple a San Antonio de Padua el día de su fiesta en 13 de junio, fondó cinco escudos:

5 12.10;

del venerable quondam Vincente Ena Pisanu, dos missas paratas, una a la santísima Trinidad en su iglesia rural al tiempo de sus seis fiestas, y la otra a la Virgen santísima de la Piedad en su iglesia al tiempo o en una de sus dos fiestas, fondó veinte escudos:

20 50;

del venerable Juan Calvisy un novenario a las almas de purgatorio en el mes de setiembre con el santísimo espuesto, cantar el rosario a la Virgen cadadía y a la conclusión missa parata y absoluciones solemnes, fondó sessenta escudos:

60 150;

1071. 7.6.2. 2679.07.06;
 Estos legados comunes completan la partida de mil setenta y un
 escudos, siete reales y medio, que hazen en libras dos mil scien-
 tas setenta y nueve y siete sueldos y seis dineros, que es el fundo
 que actualmente existe en dicha causa pía.

Otro legado nuevo

a los sobredichos legados sobrevino después de nuevo el legado de
 missas resadas del quondam Thomás Doneddu Ledda, de fondo
 querenta y quatro escudos y
 y dos reales y medio:

44. 2, 2. 6 110.12.06;

Total

1116. 0.0.0 2790.00.00;

22c

circa 1777

Lista di legati particolari nella parrocchiale di Bitti per la celebra-
 zione di messe semplici, quotidiane, settimanali o con altra
 cadenza, a seconda dell'intenzione del testatore.

Cfr. la nota al doc. 22.

Nomina de legados particulares instituidos en la parroquial igle-
 sia de la villa de Bitti para la celebración de missas resadas, por
 capellanías quotidianas, missas semaneras y de algunas otras por
 algunos días del año y son como siguen, conforme a la mente de
 los legantes naturales de dicha villa:

primo, la capellanía de la iglesia de San Miguel arcángel sita den-
 tro de poblado de dicha villa, instituida por el reverendo quon-
 dam Ignacio Azori Pau natural de la dicha de Bitti y rector de
 Gonostramaza, de fondo seisientos setenta y cinco escudos, quo-
 tidiana:

675 1687 10;

capellanía cotidiana del venerable quondam Juan Baptista Casu
 de fondo seisientos escudos, era de la villa de Bitti:

600 1500;

capellanía del venerable quondam Joseph Maria Ena, sacerdote de

la villa de Bitti, cuia cappellanía es quotidiana, de fondo de seiscientos escudos:

600 1500;

legado del venerable quondam Francisco Goddi Ruyu de la villa de Bitti per dos missas semaneras, fondo ciento veinte escudos:

120 300;

legado del venerable quondam Pedro Goddi de la villa de Bitti, treinta y cinco escudos:

35 87 10;

legado del venerable quondam Joseph Attene Doneddu de Bitti, de fondo ciento veinte escudos:

120 300;

legado del venerable quondam Estevan Compostu de Bitti, de fondo noventa y siete escudos y medio:

97 5 243 15;

legado del reverendo quondam padre Agustín de Bitti, de fondo quarenta escudos:

40 100;

legado de la quondam Anna Maria Manca de Gorofai, de fondo sessenta escudos:

60 150;

legado de la quondam Battistina Gasole de Bitti, de fondo sesenta escudos:

60 150;

2527 05 6318 15; //

legado de la quondam Maria Antonia Gadde Pala de Bitti, de fondo sesenta escudos:

60 150;

legado de Nicolás Antonio Casu de Bitti, sesenta escudos:

60 150;

legado del quondam Nicolás Antonio Símula de Bitti, de fondo diez escudos:

10 25;

legado del quondam Bernardino Attene, de fondo onze escudos, nueve reales, quatro sueldos y cinco dineros:

11 9 4 5 29 19 5;

legado del quondam Bartolomé Contu de Bitti, fondo sesenta escudos:

60 150;

legado del quondam Pedro de Ledda Orunesu de Bitti, de fondo veinte y sinco escudos:

25 62 10;

legado de la quondam Francisca Eredina de Bitti, de fondo sesenta escudos:

60 150;

legado del quondam Arcángel Mamely de Bitti, de fondo dies y ocho escudos:

18 45;

legado del quondam Thomé Mele, mayor de Bitti, de fondo dies escudos:

10 25;

legado del quondam Miguel Ángel Mamely de Bitti, de fondo sesenta escudos:

60 150;

legado del quondam Diego Orunesu Pala de Bitti, de fondo sesenta escudos:

60 150;

legado de la quondam Jorgia Contu de Bitti, de fondo doze escudos:

12 30;

legado del quondam Salvador Ena Attene de Bitti, de fondo sesenta escudos:

60 150;

legado del quondam Pedro Manca Goddi de Bitti, de fondo quarenta escudos:

40 100;

legado del quondam Miguel Soliveras de Bitti, de fondo quinze escudos:

15 37 10;

legado de la quondam señora Cathalina Pau Musío, sobre la mitad de una tanca en el fondo de cien escudos y medio y otros cien escudos en dinero que se hallan en la arca de dicha causa pía:

100 5 251 5;

legado de la quondam Maria Josepha Piredda de Bitti, fondo doze escudos:

12 30;

----- -----

se dize

3201 9 4 5

8004 19 15;

otro legado del quondam Juan Francisco Mossa notario de la villa de Bitti, de fondo sessenta escudos:

60	150;
-----	-----
3261 9 4 5	8154 19 5.

23

<1777>, Gorofai

Il rettore di Gorofai Antonio Michele Fadda risponde ad un questionario inviatogli dal vicario generale capitolare di Cagliari Francesco Maria Corongiu sullo stato della parrocchia di Gorofai.

Original e, in ASDNU, <Questionario inviato dal vicario generale capitolare>, cfr. nota del doc. 22; viene riportata solo la parte che interessa la succitata parrocchia.

Edizione: CARTA, *Nell'anno del Signore 1777*, pp. 185-196.

Se da respuesta exacta, cabal y distincta a los interrogatorios siguientes:

§ 1

1. Se responde que a más de la parroquia hay tres iglesias, una de las quales, que tiene por titular San Salvador, ha sido fundada y erigida por el venerable quondam Juan Maria Murru el año 1690; la otra iglesia, que tiene por titular San Antonio de Padua, ha sido fundada y erigida por los herederos del venerable quondam Agustín Gasole Casu y Baquis Gasole Casu, a 7 de junio 1684; la tercera, que tiene por titular la Virgen de la Defensa, ha sido erigida y fundada por los quondams Antonio Estevan Fadda y Anna Maria Ena de la villa de Bitty.
2. Qual sea el titular de estas queda dicho en el primer número; que sean consagradas y de quien no consta.
3. La parroquia tiene por titular el glorioso San Miguel arcángel; no consta de quien haya sido fundada y erigida ni [en que tiempo ni de quien haia *cancellato*] sido consagrada; de renta tiene cada quatro años treinta y siete escudos y un real, poco más o menos, según dieta que los vassallos suelen poner arquilando las tierras que tiene dicha parroquia en una y otra bidaçony; tiene

sinco o seis vacas; se le tiene agregado quarenta escudos en dinero que eran derecho de dos capillas, una de la gloriosa Santa Sufía y otra que se piensa hazer [*così; da confrontare con il § 6, infra, nel quale non si parla più di questa futura cappella di S. Ludovico*] del glorioso San Ludovico, cuyo dinero está en la arca de tres llaves y sinquenta escudos que legó el muy reverendo plebán Másala hoy quondam, a dicha parroquia; esto es lo que tiene y de algunas offertas que hazen los feligreses de esta villa de Gorofay; está decente y adornada dicha parroquia, si bien se requieren algunos reparos por el sostre y puertas de dicha parroquia.

4. Las demás iglesias no tienen más que sus patrimonios.

5. Los bienes de la parroquia los aministra y tiene o gobierna el procurador nombrado del muy reverendo vicario foráneo, quien da cuenta cada año que se entrega al nuevo procurador de la iglesia parroquial en presencia del muy reverendo vicario foráneo o en su curia. Las otras iglesias las gobiernan los mismos // compatronos sin que den cuentas a alguno, sino quando viene la santa visita.

6. En la parroquia está la fuente batismal bien limpia y conservada aunque no es de mármol y se tiene dado la comisión para llevarla de mármol con licencia del muy reverendo vicario foráneo. El sagrario con su llavesita de plata, cortinaje y demás está en buena forma con el santísimo siempre conservado dentro del dicho sagrario y lámpara ardiente delante.

7. Está la ossera en el cemeterio de dicha parroquia bien cubierta y serrada.

§ 2

1. Iglesia rural hay una en territorio de esta de Gorofay que por titular tiene San Cosma y San Damián; los compatrones son de la villa de Bitty; fue entredicha por el ilustríssimo y reverendíssimo señor don fray Thomás Ignacio Maria Nata de felis memoria;

2. y en el presente año ha sido reconciliado [*così*] con licencia de su señoría ilustríssima que Dios guarde; no tiene dote por lo que consta.

3. Dista del pueblo trezientos sinquenta passos poco más o menos; la gobiernan los compatrones que lo son señor Antonio Deyna Satta con sus hermanos.

4. No hay otra iglesia rural en territorio de dicha de Gorofay.

5. Ni se sabe que haya havido jamás en esta villa elmitano [*così per ermitaño*] por iglesia alguna.

§ 3

1. Se responde al primero y segundo:
2. que no hay combento de alguna religión,
3. ni ha avido en dicha de Gorofay.

§ 4

1. Se responde al primero y segundo:
2. que <no hay> oratorio más que uno; por titular tiene Santa Cruz con la cofadría ni se sabe con auctoridad de quien ni en que tiempo haya sido fundado:
3. y este solamente tiene los sueldos que suelen dar los hermanos y hermanas de dicho oratorio; le gobierna el prior actual que cada año se elige tan por la admi<ni>stración de la renta, quanto por la attendencia por las missas, divinos officios y processiones. //

§ 5

1. No hay otra cofadría en dicha villa.
2. Ni se sabe con que auctoridad haya sido fundado ni se congregan los hermanos en otro altro [*cosi*] <lugar>, si bien solamente en la sacristía de dicho oratorio.
3. La regla es que el prior elegido por votos de los dichos hermanos elige los demás empleos; la renta que tiene será poco más o menos dies o doze escudos que consiste en dos catas que suele hazerse de queso, lana y grano y de los tres sueldos que cada año cobran de cada hermano.
4. Esta renta se gasta en reparo de la dicha iglesia y peaje para pagar las fiestas y demás y los aministra el prior que da cuentas del año de su priorate al nuevo <prior>, con asistencia del reverendo pároco y de lo muy reverendo vicario foráneo.

§ 6

1. En la parroquia hay quatro capillas con su altar: la primera, la invocassión de Santa Sufia, la otra de San Bernardo, la otra de la Virgen del Remedio, otra de Santa Maria Madalena. Hay tres altares, uno de la Virgen de Monserrate, otro del Purgatorio, otro del Milagro, y en cadauna de las capillas está la ara afforrada de tela; en dichos tres altares no hay ara. En las demás iglesias, en la del glorioso San Salvador hay un otro altar del glorioso San Antiogo mártir a más del altar mayor.
2. No hay altar privilegiado en dichas iglesias.

3. En la iglesia de la Virgen de la Defensa hay indulgencias de 40 días concedidas por la felis memoria de monseñor Gandulfo y confirmadas por monseñor Delbequi estando en santa visita.
4. No hay reliquia alguna en dichas iglesias.
5. El ius sepeliendi tienen dos capillas sitas dentro de la iglesia parroquial, esto es de Santa Suffia, que lo son los herederos de la quondam Thomea Ángela Delogu y en la capilla del Remedio por los herederos del venerable quondam Miguel Ángel Azory de la presente villa de Gorofay. No se sabe en que tiempo hayan sido fundadas ni por quien se ha dado el permiso; // las demás iglesias tienen el ius patronatus y no el ius sepeliendi.

§ 7

1. En la iglesia parroquial se entierran los difuntos sin que haya sepultura señalada de persona alguna particular: se rompe el piso para enterrar, profundada bien la sepultura; después con el abañil se vuelven las pisarras bien consertada<s>.
2. Las sepulturas están bien apartadas de la tarima y de los altares en el cuerpo de la iglesia, bien profundadas y consertadas por el albañil, de suerte no hay peligro de traspasar olor de los cuerpos enterrados.
3. Las sepulturas de los sacerdotes suelen hazerse dentro del coro de dicha iglesia; suelen romper y serrar assí mismo; por los chicos no hay sepulturas notadas ni hay derecho patronato de familias particulares ni de la comunidad.
4. En las exequias se osserva puntualmente todo lo que prescribe el Ritual romano ni hay otro uso ni abuso en contrario.
5. Por entierro de niños o adultos que no son capaces de sacramentos se paga ocho sueldos: esto es sinco al curato y tres al monag<u>illo, con sobrepellis y estola y cruz baja; si fuere acompañamiento doble con diácono y subdiácono, medio escudo y cruz alta: esto es una libra al curato y sinco <sueldos> a los monag<u>illos.
6. En los entierros de adultos: se pregunta en la casa del difunto lo que piden o disponen, si quieren un parado con la cruz de plata y demás acompañamiento doble, esto es, absoluciones solemnes, pausas, officios, vísperas, maitines y laudes, missa parada, absoluciones solennes al cadáver, absoluciones a la sepultura y demás que prescribe el Ritual romano y santa sínodo, se le toma siete libras y siete sueldos y medio por el curato y medio escudo a los

monagillos; en fin, preguntada la casa, se haze lo que piden y en orden a los pobres se entierran por Dios [*M. Carta, invece, sciolglie la abbreviazione con* por derechos] de óbito y sepultura.

7. No está la costumbre de no hir a escuchar missa ni por causa de luto ni por otro; antes bien está la costumbre de acompañar <a> dichos difuntos sus parientes y demás.

8. Estava la costumbre de cantar endechas // a vistas de los cadáveres en sus casas y llevando el defunto a la iglesia, pero han sido prohibidas por la buena memoria del muy reverendo vicario Másala y no se usa al presente ni se acostunbra otro rito supersticioso y contrario a la religión christiana y ritos ordenados de la santa Iglesia.

§ 8

1. En la parroquia ni en las demás iglesias hay capellanía alguna, si bien en la parroquia hay legados por el lunes: esto es un pedazo de tierra eo viña desecha vulgo llamada *su Angeleddu* y por cata de queso y grano, por los que se dizen todos los lunes de todas las semanas de todo el año, missa cantada, absoluciones, *Miserere* y demás, en la ossera y en el cuerpo de la iglesia; legado hay de la buena memoria del plebán Serra de la cantidad de sinquenta escudos, aplicando la missa los jueves por su alma el dicho pároco; hay otro legado de un pastor de vacas *a capuchu*, aunque pocas, del quondam Miguel Pinna. Hai otro legado del quondam don Antonio, don Antonio Guisu [*così*], que no han querido desbolsar el dinero sus herederos, cuya cantidad es sessenta escudos, salvo error.

2, 3. Al segundo y tercero se responde que no hay ni en la parroquia ni en las demás iglesias capellanías.

4. Al quarto se responde que atiende el procurador del curato.

5. No hay legados como de limosnas por pobres ni dotación de donzellas.

6. Se dan cuentas al muy reverendo vicario foráneo de la dicha iglesia purgant [*ma è scritto purgart*] y lámpara del santísimo.

§ 9

1. El establecimiento del Monte granático: está la junta que son el reverendo rector, censor depositario, el cura y el síndico y se suelen congregar por qualquiera officio del Monte en casa del reverendo rector.

2. Cada año se toman las cuentas al depositario actual por el dicho reverendo rector con el censor y demás; los libros de secretaría, cartas y ordenaciones regias emanadas por essa illustre junta real diocesana se conservan por el censor.
3. El fondo de dicho Monte granático es de la suma de trigo // 75 y de sebada 150 estareles que es el término que fue establecido por la presente villa y al presente estado se halla de trigo 78 estareles y tres embudos y de sebada 156 estareles, pagados los derechos de almasén y depositario y sinco libras y sinco sueldos a la real junta diocesana por los libros.
4. Se reparte dicho grano a los massayos y labradores del pueblo en el mes de noviembre y deziembre, sin haver distinción alguna solo a quien puede sembrar y restituirle o si fuesse pobre con fianza sin haver réplica, llevándose con esmero este officio por dicha junta.
5. No hay deudas con dicho Monte; solo que lo que se reparte se restituie por el mes de agosto.
6. Roadía no se haze en esta villa por haver llegado al término del establecimiento de trigo y sebada y es capas [cosi] por los feligreses y massayos de esta villa.
7. No tiene almasén proprio, solo está alquilado por el Monte granático siendo capas para conservar trigo y sebada ottimamente sin perjuizio del Monte, serrado con tres llaves, divididas una el reverendo rector, otra el censor, otra el depositario.
8. Hay gastos en este dicho Monte del depositario que toma una carreta cada cien de trigo y sebada, assí mesmo el almasén.

§ 10

1. A más del pároco hay en esta villa un cura solamente el presente año y este extradiocesano, que se ha gastado lo más del año andando y bolviendo a su villa y a otras de modo que el pároco ha hecho y servido de pároco y cura; de edad dize tener 30 años in circa, de la villa y diócesi de Alger. El pároco se llama reverendo Antonio Miguel Fadda de esta presente villa y diócesi, de edad sessenta años poco más o menos; el dicho presente cura se llama venerable Cosma Ena de la dicha de Nuly.
2. No hay casas propias retorales. El pároco habita en casa de sus padres que le han dejado; de familia tiene hermanos y hermanas, mossos y criadas que son quinze entre hombres y mugeres.
3. La renta del rector importa poco más o menos duzientos escu-

dos; comprehendido todo más o menos duzientos cinquenta, salvo error. //

[*Sul margine sinistro, di altra mano*: Los hermanos propios que tiene <el> reverendo rector son dos en su casa, las hermanas dos; hijos de estos tres, los mossos seis, las mossas dos, una de las quales de edad cinquenta años poco más o menos, la otra quarenta y cinco poco más o menos. La renta se divide en cinco porciones, quatro al rector, la quinta al cura o curas según costumbre].

§ 11

1-5. Se responde que no hay cámaras y por consecuencia vicarios parroquiales; por fin se responde a todo el parágrafo que no hay.

§ 12

1. Se responde que se applica [*così*] la missa parroquial cada domingo y cada día de fiesta de escuchar missa a beneficio del pueblo y si algún día de fiesta se aplica la missa a otro por defuncto o por otra necessidad, se suple el día inmediato a favor del pueblo a tenor de las bulas y disposición sinodal.

2. Se osserva puntualmente lo que manda el Ritual romano, decretos de la sancta Iglesia, sínodo y demás, lo que es de ver en dicho libro de la iglesia de la predita villa de Gorofay, de los bautizados, chrismados, matrimonios, difunctos, confesión y comunión.

3. Se responde que dicho libro <de> editos y ordinaciones del superior se pone en una arca bien serrada dentro de la sacristía.

4. Se encuentra en esta el quinque libris [*così*] viejo que empieza el año 1691 y concluye el año 1751, salvo error, y el quinque libris nuevo enpienza [*così*] en los 15 de noviembre del dicho año 1751 y el sobredicho quinque libris viejo me lo dió el muy reverendo plebán Masala, buena memoria, para conservarle en dicha arca de dicha parroquia.

§ 13

1-2. Se responde al primero y segundo que en esta presente villa no hay más que un sacerdote fuera de cura que ha venido de Cál-ler en el mes de mayo de este presente año, quien tiene edad de 29 años salvo error; nació en la villa de Bitty y agora reside en esta de Gorofay porque vive con su padre que está domiciliado en esta dicha de Gorofay; no hay otro sacerdote fuera de cura en esta villa; no ha tenido aún cartilla.

3. Hai dos sacerdotes de esta presente villa en la ciudad de Sásser que fueron jesuitas, uno de los cuales se llama el reverendo Antonio Artana Fadda de edad de 30 años poco más o menos; // dizen estar empleado en el seminario por las escuelas; el otro se llama reverendo Miguel Carru, dizen estar empleado en una casa por capellán de edad 33 poco más o menos, los que faltan 18 <años: *così?*> poco más o menos.

§ 14

1. Se responde que los sacerdotes que presentemente están en esta van con los hábitos talaros decentes, esto es capa y sotana con el collarín a la iglesia, y en campaña con el collarín, casaca o redingote, sombrero y bien decentes.

2. Se responde que no tienen mujeres en casa; el cura hábita en una casa de familia que es don Pedro Guiso y el fuera de cura vive con su padre, ni se sabe que tengan tracto dichos sacerdotes con mujeres por ningún motivo ni amistad.

3. Se práctica decir los santos evangelios a los enfermos y muchas veces piden sacerdotes a dezir libros a los ganados que padecen de pidemia y lo que consta dicen la oración: Deus qui laboribus hominum, etc., esto es lo que se puede decir. Exorcismos non se sabe que trate alguno, si bien que muchas veces conjuran los áires por las tempestades con el Ritual romano y no se apartan de dicho Ritual ni de lo que manda la santa madre Iglesia romana.

4. Al quarto se responde: no se sabe haver sacerdotes que se hayan entretenido en alguna especie de contractos, solamente alguno que tiene alguna cosa demás de vito y vestido se lo vende y haze limosna.

5. No se exercitan en cassa clamorosa, ni en otras cosas improprias del estado.

6. El sacerdote que presentemente es cura es forastero y dize tener su patrimonio en su villa; el otro sacerdote fuera de cura que en esta presente se halla tiene su patrimonio hecho y donado de su padre y actualmente vive y de otros propios suyos // y le puede fructar sessenta escudos a razón de seis por siento, poco más o menos.

7. Osservan exactamente las ceremonias y sagrados ritos de la rubrica del Missal romano y gracias a Dios van con la avvertencia, atención, devoción, claredad y decencia en todo como manda y pide la gran dignidad de tan sacrificio.

8. Se dicen las missas, porque hay pocas, en los días de fiesta, la primera al amanecer, la segunda a buena hora, la tercera - al tiempo de la recolta - a las onze en circa et infra annum a las diez, poco más o menos avisando en todas las missas con los toques de las campanas bien interpolados, con la señal del primero, segundo y tercero, individuando en dichos toques la missa del pároco; en los demás días de hazienda se dicen las missas así mesmo a comodidad del pueblo que se halla satisfecho.

§ 15

1. Se tienen conferencias cada sábado a la tarde proponiendo algunos casos morales de la quistión señalada el sábado antecedente, en casa del mismo pároco.
2. Dichos casos de consciencia los propone el dicho pároco y acuden los dichos sacerdotes a casa de dicho reverendo rector.
3. De los libros que se sirven presentemente para la moralidad es Antoen y otros que concuerdan con la doctrina más sana y segura y los libros espirituales suelen servirse como es Siniscalchi y otros [Su questi libri, vedi CARTA, *Nell'anno del Signore 1777*, pp. 42-43].

§ 16

1. Se responde que se celebra la missa cantada o parada en las fiestas nobles de todo el año.
2. En los domingos se explica el evangelio en la missa; la primera por el cura y en la combensual por el pároco en lengua vulgar y natural del pueblo.
3. Se hazen las denuncias o amonestaciones de los // días festivos con distinción y advertencia de los que obligan a escuchar missa y de no trabajar y de los otros días de fiesta que obligan a escuchar missa *tantum* y que están dispensados para trabajar; si hay matrimonios, monitorios, editos, órdenes del superior, vigiliyas de precepto y demás cosas necesarias de amonestar en la iglesia.
4. Se dize y enseña la doctrina christiana al pueblo todos los domingos a la tarde en la iglesia de la Virgen de la Defensa que está a la orilla de la villa por el mismo pároco,
5. y después se dize el santíssimo rosario con dos velas ençendidas, cuya cera costea el mismo pároco;
6. en el qual rosario se anticipan los actos de fee, esperanza y caridad y se dize el rosario en dicha iglesia per estar la parroquia muy lejos de la villa.

7. Se responde que cada año el reverendo rector elige un religioso que sea hábil y se lo pide al guardián de los reverendos padres capuchinos del combento de la villa de Bitty, el qual predica todos los domingos de quaresma a la tarde por tener el mayor concurso del pueblo, según se ha acostumbrado y en defecto de esto algunos domingos suple el mismo pároco.

8. Se responde que la limosna fija para dar al predicador es el pan cada domingo de quaresma: esto es a mañana, medio día y a la noche, al combento de los dichos reverendos padres capuchinos, esto es dos panes a cada sujeto de missa sea o lego y servitores de dicho combento y una mesena de vino cada domingo; esta limosna la da el reverendo rector con la villa; de missas dicho predicador no tiene solo si haze el sermón del purgatorio que suelen hazer.

9. Se responde que dicho predicador capuchino elige la casa a su gusto o al pároco o al síndico y otros y este le amite en su casa y concluida la quaresma se haze el combite a todos los religiosos que pueden acudir el día del sermón de la despedida. Suelen también las villa de Bitty y Gorofay hazer cassa clamorosa a favor de dicho predicador; esto es lo que puedo dezir.

§ 17

1. Los sacramentos de la santa madre Iglesia se aministran con la decencia y decoro y orden que pide el Ritual romano, cadauno en su forma y paramento.

2. El pueblo, gracias a Dios, frequenta los sacramentos de confesión y comunión principalmente en las fiestas nobles del año y los terceros domingos en particular las mujeres y hermanas de Santa Cruz, porque cada tercer domingo se espone el santísimo sacramento y se haze la processión en el cemeterio de la iglesia con la missa parada como pide tanto misterio; esta es la dovoción que mucho inclina dicho pueblo y el santísimo rosario que cada día suele cantarse como arriba está dicho.

3. Se responde que por la materia, forma y intención del sacramento del baupntismo se explica muchas vezes al año en las días de fiesta en la parroquia y todo lo que es necessario para bautizar licite et valide en alguna extrema necessidad que veieren quando no les da tiempo de llamar al pároco o bautizar selenemente.

4. Levatrices no hay en esta villa, solo se sirven de la levatrix de la

villa de Bitty, quien está bien examinada e instruida por esse effecto del muy reverendo plebán de la dicha de Bitty.

§ 18

1. Las fiestas que se suelen celebrar en esta parroquia de Gorofay, a más de las solemnidades paschales, de la Virgen y apóstolos son: por el patrón dos veces al año con su [*ripetuto*] octava en una de las dichas fiestas; octava por la fiesta del Corpus Domini; octava por la Virgen de la Assumpta y, a más de estas fiestas, se haze fiesta a la Virgen del Milagro con la processión, a Santa Sofia, Santa Maria Madalena, San Bernardo, San Ludovico, la Virgen del Remedio, la Virgen de Itria, la Virgen de Monserrate, la Virgen Dei Genitrix, San Jerónimo, San Antonio Abbat, // que son catorze, salvo error, en la parroquia.

Se responde que de estas fiestas en las iglesias de poblado están San Salvador, Santa Cruz, la Virgen de la Defensa, del Consuelo, y San Joseph, en el qual oratorio de Santa Cruz están la Virgen del Consuelo y San Joseph y Santa Úrsula; San Antonio de Padua que tiene su iglesia; San Lucifero y San Blas están en la iglesia de la Virgen de la Defensa, que son dies. Rural non se celebra más de la de San Cosma y San Damián, que entre todas son veinte y sinco.

2. Se responde que de estas fiestas hay algunas que <se> celebran por devoción y otras que vienen de catálogo.

3. Se responde que, gracias a Dios, no se conoce en dichas iglesias y fiestas delito alguno en la presente villa ni suelen hazerse fiestas en dicha villa con vigiliyas de noche. Cursa de cavallos hay en esta villa de Gorofay por la fiesta del patrón, por la fiesta de la Defensa y por la fiesta del Milagro, no más; cuyos premios costean los obreros de la parroquia y demás respective.

§ 19

Se responde que no hay processiones en esta villa en particular sino es la de la Virgen del Milagro, a más de las processiones del patrón, de la Assumpta y de Corpus Domini o quando la comunidad padece alguna necessidad, con la devida forma, decencia, orden y devoción; por limosna pagan un escudo <de> ocho reales al curado, dos reales a los monag<u>illos, no empero en las processiones parroquiales y de necessidad del pueblo.

2. Se responde que se hazen processiones generales devidas según

el Ritual romano y su estilo de paramentos, cántico, ledanías y divinas preces y salmos; se lleva la processión de Corpus Domini muy solemne, con la devida devoción y acompañamiento de sacerdotes, // hermanos de Santa Crus, capuchinos de la villa de Bitty, luces, etc.; la cera costean los obreros de dicha parroquia; por la octava del Señor la costea el pároco o las penciones de un legado pío si los dineros están cargados quando no la costea dicho pároco de la dicha villa.

3. Se ha acostumbrado llevar las hastas del baldoquín en dicha processión los hermanos de Santa Crus de esta de Gorofay. Ni el síndico ni otra persona tiene lugar destinado para sentarse ni banco particular en la dicha parroquia ni en otra iglesia.

4. En tiempos passados se pretendía por el mayor y síndico siero banco en la parroquia para sentarse al tiempo de los sermones de quaresma y como estos al tiempo davan impedimiento en la iglesia, se les ha quitado el reverendo rector de la dicha de Gorofay.

§ 20

1. Se responde que no hay usureros por la gracia de Dios, adúlteros, concubenarios, ladrones ni otros de esta suerte. En quanto a las fiestas que no vienen dispensadas de la santa madre Iglesia, se osservan puntualmente y se hazen osservar; mujeres de mala fama, escandalosas, de mal nombre no hay ni para sí ni para otros.

2. Se responde que los filigreses de esta han sido confessados y comulgados y han cumplido con la oblgación de la Iglesia aquellos que tienen obligación de confessar y comulgar y de confessar tantum. Blasfemos, maléficos, descomulgados ferendos ni vitandos o constituidos en ocasión próxima o pública amistad o enemistad no se hallan en dicha villa ni vicio // público alguno.

3. Se responde como arriba en el segundo número del presente parágrafo que no hay semejantes personas de ningún estado.

§ 21

1. Se responde que no hay divorcio alguno al presente en la presente villa de Gorofay.

2. Se responde que no hay presentemente cohabitación alguna ni han sido amonestados los nuvios por haver cumplido al tiempo y circunstancia que manda la santa madre Iglesia.

3. Se responde que quando los nubios vienen con algún impedi-

miento de habitación o visitas entre ellos mediante denuncia, el muy reverendo vicario foráneo le suele quitar en pena quatro escudos o según la calidad de dichos nubios antes de disponer y celebrar el santo matrimonio.

§ 22

1. Se responde que las familias de la presente villa de Gorofay son el número de çiento y una; las almas de confesión y comunión son trecientas quarenta y las de confesión tantum son sinquenta y sinco salvo error y las próximas de confesión serán veinte y seis poco más o menos.

2. Se responde que quando hay niños que han llegado a la edad de dies años, precediendo las preguntas necessarias de la doctrina christiana, de los misterios más principales de nuestra santa fee cathólica, de las noticias de este misterio como está el cuerpo de Christo nuestro redemptor bajo los accidentes de la ostia consagrada y de los effectos o gracia que causa en quien le recibe en buen estado y dignamente, instruiéndolos // quanto es necessario, haziéndoles distinguir y saber la ostia consagrada que van a recibir del pan usual que comen ellos cada día, y no siendo a los dies años capaces se dejan al duodécimo y al punto instruidos se comulgan y si por acaso a los doze también no fuesse possible ser instruidos y partícipes de la gran distinción de tan alto mysterio por ser de entendimiento flojo, se les dilata la comunión al decimo quarto año en el qual serán instruidos, enseñados y subidos a la perfección de este soberano mysterio y todo esto lo haze el pároco sin que ningún cura ni otro sacerdote se propasse [*così*] a dar y comulgar a los dichos niños sin permiso del dicho pároco, pues no puede avanzar ni dilatar más de catorze años sin comulgar, a lo menos per Pasqua o quando haya otra necessidad de peligro o artículo de muerte.

Rector Antonio Miguel Fadda.

24

giugno 1782, Bitti.

Situazione della parrocchia di Bitti in occasione della prima visita pastorale effettuata dal vescovo di Galtellì-Nuoro, Giovanni Antioco Serra Urru.

Original e, in ASDNU, *Libro mastro della diocesi di Galteghì [così]*, 1r-v; il doc. viene riportato integralmente.

Lo junio 1782 Bitti † En visita general

La parroquia desta villa lleva el título de S. Jorge mártir.

El plebán llámase reverendo Antonio Fanary, nativo de Cáller los años 38 por 39, es plebán dies años.

Sacerdotes:

el plebán, el reverendo Joseph Fanary, hermano del plebán, el reverendo Quírigo Doneddu, el reverendo Fedel Fois, Sebastián Pau, Salvador Compostu, Juan Manca nativo de Patada, todos estos curas; ausentes: doctor Miguel Guisu vive in Sásser, don Felis Satta Cardona canónigo en Núoro, Antonio Musíu Delogu beneficiado domero en Núoro, don Bernardino Asproni rector de Lula.

Renta: escudos 1018.

Maestro de escuela: el sobredicho reverendo Juan Manca.

Iglesias:

la parroquia de San Jorge, el oratorio de Santa Cruz, la Virgen santíssima de las Gracias, la Virgen de la Piedad, San Miguel arcángel, el Ángel de la Guardia, San Salvador, Santo Thomé, Santa Maria de Duri, la Trinidad, Santa Lucía, San Estefan, San Juan *dess'Ena*, San Matheo, la Anunciada, la Virgen del Buen Camino, Santa Anna, San Elías: son 18;

San Jorge de Duri interdicha por indecente, San Juan del Vado se está acomodando;

profanadas: San Pedro apóstol, Santa Iuliana, San Augustín, San Bonaventura;

está el combento de capuchinos que lleva el título de San Francisco.

Almas: llegan al número de 2351.

Cavalleros: llegan al número de 30.

Al prelado visitante pagan los alimentos la villa, el plebán y la parroquia.

Esta villa pertenece al marquesado de Orany.

Almacén granático: ya establecido el lugar y este otoño estará fabricado.

Vicios: domina el hurto, la venganza, el homicidio, las parcialidades y se ajustan esponsales en edad de impubertad; se ha dado prova.

No hay divorcios //

El fundador del combento de Bitti fue don Carlos Satta Sotgiu, como consta de auto recibido el día 18 octubre 1658, notario Juan Francisco Serra Pinna, en seguimiento del billete regio 21 diciembre 1657 y del arzobispo del Cáller don Pedro Vico con decreto permisivo de 9 setiembre 1659, siendo plebán el reverendo Joseph Abozzi nativo de Sásser y síndico de la villa Pablo Antonio Pala y oficial de justicia Francisco Gavino Corda, y provincial de la provincia de Sardeña que entonces era una sola, fray Máximo de Cáller.

Omnia vidi et attente legi occasione visitationis generalis, amicaliter tamen mihi ostensa.

En esta visita han sido confirmados 815.

25

8 giugno 1782, Gorofay

Situazione della parrocchia di Gorofai in occasione della prima visita pastorale effettuata dal vescovo di Galtelli-Nuoro, Giovanni Antioco Serra Urru.

Original e, in ASDNU, *Libro mastro della diocesi di Galteglì [così]*; il doc. viene riportato integralmente.

8 junio 1782 Garofay † En visita general

La parroquia desta villa ha sido siempre bajo el titulo de San Miguel.

En esta visita pero general he mandado que el sacramento se cambie en la iglesia de San Salvador por ser más decente, más vecina a la villa y más cómoda, siendo cosa indecente que el santo sacramento se conserve en la campaña, como es la iglesia de San Miguel.

El actual rector llámase Antonio Miguel Fadda, nativo desta villa, de años 54 por 55, es rector siete por ocho años.

Iglesias:

La de San Miguel, antes parroquia; la de San Salvador, hoy parroquia, la Virgen de la Defensa, San Antonio de Padua, el oratorio de Santa Cruz. Rurales: San Cosma; todas decentes.

Sacerdotes:

el reverendo rector, el venerable Juan Maria Pala Calvisi, nativo, el venerable Antonio Fadda Mamely, nativo, ambos curas.

Almas son 434.

Cavalleros 5.

Cofadrías: la de Santa Cruz.

Al prelado visitante pagan los alimentos el rector, la villa, y la parroquia.

Vicios dominantes: poco hurto, no venganzas, ni parcialidades, ni divorcios, ni contractos usurarios.

Esta villa pertenece al marquisado de Orany.

Por almacén granático se ha resuelto fabricarlo el otoño deste año.

No hay casa rectoral.

26

1° maggio 1788, Gorofai-29 giugno 1850, Bitti
Conti dell'amministrazione della chiesa della Madonna dell'Annunziata in agro di Bitti.

Original, in ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI GOROFAI, fascicolo mutilo di 12 bifogli (mancano il 3° e il 10°); le pagine sono numerate da mano coeva fino a p. 29, in seguito dal sottoscritto; le pp. mancanti sono le 5-6 e 9-10, e le corrispondenti 39-40 e 43-44; nella trascrizione verranno indicate le pagine; la trascrizione è stata condotta su una fotocopia fornitami da don Sandro Dettori quand'era parroco di Gorofai (1979-1987). Stando ad una notizia riportata *supra*, doc. 22, § 2, la chiesa dell'Annunziata era stata «riedificata» dal pievano Michelangelo Serra (secondo il can. Mauro Sale, in carica tra 1724 e il 1739).

Sono indicati in corsivo anche i termini mutuati probabilmente dal sardo.

[p. 1] Día primo de mayo año 1788, Goroffay.

Libro de administrassión de los haveres de la iglesia rural de la Virgen santíssima de la Annunciada de la villa de Bitti, a effecto de escribir y calendar de aquí en adelante en este cargo y descargo de lo poco que avanzará de las fiestas para emplearse en reparo de las iglesias; también [*cosi?*] en este hirán apuntadas varias alaxas y los paramentos que dicha iglesia tiene con la carta del cumón de vacas y cochinos de la sobredicha iglesia.

Este libro fue comprado por el reverendo Juan Maria Pala Calvissi, cura de la villa de Goroffay y compatrón de la dicha iglesia, según disposissión synodal y edicto general de monseñor Serra Urru de felix memoria, primer obispo de la restablessida diócesi

de Galtellí; cuyo libro quedará enserrado con las demás alaxas dentro de la arca a este efecto comprada y serrada con sus tres serraduras.

Reverendo Juan Maria Pala Calvisi compatrón, subscripsi.

[p. 2]

Advertencia

Y aunque este libro haya sido comprado el primer día de mayo corriente año mil septisientos ochenta y ocho, no por eso impide que no vayan asiadas las cuentas de cargo y descargo del año pasado 1787, de quanto se gastó en acomodar el tejado de la iglesia, de los altos y porchadas, fábrica y emblanquessimiento de la iglesia, pués todo salió del depósito de la prioría que empenzó del día quinze de junio año mil septisientos ochenta y tres, hasta dicho día del 1784, que entonçes fueron el reverendo Juan Maria Pala Calvisi, Juan Pala Monne, Pedronilla Pala Monne, Salvador Caray Pala, Mauro Doneddu, Diego Orunesu Caray e Ignacio Bullone, todos los quales depositaron la summa de treinta y seis escudos en dinero y un buey rudi, que aún a este día existe a favor de la iglesia. Se hallava dicha partida en poder de tres, esto es: en poder de Salvador Caray treze escudos, en poder de Mauro Doneddu dozze y en poder de Diego Orunesu onze escudos; y estos están desbolsando en poder del reverendo Pala Calvisi, para emplear dichos dineros en la iglesia, y es como sigue:

[p. 3]

Cargo

que yo reverendo Juan Maria Pala me hago de todo lo que tengo recibido de mis socios de prioría y de varias limosnas a favor de la iglesia de la Virgen santíssima de la Annunciada empenzando del primer día de mayo año 1787, y es come sigue:

primo, de Salvador Caray Pala	10 00 0
más de Mauro Doneddu	07 10 0
más de Diego Caray Orunesu	25 00 0
más de Lorenzo Pinna pastor de los cochinos, de un ladus de <i>man(na)li</i>	03 15 0
más de Salvador Delogu Gadde, de limosna eo restitussion, etc.	05 00 0
más de Joseph Dore el sirujano, limosna	02 10 0
más de otras oblaciones en la fiesta de junio 1787, de mi industria	16 09 0

más de un buey vendido a Antonio Marduca	16 05 0
más de otro buey vendido al mosso de Heredina	
Brundu en	12 10 0
más del dicho Salvador Caray, una carreta de trigo en	
precio de treinta sueldos	01 10 0
más del dicho Caray	03 10 0
más del dicho Caray	07 10 0
más de Agustín Sógono, a buena cuenta de lo que	
deve	02 10 0

summa	113 19 0.

[p. 4]

Día primo de mayo año 1788, Goroffay.

Sigue el cargo del mismo reverendo Pala Calvisi:

primo de Diego Orunesu Caray, un escudo en cumplimiento de	
los onze que devía y así queda deffinido y quito:	02 10 0
más Salvador Caray, a buena cuenta en trigo	02 10 0
más de Mauro Doneddu, en trigo	02 10 0
más del dicho Mauro Doneddu, todo en faena	04 09 6
más de Salvador Caray, a buena cuenta de lo que deve	05 00 0
más, el serca passado año 1787 fueron obreros mayores: Baquis	
Thomás Brundu, Pedro Carru Sanna y los hermanos Perceques,	
de todos los quales y por manos del dicho Brundu tengo recibido	
avanzo de dicha prioría	16 00 0
más por la fiesta de junio del presente año 88 se hizo de	
limosna (a intuito de la fábrica) de los festejantes	05 00 0
más de los novenantes en común	15 16 0
más en la mesma novena dió Bernardo Saba	02 10 0
más en la dicha novena dió el doctor Centolani	02 10 0
más limosna de Maria Ángela Pau	00 10 0
más de una piel de sacayo cabruno que lo dió Lorenzo	
Sechi	00 11 0
más limosna de Diosa	00 02 6
más de Antonio Deledda Brunengo, a cuenta de lo	
que deve	02 10 0
más de Pedro Desógono, a buena cuenta de lo que deve	02 16 0
más de Nanni Sanna, a buena cuenta de lo que deve	02 10 0
más de Salvador Caray, un escudo residuo de los treze	
que devía, unde nihil debet y queda deffinido y quito	02 10 0
más de Pedro Carru Sanna, a cuenta de lo que deve	02 10 0

más de Mauro Doneddu, a cuenta de lo que deve	07 11 0
más de Agustín Sógono, a cuenta de lo que deve	02 10 0
más de Nanni Sanna, tres escudos y queda quito y deffinado de su deuda	07 10 0
más de Mauro Doneddu, a cuenta de lo que deve	00 12 0

	90 18 6.

[*mancano le pp. 5-6*]

[p. 7]

Descargo

que yo reverendo Juan Maria Pala Calvisi doy de todo lo que tengo gastado a favor de la Iglesia de la Virgen santíssima de la Annunciada y es como sigue:

primo, doy en descargo nueve reales y medio por una indulgencia plenaria	02 07 6
más por el presente libro de seis hilos, seis reales	01 10 0
más <i>unu picu ozieresu</i> que quedará siempre en la iglesia	01 02 6
más ochenta y ocho carretas de cal para emblanquesser la Iglesia, para acomodar los lagos [<i>così</i>] del tejado y los campanarios y fue comprada dicha cal ochenta carretas de Oliena a 2 y medio y 8 de Baronía a 2 sueldos	10 16 0
más Nanni Arriddone arbañil sirvió siete jornadas y dejó media jornada	03 05 0
más Pedro Corrodda sirvió siete y dejó dos jornadas	02 10 0
más Pedro Mare Moro sirvió siete y dejó tres jornadas	02 00 0
más Salvador Mare Moro sirvió siete y dejó dos jornadas	02 10 0
más siete carretas de trigo a seis reales por la fábrica de 1787	10 10 0
más en tossino	02 10 0
más en azeite	00 15 0
más en algodón	00 01 0
más por dos escopas	00 01 0
más en <i>restes</i>	00 11 0
más por la cadenilla de la campana	00 12 6
más por vino	01 00 0
más en clavos	00 11 0
más por una <i>arca tonaresa</i> que va con sus tres serraduras	06 00 0
más por dichas tres serraduras	01 17 6
más al mestro [<i>così</i>] para poner dichas serraduras	00 07 6
más en clavos por dichas serraduras	00 01 6

más en media dozena de candeleros de Genova dorados, de mediocre calidad por la Piedad	09 00 0
más por una tassa de cristal	00 03 0
más por una dezena de platos de peltre chicos ottangulados y dos grandes, uno liso y uno ottangulado	16 17 0
más por dos platos grandes de tierra roja a tres sueldos el uno	00 06 0
más por capparras de teja a Lodé	12 10 0

summa	8915 0

[p. 8]

Día primo de mayo año 1788, sigue el descargo:

summa de la página antecedente del descargo [*la cifra corrispondente è però cancellata*: 89 15 0]:

primo, veinte quatro carretas, digo veinte y quatro carretas de cal comprada en Bitti a razón de sinco sueldos la carreta por la igle- sia de la Piedad	06 00 0
más un <i>marrone</i> que quedará siempre en la iglesia de la Annun- ciada	00 15 0
más en juncos [<i>così</i>] marino	00 07 6
más por tres dozenas de tablas de olmo blanco de Patada a razón de tres libras y un cuarto la dozena, en todo	10 17 6
más en quatro <i>restes</i> a medio real la una	00 10 0
más seis a razón de nueve callareses y dejó una Mundanu	00 07 6
más siete carretas y media de trigo por la fábrica de este año, de las cuales se han pagado sinco por haver dado las otras dos y media de la llega de este año Thomás Juan Ena, Pedro Mare Moro y sus socios de prioría	08 15 0
más quatro <i>cropos</i> , sinco correas, quatro por las puertas nuevas <i>de su muristene</i> y una al <i>armallo</i> y una frontissa a la arca	01 02 0
más por una pala de hierro	00 12 6
más en clavos	01 12 0
más por dos clavos grandes de las trabes	00 10 0
más tres ganchos, clavos y <i>cropos</i>	00 10 6
más dos correas con sus <i>cropos</i> g(ran)de<s> por [?] puerta	00 07 6
más dos correas con sus <i>cropos</i> por ventana	00 05 0
más en dies clavos por el tejado	01 04 6
más Pedro Mare Moro arbañil sirvió siete jornadas y media y dejó de limosna tres y media y se pagó de quatro	02 00 0
más su hijo Salvador sirvió siete y media y se pagó	

de seys	03 00 0
más Thomás Corrodda sirvió siete y media y se pagó	
de tres	01 10 0

[cifra cancellata: 30 01 6] 40 06 6

[*mancano le pp.* 9-10]

[p. 11]

Cargo de la sagristía:

día 15 junio año 1791 tengo dejado la nueva sacristía de la Virgen santísima de la Nunziata cuncluida en paredes y en leñada en seis días precisos en la novena del presente año y tengo recibido las siguientes partidas a efecto de la fábrica de la mesma:

Primo, don Juan Deyna, los notarios Quírigo Antonio Pirella, Jochín Satta y Félix Deyna Satta, de la llega de los novenantes me entregaron ocho escudos y tres sueldos y medio

20 03 6

más los mismos, según recibo, de uno y otro me dieron

01 01 0

más Antonio Manca Mayale

05 00 0

más don Juan Guisu Satta y Sebastián Depalmas Soru

cedieron una piel de ciervo que tenían en dísputa

03 15 0

más los festejantes del presente año en todos ofrecieron

15 10 0

summa total

45 09 6

más Lucía Nieddu

00 03 6

más de Francisco Orunesu por porción de una vaca de los de Toroddu urtada en su baranchelería, que fue en el 89

por el 90

05 00 0.

Día 16 agosto 1791 tiene dado el muy reverendo señor Salvador Bandi, rector de la villa de Lodé y por manos del sirujano Dore

07 10 0.

Día 4 diciembre 1791 de la deja pía del quondam Pedro Antonio Farina

05 00 0

más de la baranchelería de Quírigo Bandino del 1790 por el 91 tengo cobrado tres libras por haverse biscontado dos libras de sal(ari)o [*o sal(d)o?*] <que> pertenecía a la iglesia, de las vacas de Zoroddu y por haver faltado una vaca biscontaron el tang(en)te? del sal(ari)o? de los dos escudos de la iglesia y por esso

quedan:

03 00 0

más Francisco Demonte me dió por promisión de las egua [*così*]

que en lià[?] de Joachín Satta le faltó y bolvió al rebaño
suyo 02 10 0

68 13 0

[p. 12]

Día 21 agosto 1792 tiene pagado Salvador Ligios la partida de quatro escudos proceden de la deuda del priorate de la iglesia de la Virgen de la Nunciada el año que fue con Nanni Sanna, Pedro de Sógono, Pedro Carru Sanna y Agustín de Sógono y, por no dever otra cosa dicho Ligios, se marca en el presente libro 10 00 0.

Día 14 junio año 1793 fue concluida y perfeccionada la nueva sagristía con la paradora de revestirse los sacerdotes, según que allí se revistieron por esta fiesta y tengo cobrado las siguientes partidas:

primo, por manos del nottario Joachín Satta, el doctor Centolani, el noble don Gavino Deyna y Félix Deyna Satta, tengo recibido de la acata de los demás novenantes, comprehendido lo que dieron los sobredichos, la partida de quinze libras y ocho sueldos y medio 15 08 6

más Baquis Pala Biancu 11 10 0

más la señora Maria Ángela Pau 05 05 0

más doña Gracia Pala 02 10 0

más el sirujano Peppi Dore 01 05 0

más Lucía Ruyu, muger de Miguel Doneddu 01 05 0

más Thomasa Asprone 00 03 6

más los festejantes en común 20 01 6

más Francisco Mossa 00 07 6

más Baquis Ragalla 00 07 0

más don Alosso Satta 00 05 0

68 08 0

más tengo recibido quatro escudos de Cathalina Pala Caray que dejó su quondam madre Juliana Caray, dos a la Piedad y los otros dos a la Annunciada por la fábrica 10 00 0

más de un cochino de los de Lorenzo Pinna
en el año 1794 06 00 0

más de Pedro de Sógono por cumplimiento de lo que devía por haver pagado dies y siete sueldos y medio por tejos a la iglesia de la Piedad y no deve otra cosa de dicha prioría 02 18 0

más de Juana Soru por legado del quondam su hijo Sebastián Palmas Soru	05 00 0

	92 06 0

[p. 13]

Día 15 junio año 1791, Goroffay.

Descargo de lo que tengo gastado por la fábrica de la nueva sagristía de la iglesia de la Virgen santísima de la Nunciada y es como sigue:

primo, dies carretas de trigo a razón de seis reales	15 00 0
más en vino y en agua ardiente por los arbañiles	05 12 6
más en queso	02 10 0
más en queso fresco	00 03 0
más en tossino 5 libras en peso, por haver tenido otro de limosna	00 15 0
más en hazeite	00 07 6
más en guevos por los días de magro	00 07 6
más en <i>restes</i>	00 18 0
más en pimienta	00 01 6
más Pedro Corrodda arbañil sirvió 6 jornadas y 4 se pagó y dos por limosna	02 00 0
más Miguel Compostu sirvió 6 jornadas y se pagó de quatro	02 00 0
más Ramón Contu arbañil, qui sirvió seis y se pagó de tres	01 10 0
más se expressa que Salvador Antonio Depalmas arbañil sirvió seis jornadas de limosna, una y media Fedel Manqueddu y dos Narciso Guisu carpintero y no [<i>segue parola cancellata</i>] han tomado nada;	
más en clavos por currentes, ventana y varios aconches en puertas	00 19 0
más en sal por el pan y por el tiempo de la fábrica	00 07 6

	32 11 6

más, día 5 de junio 1792, tengo dado a Lorenzo Usay de Lodé por caparras de la teja por dicha sagrestía, dos escudos y un real por la jornada que vino para veer la tierra de la teja en dicha iglesia

	05 05 0
--	---------

más para completar de pagar al dicho Usay de la teja a más de dos doblidas de tres escudos y 9 callareses la una, en las que faltaron

una libra que se sacaron de la arca; lè [*per le e?*] dado también por la venida de dicho maestro y por la teja que en todo fue dos mil ciento sinquenta

11 03 6

49 00 0

[p. 14]

sigue el descargo en el tiempo de la novena del año 1793:

summa antecedente 49 00 0

primo, trigo dies carretas y *ladus*; de esto se ha pagado siete carretas a dos libras cada carreta, dos carretas y media a dos libras y sinco y quatro embudos tiene dado Lorenzo Asprone de limosna y dos embudos Juliana Caray y summa

lo comprado 19 12 6

más vino a más de una carga que dió de limosna Juan Soru Compostu 07 10 0

más tossino 20 libras en peso a 3 sueldos 03 00 0

más clavos por el sostre, paradora, ventana, puerta, mesilla de trabajar pasta, etc. 04 12 0

más al herrero por *cropos* y *cancaros*, *crica*, *manilla*, *ganzu*, etc. 01 00 0

más cal 150 carretas a razón de dos sueldos la carreta y de esta summa tiene pagado Pedro de Sógono *dozze* y media y *dozze* y media Thomás Juan Ena por sus trepines [?], a cuenta de lo que devían y yo pagué 12 10 0.

[Advertencia *cancellato*] Se expresa que 25 libras en peso de queso seco y 10 o 12 fresco lo puso Thomás Juan Ena a cuenta de lo que devía;

más pescado por el sábado a los que ayunavan y por los maestros 00 14 0.

(Advertencia: se expresa que el año pasado tengo comprado seis dozenas de tablas de pino por la sacristía en Santa Lucía de Mare y las tengo pagadas del dinero de la arca procedía de lo que devía Antonio Deledda Brunengo, esto es sinco escudos de un buey de mi priorate y seis escudos y medio que se apropió de Baingiu Deledda de Buddusò; el precio, a 4 libras y media y medio escudo al carro para conduzir las a Torpé, que summa en todo 28 05 0)

más maestre Narciso Guisu carpintero, sirvió 9 jornadas y dejó una 05 00 0

más maestre Pedro Guisu sirvió 9 jornadas entre por carpintero y

por arbañil	04 12 6
más maestro Juan Burray sirvió 9 jornadas, 5 de carpintero y 4 de arbañil y le pagué	02 12 6
más maestro Miguel Compostu sirvió 8 jornadas y media y dejó 15 sueldos y le pagué	04 00 0
más sal por el pan y tiempo de faena, dos embudos	00 10 0.
(Advertencia: se expressa que la carne fue toda de limosna)	
summa total	114 13 6
[p. 15]	
summa antecedente del descargo	114 13 6
por dos arneros	000 05 0
por una <i>frissonera</i> nueva	006 00 0.

Día 25 de marzo 1795

por nueve docenas de tablas de pino en Siniscola	036 00 0
por un apagador de velas por la iglesia de la Piedad	000 05 0
más en la ocasión que se trabajaron las pisarras <i>in su Inzamu</i> por la nueva sagrestía una carreta de trigo	002 10 0
más un <i>sacayo</i> cabruno	001 05 0
más vino, una pinta	000 14 0
más queso	000 05 0
más a los maestros arbañiles	002 10 0
más por el día que se anduvo para llevar la caña, pizarras y tablas, otro <i>sacayo</i> cabruno y en vino en Siniscola	001 15 0
más en juncos para encañar la nueva lonja	000 03 0
más para dar la leche a la nueva sagristía 8 carretas de cal y la demás sirvió por la puerta vieja de la sagristía y demás	000 12 0
más por la bestia que ha condisido dicha cal de Siniscola	001 05 0
más por el hombre	000 12 6.
(En la novena de junio del 1795 se ha trabajado la nueva puerta grande, se ha hecho el piso de la nueva sagristía, se ha emblanquessido la mesma, se ha echo un banco, se ha dado principio a la nueva calajaría, se serró la puerta de la sagristía vieja y se ha echo la nueva lonja dentro la corte a la mano derecha de la entrada y se ha gastado lo siguiente:)	
primo, nueve carretas de trigo, esto es seys y media, a razón de un escudo cada una que suman	016 05 0
más una carreta y media	003 00 0
más una carreta	002 02 6
más seis cargas de caña de señor Francisco Ángel Musio,	

dejó una	002 10 0

	192 12 6

[p. 16]

summa antecedente del descargo	192 12 6
más en clavos, entre gastados y avanzados por la calajaría	004 04 0
más en un serrojo por la puerta de la nueva sagristía	000 17 0
más en una tassa de cobre eo <i>ramene</i> por la lámpara	000 17 6
más en una cuerda por dicha lámpara	000 07 6
más en hazeite entre lux, comida y por la lámpara	001 10 0
más en sal por el pan y tiempo de la faena	000 10 0
más en tossino	003 16 6
más en queso seco, a más de lo que puso Thomás Juan Ena a cuenta de lo que deve	002 05 0
más en <i>restes</i> , ocho a nueve callareses	000 12 0
más en algodón	000 01 0
más en un embudo de lama de llenar botillas, sirve por la Annunciada	000 07 0
más maestro Narciso Guisu, sirvió siete jornadas y media de carpintero y se pagó de las siete	004 07 0
más por arquiler del cavallo por la ida y por bolver	000 12 0
más maestro Ramón Gasily, Juan Burray, Antonio Uras, Pedro Corrodda y Miguel Compostu sirvieron ocho jornadas entre de carpinteros y arbañiles y han tomado quatro libras cada uno, a reserva de Ramón Gasily que por dever a la iglesia tres libras ha tomado solamente una libra que assí haze	017 00 0
más por arquiler del cavallo del dicho Uras por la ida solamente	000 06 0.

(Advertentia: se expressa que la carne ha sido toda de limosna y también el vino que dió una carga Juan Boo [*così*] y otra Maria Inceddu, ambos de Bitty;

más se expressa que para comprar la cucina eo *domo de vogu* del quondam Antonio Asprone de Bitty en donde se hará la sagristía nueva por la Virgen de la Piedad se gastó el residuo de la prioría de Antonio Deledda, Nanni Sanna y Antonio Corras, que fue la suma de onze escudos y siete sueldos que, con tres quartitos, los que añadió Nanni Sanna, haze la total de 29 libras y 4 sueldos y medio; y a más de esto se gastaron quatro escudos y [p. 17] dos reales del priorate de Pedro Carru Sanna e Nanni Rusta y Matheo Zovoddu [*così*] que pagaron por manos del señor delegado Anto-

nio Pau, y siete escudos del priorate del dicho Carru Sanna, Matheo Mucuca [<i>o Musuca?</i>] y Antonio Asprone de Goroffay y, para completar la partida de veinte y cinco escudos en que fue vendida, gastó el dicho reverendo Pala la partida de cinco libras y cinco sueldos y medio	005 05 6
más en aconche de <i>su marrone</i>	000 07 6
más por una indulgencia plenaria por la Anunciada ad septennium, que imp(iessa) [<i>o imp(etró)?</i>] en setiembre 1795	002 05 0.

Día 24 setiembre 1795, Bitti.

Haviendo calculado yo infrascritto cargo y descargo de la entrada y gastos de la yglesia de la Virgen de la Anunciada y yglesia de la Piedat, ambas sitas en territorios de la villa de Bitti, echos por el reverendo Juan Maria Calvisi, cura de la villa de Gorofay y prior de dichas yglesias, lo que la yglesia deve al dicho Calvisi una libra, tres sueldos y ocho dineros: lib. 1. 03. 8, comprehendidos doze escudos y seis sueldos que recibió de dicha administración, quales doze escudos y seis sueldos se sacaron de la arca de tres llaves de dicha yglesia y proceden de los cuchinos; y por haver dado cabales cuentas viene definido dicho Calvisi, quien no haze cuenta de esse chico alcanze.

Día y año ut supra

Reverendo doctor y plebán Antonio Fanari.

[p. 18]

Día 14 de junio del año 1796, Goroffay.

En la novena de este presente año 96 y fiesta de junio, se tiene hecho de la acata en dinero en la iglesia la partida de dies y ocho escudos y dies y nueve sueldos y medio, según recibo tiene en su poder el noble don Félix Satta, rector de la villa de Goroffay, y se ha hecho la faena en dicha novena consistente en perfeccionar la longa [*così probabilmente per lonja*] nueva de la mano derecha entrando en la corte, en encañar de nuevo las demás lonjas, remediar en leña las mismas en serrarlas a pared, alzar la corte y poner el tecto al portón eo portal, etc. En cuya faena se gastó en todo treinta y dos libras y quinze sueldos y lo demás de la entrada se enserró dentro la arca de tres llaves propria de la dicha iglesia que está en poder de Antonio Deledda Brunengo en Bitty.

Reverendo Juan Maria Pala Calvisi.

Día 14 de junio año 1797, Goroffay.

En la acata hecha en la iglesia de la Annunziata por los devotos novenantes y festejantes en prioría de Thomás Juan Ena, Pedro Carru Sanna, y Ramón Gasili se ha cobrado la partida de dies y seis escudos y seis sueldo y medio; de la qual partida se ha pagado a maestre Narciso Guisu de Bitty dorador, para renovar diez y nueve candeleros, cartas de gloria, nueve escudos y quinze sueldos y también se ha gastado dos libras en provisión de clavos y dos cingulos tres reales y lo demás se ha depositado dentro de la arca. Reverendo Juan Maria Pala Calvisy.

[p. 19]

Día 27 junio 1798, Goroffay.

He pagado al dicho Guisu tres escudos por haver renovado a oro zechía los dos ángeles del altar, el Santo Christo y dos candeleros y esto por la sola factura.

Pala Calvisy.

Día 16 de febrero 1798: habiendo numerado los dineros de las iglesias de las Vírgines santísimas de la Annunziata y de la Piedad que a hoy día arriba dicho tienen la arca, a presencia de Miguel Asprone y muger de Antonio Deledda hallo yo infra-scripto que tienen la siguientes partidas:

primo	47 10 0
más	35 05 0
más	09 09 6
más	09 09 6
más de la prioría de los Asprones	72 12 4

	174 03 4

Rector Pala Calvisy.

Día 28 marzo 1798: se han encaxado de la prioría de Salvador Caray onze libras y dies libras de la quondam Lucia Puzzone. En todo

195 03 04

Rector Pala Calvisy numeró dichos dineros.

[p. 20: *in bianco*]

[p. 21]

Gorofai, li 30 aprile 1800.

Notta del nuovo calice fatto in Sassari dall'argentiere Alfano napolitano, che si soscrive, per uso delle chiese della Madonne della Pietà e dell'Annunziata, ed è come siegue:

Primo, oncie d'argento 26, a lire 3 l'oncia, importa	79 lire e 10 soldi
doratura, lire ondici	11 15 0
fattura	42 10 0

 totale 133 15 0

Ricevo io sottoscritto la detta somma di lire centotrentatre e soldi quindici dal rettore Pala per il detto calice e nuova patenna ed in fede mi sottoscrivo

Paolo Alfani [*firma autografa*].

[p. 22]

Día 14 junio del año 1800, Goroffay.

Nota de lo que se me entregó para gastar en la faena se hizo en la iglesia de la Virgen santísima de la Annunciada en la novena del presente año 1800, consistente en la lesena formada en la puerta de la segrestía vieja, en haver hecho más alto el portón de la corte con la puerta nueva de tablas de pino, en una mesa grande para uso de comer, en dos bancos de una tabla cada uno para sentarse los cantores en el coro y esta faena fue atendida por mi rector Juan Maria Pala Calvisy y travajada por maestro Narciso Guisu carpintero y su aprendis Luis Iscorda en nueve jornadas y media, siéndose pagados de las nueve solamente cada uno, esto es el dicho Guisu a razón de tres reales y nada otro y el dicho Iscorda a razón de un quarto y tres reales por arquiler de su cavallo y se han pagado por mi dicho rector de los dineros de la arca, de donde se pagan clavos, hierro, herrero etc., no empero los víveres, por tener yo infrascripto rector las siguientes partidas de los siguientes:

cargo

primo de Thomás Juan Ena de residuo de su última prioría	20 00 0
más de Pedro Farina tres escudos	07 10 0
más de las novenantes de Onany un escudo	02 10 0
de Diego Calvisy un escudo	02 10 0
de Vissenta Doddu	00 05 0

	32 15 0

Descargo:

primo, en trigo	10 00 0
en vino con lo que he dado al reverendo Pinna por la fábrica	05 00 0

en queso seco tres libras	03 00 0
en tossino	03 00 0
en pescado	01 00 0

	22 10 0
[p. 23]	
Suma antecedente del descargo	22 10 0
en hazeite	00 12 6
en sal	00 07 6
en huevos	00 06 0
en pimienta	00 03 0
más por un ced[?] cit[?] al plebán por la depend[?] de los altos, etc.	01 05 0

	25 04 0.
Cargo	32 15 0
Descargo	25 04 0

Devo	07 11 0
Pago	07 11 0
Saldo	

Cuya partida de siete libras y onze sueldos ensierro en la arca de dicha iglesia según consta de la nota en los 29 de junio de este año 1800, presentes el reverendo Sebastián Pinna compatrón y Antonio Deledda y su muger.

Rector Pala.

Día 12 mayo 1801. Se han extrahido de la arca para gastar en la fábrica del nuevo alto de la iglesia de la Virgen santíssima de la Annunciada por el reverendo señor Sebastián Pinna, según billete de proprio puño del mismo enserrado en dicha arca las treinta y sinco libras y sinco sueldos procedían de los cuchinos de Andrés Pinna con otros nueve reales que haze en todo quinze escudos.

Presentes Antonio Deledda, su muger y yo rector infrascripto; días y año ut supra.

Rector Pala Calvisy.

[p. 24]

Día 12 junio 1803, etc.

Se han extrahido de la arca de la Virgen santíssima de la Annunciada:

por una dozena de candeleros de Génova, a sueldos treinta y cinco cada uno	21 00 0
por un Santo Cristo eo crucifixo	02 15 0
por un juego de cartas de Gloria	03 05 0
por una sopera de peltre (todo esto de la tienda de Hiacintho Filippi)	03 03 0

	30 03 0

Rector Pala testigo

Día 3 novembre 1803.

Se han encajado siete escudos por la muger de Miguel Asproni Gadde por tangente [siete escudos *cancellato*] de la iglesia de un buey compró el mismo del pastor Pinnone; testigos Lucia Farre y la muger de Antonio Deledda y el infrascripto rector, dicha día y año

17 10 0

Se han encajado por Lucia Farre de la obrería fenecida en junio, presente año 1803

18 13 4

36 03 4

Testigos, dicha depositaria muger del dicho Deledda Brunengo y el infrascripto rector, etc.

Dicho día y año, hago fe de todo por ser assí la pura verdad.

Por lo que, etc.

Rector Pala Calvisi compatrón

[p. 25]

Día 29 abril año 1810, Gorofay.

Hoy día presente se han conducido de *su Inzamu* las pisarras a la iglesia de la

Virgen santíssima de la Annunziata y se ha gastado carreta y media de trigo

02 05 0

Quatro sacayos cabrunos a razón de 6 reales, pero se expresa que las pieles se han vendido a 3 reales

03 00 0

queso y tossino

00 12 6

El día 13 de mayo se anduvo para emplear en la iglesia dichas pizarras con maestre Cappay y Antonio Sebastiano [*segue spazio in bianco*] alias Longone de Bitti y se quedó allí con toda la familia hasta el día y se gastó trigo seis carretas

09 00 0

tossino	00 15 0
vino	02 10 0
hazeite	01 10 0
queso seco	00 15 0
queso fresco no se ha pagado por haver puesto Antonio Pala Calvisi a cuenta de lo que devía, como y quatro pintas de vino por el día de la conducción de las pisarras. Carne, a más de una cabra que dieron de limosna los hermanos Calvisis, hijos del quondam Joachín, y un cabrón dió dicho Antonio Pala a cuenta de su prioría que devía, se han comprado una cabra y un cabrón y estos han sido pagados de sus propias pieles y de las pieles de los otros dos <i>pegus</i> , id est de Antonio y hermanos Calvisis;	
guevos por los días de magro	00 15 0
pescado	00 07 6

21 10 0

A maestre Cappay tengo pagado, a más de los doze escudos y medio del ajuste que quedava la iglesia deviendo por haverle anticipado, otro y tanto le he pagado por las pisarras;

[26]

de retro	21 10 0
avanzadas del contractado y para ponerlas tres escudos, a más de un escudo que dejó por haverle dado la segrestía vieja por la novena, etc.	07 10 0
más a Longone para endressar las pizarras que eran avanzadas en la Piedad, a uso también de la Annunciada	00 17 6
más tengo pagado para poner quatro trabas a los bancos de la Piedad a maestre Succu tonarés	00 10 0

30 07 6

más en sal y por las ayudas de hazer el pan	01 10 0
más al dicho Cappai por cumplimiento del ajuste [<i>vedi supra: 12 scudi e mezzo!</i>]	31 05 0

63 01 6

más en legna por el pan y una escoba	01 03 6
--------------------------------------	---------

64 05 0

sigue otro descargo

más a maestre Cappai para acomodar el tejado de la Annunciada y ajustar el piso con las pisarras de la Piedad	01 05 0
más por una estola negra a uso de la Annunciada, por quando se canta la Libera eo De profundis a las almas en la novena y fiestas, vellutino negro, 1 palmo y 3 quartas	01 06 0
tela ginestra negra, un palmo a sueldos	00 10 0
trineta de plata a sueldos 2 el palmo, seis palmos y medio	00 13 0
factura, seda e hilo	00 05 0
en cal comprada de Santa Suffia por accomodar el tejado de la Annunciada	02 00 0
en una dozena de servilletas de supramare	10 16 0

	16 15 0

[*seguono numerose cancellature illeggibili*]

[p. 27]

Día 27 mayo 1810

Nota de lo que he cobrado por dicha faena

Primo, tengo extrahido de la arca dies escudos y medio según asiento reposa en dicha arca	26 05 0
más dos saboyardas y una doblica	35 11 0
más de Pasqual Carameri de un legado de la quondam su madre	02 10 0
más de Merchaor Barone	02 10 0
más de Francisco Demonte de un carnero residuo de su prioría	02 10 0
más del sirujano Dore, porción de un marrano vendido	04 07 6
más de Antonio Mele Calvisi porción de una truya urtada	02 00 0

Summa del primer cargo	75 13 6
------------------------	---------

saldo	00 00 0
-------	---------

Rector Pala Calvisi.

[*prima di «saldo» ci sono tre righe cancellate; si legge comunque:*

descargo	64 05 0
devo	11 08 0
pago a la arca	11 08 0]

Día primo julio 1810.

Siguen otras oblaciones:

primo en la novena de este año se hizo de limosna	10 17 6
más de los festejantes	05 06 2
de los hermanos Calvisis Monnes residuo de la prioría de Zola	05 00 0
de Maria Adda por limosna	03 01 10
de Juan Ena, Quírigo Poscianu, Juan Joseph Pala y de penales	01 17 6
de Diego Deledda por su porción de la sobredicha truya con el dicho Mele	02 10 0
de Mauro Deledda por la misma porción de dicha truya	02 10 0
de una pisarra de las avanzadas en la Piedad vendida al notario Liberato Satta	00 18 10
de Juan Pala Pinna, de porción de la dicha truya	00 10 0
de un voto hizo Antonio Doneddu otro año que sus obejas eran con epidemia	02 10 0

35 01 10

[*seguono una riga e mezza di scrittura cancellata e illeggibile*]

[p. 28]

Summa del primer cargo de la oja antecedente	75 13 6
Summa del segundo cargo de la mesma oja	35 01 10

summa total del cargo	110 15 4
Descargo según la oja antecedente	081 00 0

Devo	029 15 4
En los 12 octubre 1810; pago a la arca	029 15 4

saldo	000 00 0
Rector Pala.	

Día 13 junio 1811, se ha hecho de las oblaciones de los devotos novenantes treze escudos y dos sueldos según quirógrafa firmada del muy reverendo plebán de Bitti y de mi infrascripto	32 12 0
más de Maria Bandinu lulesa	01 05 0
más de la mesma	00 05 0
más de Rosanna de Bertu	00 03 6
más por dona Lia como a novenante	00 02 6

cargo	34 08 0
se ha gastado: descargo	02 15 0

queda:	31 13 0
primo por 7 quartos de cal se ha bajado a la Annunciada para emplearla allí	02 02 0
más por un arnero	00 03 0
más por junco marino	00 10 0

02 15 0

cuya partida de treinta y una libra y treze sueldos que queda en limpio se insierra dentro su arca por mi infrascripto y en fe, hoy día presente, 17 junio 1811

Rector Pala.

[p. 29]

Día 12 setiembre 1811.

Se han extrahido de la arca seis escudos por 10 centenares de tejas en la Annunciada que trabajaron los lodeines Juan Yácanu, Antonio Sanna y dos socios de ellos.

Día 4 febrero 1812: se hizo el contracto con mastro Cappay de sacar las pisarras por el presbyterio de la Annunciada in su Inzamu a sus gastos y ponerlas en la iglesia en donde deve ser sustentado, dándole cavallo a hida y buelta y dies escudos en dinero que de la arca se sacaron, etc.

Rector Pala.

El día 30 marzo 1812. Se han condusido dichas pisarras a la iglesia con otras pisarras accomodadas para uso de dicha iglesia y se gastó:

primo, trigo dos carretas	09 00 0
vino	01 05 0
carne, dos sacayos cabrunos	02 00 0
tossino y grasso	01 10 0
queso	00 12 0

14 07 0.

El día 15 abril se anduvo a la faena con Cappai y Longone y seis de familia fixos, sin los adventicios y se quedó allí hasta el día 23

y se gastó primo, trigo seis carretas	27 00 0
vino	04 07 6
tossino y grasso	03 15 0
queso	02 00 0
hazeite	01 05 0

	52 14 6
[30]	
de retro	52 14 6
carne a más de una obeja que dió Luis Sanna, un sacayo cabruno los hermanos Pinna Murru y otro el rector Pala; se gastó	02 02 0
en tres escobas	00 03 0
en junco marino	00 10 0
más a Cappay por 4 jornadas que empleó en encañar e interrizar el alto de medio, retejar los otros dos altos y hazer el piano de la cucina a pisarras y acomodar la mesa de piedra con haver hecho tejado de dicha lonja toda de nuevo y bien acomodado el sótano de la entrada de la iglesia;	
se pagó	03 10 0
más por otras 4 jornadas a maestre Longone por dicha faena	02 10 0

summa total del gasto	61 09 6

Día 28 abril 1812, etc.

Cuya partida de sessenta y una libra, nueve sueldos y seis dineros tengo recibido yo infrascripto de la arca di dicha y iglesia y numerada por Antonio Deledda y su muger, etc.

Rector Pala Calvisi.

Dicho día, queda en dinero en la arca onze escudos y 48 sueldos y un callarés.

Idem Pala testigo.

Día 4 diciembre 1813.

Después del decesso del sobredicho reverendo rector se me ha entregado dies y siete escudos de los cuales se ha pagado por cal dos escudos entregados a Mateo de Chercu y Antonio Calvisi, dies escudos a Luis Asprone según consta en el presente libro y va notado a parte, ut infra, y lo restante va comprendido en los nueve escudos encajados de los priores hermanos Juan, Luis y Sal-

vador Asprone Monne, en los últimos de julio 1813.

Doctor Carta, plebán.

[p. 31]

En la prioría de los hermanos Luis, Salvador y Juan Asproni Monne fenecida en los últimos del mes de junio 1813 se ha encajado en la arca de la Virgen de la Annunciada la suma de nueve escudos y dos sueldos; para que etc.

Doctor y plebán Francisco Carta.

Luis Asproni Monne sobredicho, en año de su prioría con sus hermanos thomó a préstamo la suma de dies escudos moneda sarda que se extrahieron de dicha arca en los últimos de julio sobredicho año 1813; y para que conste, etc.

Dottore e pievano Francesco Carta.

[p.32]

Li 20 marzo 1822, Bitti.

Per scansare disgusti e confusione nella nomina che ogni anno, secondo costume antico, si suol fare dei priori che devono servire nella chiesa rurale di questo detto villaggio sotto l'invocazione della Vergine santissima dell'Annunziata, s'abbia presente che son tre i rami dei compatroni di detta chiesa: cioè li Bria, Perzeche, Asproni e Carai che formano un ramo, gli Sogono che formano un altro ramo, e gli Brunengo che formano il terzo ramo. Questi rami devon servire alternativamente.

In fede, etc.

Il pievano don Diego Meloni.

[p. 33]

Conti che danno Francesco Alà, Angelo Sprone ed Ignazio Sprone per l'anno 1814 come amministratori della chiesa rurale dell'Annunciata in detto anno.

Carico:

limosine ed oblazioni come in nota presentata	£ 26 04 6
---	-----------

discarico

pagiuolo comprato a favore di detta chiesa, scudi nove:	£ 22 10 0
---	-----------

una tovaglia	02 12 6
--------------	---------

congi due	00 12 0
-----------	---------

ampolline due	00 10 0
---------------	---------

	£ 26 04 6
--	-----------

Computato il carico col discarico, resta niente.

In fede, etc.

Bitti, li 20 marzo 1822 don Diego Meloni pievano.

Conti che presenta Mauro Busa per l'anno 1815, era amministratore della chiesa rurale della Madonna dell'Annunciata:

carico

d'offerte ricevute in detto anno £ 15 07 6

discarico

incassò detta somma 15 07 6.

Bitti li 20 marzo 1822. Avendo dati fedeli conti, detto Busa resta deffinito; di che, etc.

Meloni pievano.

Nell'anno 1816, nel quale fu amministratore Luigia Sanna di detta chiesa rurale dell'Annunciata non vi fu cosa da notare in carico e discarico, perché non vi fu offerta alcuna, secondo è pronta a giurare, etc.

Bitti li 21 marzo 1822.

Meloni pievano.

[p. 34]

Conti che danno Francesco Alà e Battista Calia per l'anno 1817, nel quale erano administrators della chiesa rurale dell'Annunciata di Bitti:

carico

offerte a favore di detta chiesa, scudi otto e soldi

sette mezzo

£ 20 07 6

discarico

s'incassò detta somma nella cassa di detta chiesa £ 20 07 6

Veduti li conti presentati da detti Alà e Calia si deffiniscono a saldo; in fede, etc.

Bitti, li 21 marzo 1822.

Meloni pievano.

Conti che dà Maria Chercu amministratore della chiesa rurale della Madonna

dell'Annunciata di questo luogo di Bitti nell'anno 1818:

carico

offerte, mezzo scudo

£ 01 05 0

discarico

incassò detto mezzo scudo £ 01 05 0
 Veduti gli anzidetti conti presentati da Maria Chercu si deffinisce; in fede, etc.
 Bitti, li 21 marzo 1822.
 Meloni pievano.

Nell'anno 1819, nel quale fu amministratore della suddetta chiesa del'Annunziata Sebastiano Pinna, non vi fu offerta alcuna, onde non si nota carico né discarico; in fede, etc.

Bitti, li 21 marzo 1822.

Meloni pievano.

[p. 35]

Conti che presenta il sacerdote Salvatore Bullone amministratore era nell'anno 1820 della chiesa rurale della Madonna dell'Annunziata di Bitti:

carico

[segue uno spazio in bianco – una decina di righe – dove avrebbero dovuto essere registrati i conti del 1820]

Conti che presenta Francesco Alà amministratore era della Vergine santissima dell'Annunziata nell'anno 1821:

carico

avuto d'offerte scudi ventidue e soldi quattro £ 55 04 2

discarico

incassate dal predetto Alà £ 55 04 2

[mancano la data e la firma del pievano]

Conti che presenta Sebastiana Carai e compagni che servirono di priori nell'anno 1822: [segue spazio in bianco, dove avrebbero dovuto essere registrati i conti del 1822]

[p. 36]

Conti che presenta Giuseppe Marreri e compagni, priori del 1823: tra carico e discarico resta a favore della Annunziata e si incassa scudi otto e mezzo.

Bitti, li 8 giugno 1829.

Sacerdote Sebastiano Cannas vicario provisionale.

Più altri scudi tre a favore della santissima Annunziata

Cannas vicario provisionale.

Conti che presentano Diego e Salvatore Bandinu e figli di Die-

guza e reverendo Gasole, erano tutti amministratori della santissima Annunziata nell'anno 1824:

carico e discarico

avanzano scudi otto e soldi ventisette e mezzo, li quali s'incassano ora di presente e restano difiniti.

Bitti, li 8 giugno 1829.

Sacerdote Sebastiano Cannas vicario provvisionale.

Conti che presentano Franco Alai e suoi compagni nel 1825: calcolato il carico e discarico, avanza a favore della santissima Annunziata e si incassa di presente scudi otto e trenta due soldi e mezzo e resta definito.

Bitti, li 8 giugno 1829.

Sacerdote Sebastiano Cannas vicario provvisionale.

Bitti, li 8 giugno 1829.

Bitti, li 8 giugno 1829: si espresa che detto Marreri coi compagni ha dato in uno i conti nel venticinque, assieme unitamente e perciò resta del tutto definito; ed in fede etc.

Sacerdote Sebastiano Cannas vicario provvisionale.

Conti che presentano Francesco Alà, Batista Calia, Andrea Sogono nel 1827:

carico e discarico;

calcolato carico e discarico, avanza a favore della santissima Annunziata, scudi dieci meno nove soldi e di presente s'incassa ed in fede restano definiti, et in fede etc.

Bitti, li 8 giugno 1829.

Sacerdote Sebastiano Cannas vicario provvisionale.

[p. 37]

Giorno 23 ottobre 1829, Bitti

Pietro Maria Calvisi Gadda ha restituito alla cassa della Vergine dell'Annunziata scudi dodici che doveva per il carico che se li fece delle vache e per averlo restituito e pagato se li distende la presente quitanza nel presente libro ed in fede etc.: tuti presenti Bachisio Doneddu.

Sacerdote Sebastiano Cannas vicario provvisionale.

Giorno 11 settembre 1833, Bitti.

Sebastiano Sanna, Luigi Sanna ed altri priori compagni danno i

loro conti e calcolato il carico e discarico incassano scudi sette, di che etc.

Sacerdote Crissanto Asproni.

Sebastiano Cannas vicario provvisionale.

Nello stesso giorno 1833

Al priore e procuratore Francesco d'Alà se li è consegnato la somma di scudi cinquantadue, cioè in oro scudi trentadue, 5 soldi [*così?*] ed in argento venti, li quali se li sono stati consegnati e messi nella cassa e per suo riguardo se li fa la presente, non essendo in carico d'altro che di questi suddetti scudi, e che etc.

Sacerdote Crissanto Asproni

Sacerdote Sebastiano Cannas vicario provvisionale.

Bitti, li 3 aprile 1836

In detto giorno, a presenza dei sottoscritti testi se li è nuovamente calcolato il denaro che esisteva in cassa al procuratore Francesco de Alà, scudi in oro, scudi 32. 5 ed in argento scudi diecinueve e reali due, li quali oggi li sono statti nuovamente consegnati e messi in cassa a presenza dei sottoscritti testi, etc. In fede, etc.

Sebastiano Cannas vicario provvisionale	32 05 00
	19 00 10

Chirurgo Salvatore Mele compriore	-----
	51 07 00.

[p. 38]

[Dia: *cancellato*] Giorno 20 maggio 1834, Bitti.

Pietro e Giovanni Ligios di questo villaggio restituiscono scudi tre che dovevano alla chiesa della santissima Annunciata, ora di presente, con averne anche dato altri scudi quattro al sacerdote Salvatore Bullone nell'anno della sua prioria che non diede conti, come pure detti fratelli Ligios ne consegnarono altri scudi tre a Ignazio Asproni l'anno della sua prioria. Di modo che hanno pagato scudi dieci a saldo ed a compimento e, per non esser più molestati, si difiniscono per aver pagato ed in fede etc.

Sacerdote Sebastiano Cannas vicario provvisionale.

Bitti, li 30 aprile 1836.

Il chirurgo Salvatore Mele di questo villaggio, compatrono e priore era della santissima Annunciata coi suoi altri compagni nel

1830 per trenta due, dà in carico:

libre 13 di cera £	19 10 0
tela, canne sette	08 15 0
due giochi di carte di gloria	12 10 0
randa di un camice	02 10 0
dozena una e due grandi di piati di stagno	25 00 0
panni due di lavabi	00 05 0
in denaro, lire	£ 04 06 6

	72 16 6

Calcolato il carico e discarico, fatte tutte le spese, avanza lire quattro. 6. 6, li quali si incassano nella presente cassa; ed in fede, etc. resta definito.

Sebastiano Cannas vicario provvisorio

[*mancano le pp. 39-40*]

[p. 41]

Bitti, li 6 giugno 1838

Spese fatte per la riatazione della chiesa della Vergine Annunziata: primo, scudi dodici e soldi diecidoto [così] per sostentamento di muratori e manovali;

secondo, quarti grano dodici, a reali sei e mezzo per lo stesso oggetto;

terzo, scudi dodici e reali sei per paga dei muratori; i manovali servirono gratis;

quarto, scudi otto come consta da pofila [così per polizza?] ricevuta per rinfrescate ambe le statue coll'angelo in scudi dieci, soldi cinque e mezzo.

dottor Diana pievano

nobile Antonio Satta viceparroco

Sacerdote Michele Busa viceparroco.

Bitti, 19 marzo 1840.

Sono scudi sardi nove che Maoro Calvisi Casu del presente villaggio mette nella cassa della Vergine Annunziata, somma proveniente da una scrofa dal medesimo assegnata alla detta Vergine e perché consti si distende il presente, etc.

Diana pievano.

Scudi quattro che Raimondo [*seguono altre tre righe illeggibili per insufficiente contrasto della fotocopia*]

Bitti, 16 febbraio 1840.

Sono scudi trentuno moneta sarda che Giuseppe Busa [così?], in qualità di capo priore della Vergine Annunziata, incassa nella cassa della amministrazione di detta chiesa il giorno sopra notato. Diana pievano.

[p. 42]

Bitti, li 30 aprile 1843.

Si sono estratti scudi sardi diciotto per riatamento del palazzo a favore della chiesa rurale della Vergine dell'Annunziata dai priori Ciriaco Deledda, Pietro Pitalis e Salvatore Virdis Casu per ordine del molto reverendo signor pievano Domenico Diana; in fede di che, etc.

Sacerdote Pietro Pala viceparroco teste.

Bitti, li 27 maggio 1843.

Si sono estratti scudi sardi trentacinque per spese del riatamento del palazzo della chiesa rurale della Vergine dell'Annunziata dal priore Pietro Pitalis per ordine del molto reverendo signor pievano Domenico Diana; in fede, etc.

Sacerdote Antonio Pirella viceparroco.

Bitti, li 19 novembre 1845.

Sono scudi sei sardi che Antonio Bullone Porcu mi consegna e confesso ricevere io infrascritto per totale luizione di detta somma che il medesimo restava in debito alla santissima Vergine dell'Annunziata fin dal 25 novembre 1833, secondo scrittura che retro si vede calendata dal fu sacerdote Sebastiano Cannas, allora vicario parrocchiale, la quale detta somma si è incassata; di che, etc.

Sacerdote Francesco Bandinu priore.

Bitti, li sette maggio 1846.

Sono scudi ventisei moneta sarda meno due soldi che Salvatore Nieddu, Ciriaco Doneddu e Saverio Iridau, in qualità di priori della santissima Vergine dell'Annunziata nel 1844, rimettono ed incassano in questa amministrazione essendo procuratore il sottoscritto; di che, etc.

Sacerdote Francesco Bandinu.

[*mancano le pp. 43-44*]

[p. 45]

Nota degli attrezzi od utensili esistenti nella cassa della Vergine

dell'Annunziata che sul contesto consegna al procuratore Gio. Asproni Demurtas, l'es [*così per ex?*] priore signor Salvatore Mele chirurgo coll'assistenza del sottoscritto nella qualità di delegato ad id(em) dal signor vicario provvisionale sacerdote Antonio Dore Sechi come segue, etc.

1	cera bianca lib. n°	56
2	sacconi vecchi n°	2
3	involti di tela, vulgo <i>sàvanos</i> , n° 1, tra tutti	5
4	un terno composto del pluviale, due dalmatiche e pianeta, stole e manipoli necessari	1
5	altra pianeta colla sua stola e manipolo	1
6	due veli, uno del terno e l'altro della pianetta	2
7	un calice argenteo, una patena	2
8	corporali, n°	3
9	purificatori, n°	3
10	palle, n°	2
11	panni di lavabo, n°	6
12	tendina, ossia cortina di setta, n°	1
13	prospetto d'altare, n°	1
14	camici coi rispettivi amiti, n°	3
15	tovaglie d'altare, n°	6
16	tovaglie di tavola, n°	2
17	tovaglioli per tavola, n°	19
18	missali, n°	2
19	un cassetto con vari ornam(en)ti della Vergine	1
20	un involto contenente il vestito del simulacro vecchio della Vergine e dell'Angelo	1
21	piati grandi di stagno, n°	5
22	piati usuali di stagno per tavola, n°	24

[p. 46]

23	posate d'ottone col cuchiarone, n°	15
24	coltelli da tavola, n° 23	dico 23
25	bandiere, n°	3
26	gratole, n°	2
27	chiavi, n°	18
28	fiasco d'oglio, n°	1
29	<i>sartagini</i> , n° 1	1
30	cassaruole, n° 2, una col rispettivo coperchio	2
31	marche due, una per vache e l'altra per capre	2

32 una borsa di tela con mezzo reale, mezza mista?, e mezzo soldo: totale n° 49

più 3 cassaruole nuove marcate [*una M sormontata da una +*] nel manico, n° 3

Che è quanto è stato incassato e consegnato al procuratore, alla presenza dei sottoscritti e si soscrive il med(esi)mo; in fede del che, etc.

Bitti, li 29 giugno 1850.

Giovanni Asproni Demurtas, procuratore

Chirurgo Salvatore Mele, ex priore

Sacerdote Michele Delogu per il vicario Dore.

27

16 ottobre 1803, Bitti

Relazione mutila sulla parrocchia di Bitti presentata dal pievano don Salvatore Satta.

Fotocopia conservata in ASDN ed eseguita su un originale che al momento era già mutilo, nel senso che ne era stata strappata uniformemente la parte superiore di tutte le carte per circa 1/3 dell'intera superficie. Le parti mancanti vengono qui indicate o con tre puntini ove non sia possibile quantificare la dimensione della lacuna o con altrettanti puntini che corrispondano al probabile numero delle lettere mancanti o avvertendo, *in corsivo*, quante righe mancano.

Le risposte ai vari paragrafi si riferiscono ad un questionario simile a quello seguito *supra*, per i docc. 22 e 23.

<§ 1>

... *mancano almeno tre righe*

1. Quante chiese... *manca tutto il resto della riga*
della parrocchia sedici chiese... *come sopra*

Da quanto tempo e da chi furono ciascuna... *come sopra*:

la chiesa delle Grazie è stata eretta l'anno 1682 dal pievano Gabriele Carta e dottata dallo stesso;

la chiesa di San Michele è stata fondata dal quondam rettore Azori Pau, rettore fu di Gonostramaza;

la Vergine della Pietà ed Annunziata dai Musuca [*così?*], Brunengo, Corrias Calvisi, Barrau [*così?*];

la Vergine di Buon Camino è stata fondata e dottata dal pievano Gaglielo [*così*] al tempo di monsignor Eschivel;

Le altre, come sono del Salvatore,
 di Santa Giuliana,
 di Sant'Elia,
 di Santa Maria di Duri,
 della santissima Trinità,
 di Santa Lucia, di Santo Stefano,
 di San Toma,
 di Santa Anna,
 di San Mateo,
 di San Giovanni Battista,
 dell'Angelo della Guardia: s'ignorano da chi e quando siano state erete e dottate; ci sono però compatroni in ciascuna di esse e si hanno documenti di esistere dall'anno 1601.

2. Qual sia il titolare?

R/: è San Giorgio martire. Le chiese figlie sono: l'oratorio di Santa Croce, la Vergine della Grazie, San Michele // ... // ...

Perceve... annue di inquilino di terre; quanto da censi: niente per esser povera; dai frutti di aia niente per esser le terre le ha sempre acostumate pienare il procuratore di detta chiesa pagandone l'inquilino; dal bestiame niente, se non è che qualched'uno ci da qualche limosina; da porzione decimale sui frutti: cinquanta scudi annui; armenti non ne <ha> di veruna specie; starelli di terre sono tra l'una e l'altre bidoni [*così* per bidazzoni?] in numero quaranta tra grano e orzo ed in terreno aperto.

6. Qual reddito annuo perceva ciascuna delle chiese figlie, etc.?

R/: a riserva delle chiese rurali dell'Annunziata, di San Giovanni Battista e Buon Camino che hanno poche vacche e queste non si sanno quanto diano annualmente, per essere che danno conti e quando li danno agli operai tra di loro, le altre chiese non percevano niente per non posseder niente, che la manutenzione esce dai compatroni.

7. La mia parochia non ha beni, solo quei pochi starelli di terreno // ...

8. ...

9. Se la paroc... il sacrario etc. ... di veruna cosa. Se nella parochia o in qualche... vi sia cap... per riporre e collocare in buona forma le ossa esumate dei fedeli defonti?

R/ Non essercene per essere la parochia a tombe e se succede qualche volta vuotare per la pienezza delle tombe, si seppelliscono le ossa dei defonti nel cimiterio, il quale è in aperto per averlo tan-

tissime volte dirocatò per metterse lo a passaggio quei che vivono dietro della chiesa.

§ 2

1. Se vi sono chiese rurali?

R/: Essercene e sono in numero dodici senza quelle che sono distrute e dirocate che sono tre.

2. Qual dote possiede ciascuna di queste sia per titolo di fondazione sia di legato posteriore oppure per questua o per contribuzione di qualche gremio o società detta obreria?

R/: Ce ne sono alcune che hanno la dotte e la posseggono i compatroni ed alcune se l'hanno s'ignora.

3. Quanto ciascuna delle chiese rurali dista dalla popolazione? ...
// ...

mancano circa una decina di righe dov'erano i nomi di quelle chiese; lo si deduce da qualche brandello di scrittura come S. Gio. evan-

<§ 3>

1. <Se ci> sono conve<nti di re>golari etc.

R/: Ci è un convento di cappuccini e sono quattro sacerdoti, un corista, quattro laici e quattro terziari.

2. Se detti religiosi, etc.?

R/: servono il popolo giusta il loro istituto, aiutano il clero secolare quando ci è abbisogno, dicono messa a ore proporzionate e commode al popolo, amministrano il sacramento della penitenza a quei che vi vanno con assiduità, aiutano a ben morire quando vengono richiesti e si esercitano in altri simili ministeri secondo la loro religiosa vocazione a pro' e beneficio dei fedeli.

3. Non si ha che rispondere.

§ 4

1. Se vi sono oratori in case particolari, etc.?

R/: a tutti i quali quesiti si risponde negative.

§ 5

Se vi sono confraternite e quante e con qual titolo ed invocazione?

R/: essercene una del Confalone fondata con autorità pontificia... // ...

§ 6

1. Quanti altari vi sono nella parrocchia ed in ciascun oratorio?

R/: nella parrocchia ce ne sono tredici e nell'oratorio uno e mancano negli altri della parrocchia; sei are di pietra consacrate negli altri altari vi sono e ben tenuti in sua dovuta forma.

2. Se vi sia qualche altare privilegiato, etc.?

R/: non essercene veruno.

3. Se in alcuno degli altari o chiesa vi è qualche particolare indulgenza per ragione di qualche festa o per qualche visita e stazione, etc.?

R/: non essercene veruna a riserva della chiesa dei cappuccini.

4. Se nella parrocchia o in qualche oratorio vi è qualche reliquia insigne?

R/: esserci solamente il *Lignum Crucis* riconosciuto da monsignor Serra di felice memoria e si espone alla pubblica venerazione dei fedeli.

Al quinto e sesto paragrafo si risponde essere tutte le capelle della parrocchia come ancora una tomba situata nel corpo della parrocchia di diritto patronato // ...

<§7>

<1> ... per almeno 8 righe; alla nona: ... che ci è il costume di rompere il pavimento per seppellire i cadaveri.

Al numero 2: In qual luogo siano destinate le sepolture?

R/: nel corpo della chiesa matrice e delle chiese figlie si seppelliscono i cadaveri, per esser le sepolture che si rompe il terreno e tombe fuori del presbiterio, nelle capelle ancora nel corpo [così].

3. Se le sepolture sieno ben coperte e ben sigillate, in guisa che non tramandino fetto alcuno.

R/: quando si seppellisce nella parrocchia non si può officiare del fetto e puza che tramandano i cadaveri quantunque siano sigillate le tombe per non essere dette tombe a volta ma a travi e lastricate a pietra.

Al 4° numero si risponde essere tutte le sepolture essere [così] soggette a diritto patronato particolare di famiglia, a riserva di qualche forastiere che ci viene a dimorare e se qualched'uno non lo dimostra è fondato nella prescrizione immemorabile degli antenati approvato dalla felice <me>morìa di monsignor Serra e confermato dal fu Craveri.

[è stato dimenticato il numero 5]

6. Si osserva nelle esequie che si fanno ai defonti le rubriche // ...

7. ... il suono delle campane, questo s'intende per gli adulti; per gli impuberi, se è con cota due reali, se è il terno mezzo scudo e questo sia nella parrocchia od in altra chiesa.

8. Se per la morte di uno vi sia consuetudine di non andare a motivo di duolo e di scorruccio i parenti ad ascoltar messa nei giorni di precetto e per quanti giorni dura questa irreligiosa etichetta?

R/: secondo in chi muore la notte o la mattina prima che abbiano ascoltato messa, restano il giorno; secondo in chi è timorato di Dio la sentono lo stesso giorno; secondo in chi niente cura di Dio né di anima ne di legge ci resta dei mesi.

9. Se in occasione della morte di alcuno persiste la pagana consuetudine di cantare o in sua casa o nel portarlo in chiesa strofe in lode del deffonto od altro lugubre argomento, qual cantilena dicesi volgarmente *attitudu*?

R/: si accostuma in casa del deffonto messe a sedere all'intorno del cadavere, non però si fa portandolo in chiesa // ...

§ 8

<1> ... parrocchia un'altra messa quotidiana fondata del reverendo Ena al sacerdote della linea, celebrante il reverendo Codias, altra fondata dal reverendo Casu quotidiana al sacerdote della linea, e moltissimi altri legati di messe eddomadarie, mensili, come è da vedere nel catalogo che trovasi nella sacristia della parrocchia ed al libro della causa pia; le penzioni per non essere in poderi [*così*] le esige il procuratore dei legati pii.

In quanto al secondo, non si ha che rispondere per non esserci veruna capellania di si fatta maniera.

3. Se le capellanie e legati, etc.?

Al quale si risponde adempirsi quanto [*ripetuto*] dai testatori leganti viene ordinato di tutto ciò che consta e di essere il catalogo apeso nella sacristia di tutti i legati fondati nei quali esattamente si vedono notati i giorni nei quali si debbono adempier ed insieme i nomi e cognomi dei rispettivi leganti e testatori.

4. Chi sono i soggetti che attendono alla cobranza, etc.?

R/: il procuratore // ...

5. ...

<§ 9>

1. ... con intervento del sindaco e... iustizia.
2. Se ogni anno si rendono i conti a tenore del vegliante pred.[*così*] regio

R/: Si rendono annualmente i conti al censore diocesano. I libri si conservano nella cassa di tre chiavi; per portarsi bene o no il segretario: non ce ne ha avuto in nissun tempo.

3. Qual sia il fondo attuale di granaglia e di danaro che hanno il monte granatico e numario?

R/: Del grano è la somma attuale di centonovantasei starelli ed imbuti dieci del grano; dell'orzo quattrocento dodici starelli et imbuti uno; del numario, lire cinquecentocinquanta e soldi dieci. La dote però fissata da sua maestà si è dell'orzo starelli cinquecento, del grano duecentocinquanta, del denaro setticentovanta lire, soldi dieci e denari dieci: di maniera che mancano all'orzo ottantasette starelli e imbuti quindici, al grano cinquantaquattro starelli e imbuti sei, al denaro lire ducentotrentotto e soldi dieci // ...

5. ...

6. ... stabilita... si faccia con zelo ecc.

R/: Quantunque siassi tantissime volte ammonestato per fare dette roadie non mai si è accostumato al popol di Bitti già per non esserci luogo a proposito e tutte montagne, già perché se si semina anticipato lo distrugge il bestiame.

7. Se vi sia magazzino publico per il monte granatico.

R/: Esserci, e quantunque sia capace per contenere il grano e l'orzo, è talmente umido che, se si raccoglie tutto il fondo, è sottoposto a perdersi ancora l'estate. Vi sono tre chiavi nella porta le quali riposano in potere del parroco una, altra in potere del censore locale, la terza in potere del depositario dei monti.

8. Quali siano le spese ordinarie e comuni alle quali soggiacie annualmente ciascuno dei soddeti monti ed a qual somma ciascuna di queste rilevi?

R/: Le spese ordinarie e comuni sono paga di depositario, starelli due e mezzo grano e cinque d'orzo le centesime // ...

§ 10

Viceparrochi

1. Se oltre il rettore, vicario parrocchiale vi sieno vice parrochi e quanto ve ne sono ed in numero?

R/: Sono sette, chiamati, il pievano, nobile e della patria chiamato don Salvatore Satta, baccalaureato in leggi nella regia Università di Sassari; i vice parrochi si chiamano: reverendo Fedele Fois, reverendo Sebastiano Pau, reverendo Antonio Musio Delogu, reverendo Sebastiano Pinna, reverendo Mauro Bo, reverendo Baquisio Codias, reverendo Giuseppe Gasole, e tutti patrizi e diocesani; il viceparroco più antico ha di età settantacinque anni incirca che lo è il Fois, Pau e Delogu sessanta anni, Pinna quarantatre anni, Bo, Codias e Gasole trentadue o trentatre anni incirca.

2. Se il rettore o vicari etc.?

R/: Vive il pievano nelle case plebanizie e sono di famiglia sei, tre servi maschi, una donna di età poco più poco meno quarantacinque anni, di Nuoro, nubile ed un ragazzo di sette anni. // ... *mancano quasi integralmente circa 10 righe*

in picol numero hanno di più che sendo molti; di aventizio in sette possono avere venti scudi per uno e si divide in uguali porzioni col pievano il frutto di stola e di altare.

Riguardo poi al numero terzo [*così?*] del paragrafo 10: non si ha che rispondere perché quanti più ce ne sono, sendo in volontà dell'illustrissimo monsignore, resta più servita la chiesa, più adempiti i legati ed il pievano da la presentata a tutti i patrizi che se la domandano, venendo aprovati.

In quanto all'articolo quarto, in qual guisa viva ciascuno dei vice-parrochi, etc.?

R/: Il signor Fois vive colla nipote, figlia di sorella ed una piccola serva; il signor Pau colla cugina in quarto grado e questa vedova di età trenta o trentaun anno di Oruni ed un piccolo ragazzino di quattro anni; il reverendo Delogu colla nipote figlia di sorella; il reverendo Pinna colla madre, sorella, nipote ed un servo; il reverendo Bo col padre, sorella, cognato e nipoti; Codias colla madre, fratelli, cugnata, nipote, serva di ventiquattro o venticinque anni e due servi; il reverendo Gasole col padre, fratello e sorella.

§ 11

1. Se del parroco, a s'è fatto obbligo tenuto, si aplica la messa parrocchiale pro populo a // ...

2. ...

3. ...

4. ...

§ <12>

1. Se oltre i viceparrochi vi sono altri sacerdoti, diacono o sud-diacono o minori, etc.?

R/: Esservene due nel paese e son il reverendo Giuseppe Fanari e reverendo Salvatore Deledda ed hanno l'età, il Fanari di sessanta ed un anno ed è nativo di Cagliari ed ha avuto sempre la licenza di confessare, ad eccezione di adesso che gli è stata tolta da vostra signoria illustrissima e reverendissima ed il Deledda che ha di età trenta anni e fa il mestiere di maestro di scuole e non ce ne sono altri extradiocesani.

2. Se i preti naturali di quel popolo vivano fuori della nostra diocesi e dove commorino, etc.?

R/: Ve ne sono tre, uno dei quali è il dottore in sacra teologia Michele Guisu, capellano e confessore delle monache cappuccine di Sassari, avrà i suoi cinquantacinque anni, l'altro è il reverendo pro-dottore Quirico Mameli studiando in Sassari, il terzo è il reverendo Mannu prefetto di rettorica nella regia Università di Cagliari.// ...

<§ 13>

3. ... meno ci è che vedere, sopra tutto questo numero.

4. Qual famiglia tenga ciascun sacerdote in sua casa, etc.?

R/: Ce ne sono due che non <sono> viceparrochi e sono il reverendo Deledda e vive solo e il reverendo Fanari che vive colla madre, coll'aiuto di Sebastiano Cannas, un servo, ed una serva nubile di trenta nove anni.

5. Se fra sacerdoti ve ne sia alcuno applicato a dire li evangeli e dar loro delle benedizioni, etc.?

R/: In quanto a questo numero non ci ha verun sacerdote che sia applicato a questo solo; sì, se qualche ragazzo infermo portano a casa di qualche prete, ci dice gli evangeli che sono al sacerdote proveduto, né si intrigano a fare *breves* o altri scritti, anzi ne sono tutti aversi.

6. Quanto agli esorcismi e benedizioni, non ci è verun sacerdote che si esercita in tali cose né benedizioni; ma se qualche volta succede benedire pane per qualche invocazione si serve del rituale o messale romano.

7. Se vi è qualche sacerdote che non osservi esattamente le cerimonie e sagri riti prescritti da santa Chiesa nella celebrazione del santo sacrificio della messa o se celebri la santa <messa> con indecenza e precipitazione?

R/: Si osservano apuntino le sagre cerimonie, i sagri riti; si celebra colla dovuta decenza e modestia e restano tutti nel santo sacrificio l'ora competente e necessaria. // ...

<§ 14>

2. Chi persone i casi di coscienza...?

R/: vengono tutti i sacerdoti anche non viceparrochi... vi è intervenuto veruno.

3. Quali sono gli auttori de libri morali de quali generaliter [*così?*] si servono i viceparrochi?

R/: i piu si servono dell'Antoine.

§ 15

1. Se nei giorni di festa si canta la messa conventuale, previo distinto suono delle pubbliche campane che dia tutt'agio di poter decentemente accudire?

R/: non solo si fa un suono ma tre e dal primo insino al terzo, cioè il divario di mezz'ora avanzata;

<2>. ed il vangelo si spiega non nella messa <conventuale?> ma alla prima per esserci più concorso di gente e si spiega da un viceparroco, per averlo provocato a vomiti tre o quattro volte che l'ha spiegato il parroco per patire questa molestia.

3. In quanto al terzo quesito di questo paragrafo, tutto ciò che viene ordinato ed interrogato si è sempre praticato.

4. Se a tenore del sagra concilio di Trento s'insegni ed al medesimo tempo distintamente si spieghi la dottrina christiana a fedeli in tutte le domeniche // ...

6. In qual maniera si porti e con qual pompa si porti il santissimo viatico agli infermi?

R/: Dal sacerdote con cota, copilla, stola colla borsa e dentro una scatola d'argento dorata o la sagra pisside, due sacrista [*così*] colla cimarra e cotta, coll'ombrella o baldachino e torcie.

7. Se si amministrino i sacramenti con tutta quella decenza e decoro che dalla divina loro istituzione si richiede?

R/: Affirmative.

8. Se i parochiani sogliono frequentare i sacramenti della penitenza e dell'eucaristia e se generalmente parlando siano propensi alla pietà e devozione christiana?

R/: affirmative.

9. Se specialmente riguardo al sagramento del battesimo si ha

ogni possibilità acciochè nei casi di bisogno, come sono i parti difficili e pericolosi, etc. venga ai bambini nascenti in dovuta forma amministrato il sacramento dalle levatrici?

R/: A tutto affirmative.

§ 16

1. Quali e quante sieno le feste, novene ed altre divozioni popolari che si celebrano nella parrocchia e in altre chiese entro popolato o fuori, etc.? // ...

2. Se in queste feste, novene, ... campagna, soglia cometersi qualche disordine come sarebbe dormire, mangiare, giuocare, etc. dentro chiesa?

R/: Negative; solo si sogliono divertirsi ballando in alcune feste e novene davanti la chiesa, in vicinanza di due o tre passi, in altre lontano più di quaranta o cinquanta passi e non servono di disturbo alle sagre funzioni né di messa né di vespro né di rosario né di altre sagre funzioni per esser che a quel tempo si lascia in tutto anche il travaglio necessario.

3. Se in alcuna di queste feste vi è corsa di cavalli e chi spende per la compra dei premi?

R/: Quantunque in qualche festa vi sia corsa di cavalli, non si spende dalla chiesa ma tutti li corrono per offerte e sono qualche montone o qualche *seddalito* di vaca.

§ 17

1. Se in circostanza di queste feste vi sono processioni e con qual forma e decenza queste processioni si faciano?

R/: ci sono in qualcuna delle feste processioni in altre no; in quelle che ve ne sono si portano con tutta decenza e modestia; prece-de prima la confradia, poi il clero // ...

3. Se sieno soliti... portare il baldachino?

R/: Se ci sono cavalieri, i cavalieri; se mancassero questi, i principali, e se ci sono confratelli abbastanza, i confratelli, né si fa veruna rissa.

4. Se il sindaco e il consiglio communitativo o qualche altra persona secolare per costume o per speciale concessione abbiano posto separato e distinto in questa o in altre funzioni ecclesiastiche?

R/: In tute le domante [*così*] del quarto quesito non ci è che rispondere a motivo che tutti vanno nel posto che è ad ognuno di piacere, senza questione alcuna.

5. Casomai alcuna persona secolare non abbia in questa funzione posto distinto, etc.?

R/: In quanto a questo, né mai si è preteso né mai ci è stata tal controversia.

§ 18

1. Se nel tempo di quaresima o di avvento vi sia predicatore specialmente destinato per annunciare ai fedeli la divina parola nella parrocchia, etc.?

R/: si è sempre accostumato predicare per la quaresima dai padri capucini nella quaresima tantum, non però nell'avvento e si fanno tre prediche le domeniche, alla mattina al tempo della messa conventuale, alle dieci ore, il mercoledì alla sera verso le // ...

2. ... paese, e durante la quaresima se gli suole dare la limosina della messa dalle pensioni della causa pia.

3. Chi sia solito dar l'alloggio al predicatore quaresimale, etc.?

R/: Vive nello stesso convento ed i frati ci danno un tutto quanto ci abbisogna.

§ 19

1. Se vi sieno nel popolo secreti o pubblici usurari, se vi sieno adulteri pubblici, concubinari scandalosi, etc. ?

R/ In quanto a tutti questi articoli, non ci predomina veruno di questi vizi per quanto si sapia nè in publico né in occulto. Se ce ne siano o no ladri insigni, in quanto a questo non posso certificar niente per non constarmi; si dice che ce ne siano; quali, tutti l'ignorano. Profanatori notabili delle domeniche ed altre feste del Signore, etc. Cosa notevole ed abituati, se non è per necessità e che si perdano e non diano tempo le facende non ce ne sono; né donne di cativa vita e fama né di pregiudizio e rovina dei fedeli, etc.: non ce ne sono, anzi da tutti si abborrisce questo cativo vizio e si ha per disonore prima per l'anima indi per scorno della parentela e gli stessi parenti sarebbero capaci dar la morte a questa // ... e ci sia ancora il vizio del gioco delle carte e abbandonato si è del tutto dalle sante missioni.

5. Quei poi che sono in publica inimicizia sono la casa del fu Giovanni Bandinu che è la moglie chiamata Grazia Calvisi ed i figli Salvatore e Pietro Bandinu, ma sono risoluti a far le paci colla parte avversa.

§ 20

1. Se vi sieno e quali sieno che attualmente vivono in divorzio senza licenza o tolleranza dell'ordinario?

R/: Bene, sono tre e sono Mauro Farina e la signora Vittoria Satta e sono in luttuoso nella curia di vostra signoria illustrissima, i quali motivi li avranno addotti nella causa quali sieno; Andrea Orunesu Canetti [*così?*] e Giuliana Athene Pala per essersene andata a casa del padre senza consenso del marito <che> non l'ha cercata più e sono così in due anni; e Giovanni Baquis di Gorofai e Maria Angela Carzedda di questo paese, la quale vuol tornare e il marito non la vuole ed è così in un anno e mezzo.

2. Se sia frequente la coabitazione e comunicazione per visita tra sposi de futuro?

R/: Ce ne sono alcuni i quali per esser privi di padre e madre restano in casa del suocero e per mancanza dell'età della donna non possono sposare e son Francesco Deledda, Salvatore Athene, Domenico Dore e Raimondo Dore. // ...

<§ 21>

1. ...

2. Qual regola si pratica dal parroco o viceparroco o confessori ad amettere di nuovo qualche adulto alla prima sacra comunione e quale istruzione sono soliti dare a costoro?

R/: si esami<na>no sopra la dottrina cristiana, sopra quello che ricevono, che sia quel che ricevono e le disposizioni che ci vogliono.

3. Quanti sono i capi di famiglia che esercitano e fanno professione della agricoltura seminando grano e legumi o lino con l'aratro?

R/: regolarmente parlando, professione veruna ma tutti quasi i capi di famiglia seminano grano ed orzo in poca quantità però, ma secondo le forze di ciascuno; fave non tutti ne seminano, fagioli in poca quantità ed in qualche orticello, ceci niente e lino qualche anno qualche persona per non averlo giammai praticato; a zappa però non si è mai acostumato né si semina.

4. Quanti sono i capi di famiglia nella professione pastorile, specificando distintamente quanti armenti volgarmente detti *cumones* vi sono di pecore, quanti di vacche, quanti di capre e quanti di porci vi sono in tutto il popolo.

R/: Come tutti quasi lavorano in poca quantità la terra, della stes-

sa // ...per essercene allo stesso tempo opportuno porci, pecore, vacche e capre e fanno di lavoratori di terra né ci predomina l'ozio, che son tutti i popolani laboriosi; che è quanto ho l'onore di rispondere in quanto ho potuto e conosciuto alla circolare di vostra signoria illustrissima, in data 12 luglio 1803 e sono con tutto rispetto e riverenza

Di vostra signoria illustrissima reverendissima
Bitti, 16 ottobre 1803

Divotissimo obbedientissimo servo
Pievano don Salvatore Satta.

28

1861, Bitti

Offerte raccolte a Bitti per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale di S. Giorgio martire

Non essendomi stato possibile consultare personalmente l'Archivio parrocchiale di Bitti a motivo dei continui rimandi opposti alle mie richieste (dall'aprile al dicembre 2004) da parte dei suoi responsabili, sono stato costretto a utilizzare alcuni articoli del prof. Pippo Rusta, che qui ringrazio cordialmente; erano stati pubblicati in «Il Miracolo. Giornale di Bitti», in seguito a ricerche condotte nello stesso Archivio dal citato professore. Il doc. che segue è stato tratto dall'articolo *Sa Creja 'e Santu Jorgi. Un manoscritto del pievano Marras risalente al 1861*, comparso nel giornale citato, V, 1 (gennaio-aprile 1998), pp. 8-9; si riportano solo le parti che interessano, ma senza altri interventi salvo le parentesi quadre per indicare gli omissis.

Giovanni Spanu, nei suoi *Emendamenti e Aggiunte all'Itinerario dell'Isola di Sardegna* del Lamarmora, stampato nel 1874, alla voce «Bitti», scriveva: «La parrocchia è stata innalzata sulla vecchia col disegno dell'Ing. Galfrè fin dal 1864, a cura e zelo dell'attuale pievano teol. Cav. Giovanni Marras. Si può dire d'esser stata eretta a spese del popolo. Uomini e donne si prestarono a gara per trasportare i materiali. Ha una bella facciata, l'interno è pulito, ma la volta si nota d'essere un poco bassa» (pp. 158-159, op. cit.). Queste scarse considerazioni [...] trovano riscontro in un documento inedito dell'Archivio parrocchiale, [...] di 12 fogli avente per titolo «Nota delle offerte fatte alla fabbrica della parrocchia di San Giorgio martire in Bitti nell'anno 1861».

Il Marras, dorgalese, che fu pievano dal 1852 al 1893, trovò la chiesa parrocchiale in brutte condizioni e per di più angusta per un paese la cui popolazione era in aumento.

Si decise, pertanto, di ricostruirla *ab imis fundamentis* (dalle fondamenta) alla fine degli anni Cinquanta, su disegno dell'ingegnere Galfrè, lo stesso che aveva progettato la cattedrale di Nuoro, secondo i canoni dello stile neoclassico.

[...] Nel 1861 l'opera era a buon punto ma occorreva un notevole impegno economico e i bittesi risposero con entusiasmo alle sollecitazioni del Marras [...]. Non fu una questua isolata [...] ma una sottoscrizione che doveva durare fino al 1863.

Il registro infatti fu impiantato nel seguente modo: in una prima colonna è riportato il nome ed il cognome dell'offerente; nella seconda la specie delle offerte; infine alle altre tre è riservato lo spazio per gli anni 1861, 1862, 1863. Noi possediamo i dati del 1861 [...].

Scorrendo l'elenco dei nomi, troviamo persone di ogni ceto e condizione: dai maggiorenti del paese ai più umili *massaios e artigiani*, molti dei quali registrati con il soprannome.

Apri l'elenco, com'è ovvio, il pievano, che sottoscrive la somma, per quei tempi notevole, di 100 lire «in due rate». Segue un anonimo che offre lire 1000 per costruire la cappella, con quadro, della Madonna della salute. Da altra fonte ho dedotto che si trattava del signor Efisio Mele. E come lui furono munifici sostenitori il pretore Farina col fratello sacerdote Maoro, che assieme al sacerdote Giorgio Bulloni, «a loro spese fornirono il pavimento in marmo, l'altare e il pulpito».

Massiccia fu la partecipazione dei preti bittesi: oltre ai già citati, consistenti furono le offerte in denaro (e bestiame soprattutto) dei sacerdoti Antonio Luigi Satta, Francesco Bandinu, Antonio Dore e altri.

[...]

Ma le famiglie dei «signori» non furono da meno: i Naytana, i Tola-Musio, i Tola-Dejua, i Guisu, i Minutili (cognome ormai estinto) a più riprese versarono sostanziose offerte: e a gare con loro il medico Giovanni Antonio Codias, il chirurgo Salvatore Mele (che fu anche priore dell'Annunziata), il professor Giovanni Mossa.

[...]. Ma chi in particolare si diede da fare fu il popolo. Scorrendo il lungo elenco degli oltre 400 nominativi, i cognomi più dif-

fusi si mescolano ad altri meno noti; [oltre a questi] compare un vasto campionario di soprannomi, che ancora oggi sopravvivono per indicare diverse casate o parentele [...]. Trascrivo i più noti [...]: Rumbosu, Piliesse, Madeo, Massaiu, Bittedda, Retranca, Dumbu, Frasheddu, Longone, Panedda, Ganzu, Busa, Buntana, Pajore, Corroddu, Brachettone, Carrone, Poju, Chesseddu, Bailone.

Che dire poi de *sos improeglios*? Mi limito ai più espressivi: Punzita, Pinneddu, Palone, Dentone, Priamedda, Mazziollu, Buttichi, Pizzolu, Cherveddu Ventosu, Estrale, Frunirgiu, Troccu, Bussottu, Banchittu, Pespereddu. Due poi sono singolari perché in italiano: il signor Casa Nova (scritto proprio così, il quale però non dà niente) e il signor Antonio Sotto Sopra!

Infine [...] oltre che dai bittesi pervennero offerte anche da persone di altri comuni: da Osidda, Lula, Orune, Posada.

[...]. Dall'esame della seconda colonna del manoscritto, quella riguardante la «specie delle offerte», emerge un quadro interessante della realtà economica del paese. Un primo dato evidente è che la disponibilità di denaro era assai limitata [...] Pur tuttavia, nella questua che si svolse dal 9 al 12 giugno (in quattro giorni!) si raccolse la somma di lire 446, 61, così ripartite: giorno 9, lire 208, 37; giorno 10, lire 92, 00; giorno 11, lire 91, 68; giorno 12, lire 54, 56 [...]. A questo si deve aggiungere la somma di altre 67, 60 portate nei giorni successivi fino al 25, a casa del pievano. In totale lire 514, 21 [...]

Ma il buon cuore dei bittesi si manifestò soprattutto con le offerte in natura [...]. I pastori [...] offrono buoi, *seddalitos*, *tentorgios*, per un totale di 33 capi vaccini; e poi 40 agnelli, 10 maiali, 3 pecore, 2 montoni e anche una capra. Ovviamente molti di questi sono grossi proprietari, spesso «signori» o ecclesiastici, che avevano maggiori possibilità economiche e qualcuno, come ad esempio, Vito Tola Musio, fa scegliere un bue o un *tentorgiu* o un cavallo [...]

Più consistente è la voce «formaggio»: si arriva ad una cinquantina di forme e spesso vi si aggiunge «una lana», cioè almeno un vello di pecora dopo la tosatura. Queste offerte in natura [...] venivano vendute [...] e il ricavato fu di gran lunga superiore alla cifra raccolta in denaro.

Talvolta erano gli stessi pastori che, dopo aver dato la bestia, se la riscattavano dando un corrispettivo in denaro, oppure alcuni capi venivano macellati per i motivi più disparati [...]

Non furono da meno *sor massaios*. Tantissimi quelli che contribuirono con la voce «granaglie» e di molti si specifica se è grano od orzo e ancora se è un quarto (*unu cartu*) o tre quarti (*tres cartos*) o anche una *carra* (equivalente a *battos cartos*). [... Non vengono però riferiti né la quantità né il valore].

Non dimentichiamo infine gli artigiani. A dire il vero sono pochi: qualche falegname, alcuni muratori [...].

Insomma, ciascuno dà o fa quel che può. Come un certo Chucheddu che porta n. 25 pietre dalla Matta (*dae sa Matta*), la zona vicino al paese da cui provengono *sos contones* di granito con i quali è stata costruita per buona parte la chiesa [...].

29

1862, 1869, Bitti.

Vendita dei fondi rustici appartenenti alla chiesa parrocchiale di Bitti; il ricavato è destinato alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale dedicata a San Giorgio martire dello stesso villaggio.

Vedi quanto detto nella nota relativa al documento precedente; il contenuto di questo è tratto da PIPPO RUSTA, *Sas terras de Santu Jorgi*, in «Il Miracolo. Giornale di Bitti», VIII, 1 (gennaio aprile 2001), pp. 10-11. Alcuni dei fondi qui menzionati si ritrovano enumerati, *supra*, nel doc. 22a. Si riportano solo le parti che interessano seguendo gli stessi criteri indicati nella nota del doc. 28. Molti toponimi segnalati in questo documento sono menzionati anche *supra*, nel doc. 22a.

[*Le notizie qui riportate sono tratte da alcuni inediti*] giacenti nell'Archivio della pievania di San Giorgio Martire.

Si tratta di due manoscritti: uno consta di 12 fogli ed è datato 30 luglio 1862, l'altro di 5 fogli ed è datato 9 luglio 1869. Quest'ultimo, sebbene sia successivo all'altro di sette anni, ne rappresenta la conclusione.

Il primo reca sul frontespizio la seguente dicitura «Elenco delle terre della parrocchia di San Giorgio martire estimate dai periti Battista Mameli e Antonio Bisi coi rispettivi lotti per la vendita». Ad esso è allegata la richiesta del pievano Marras al giudice mandamentale affinché «voglia esaminare e deferire al giuramento dei periti Battista Mameli, Antonio Bisi e Giovanni Ledda Pizzolu lasciandone opportuno testimone a calce». Questo adempimento viene eseguito dal giudice Salvatore Angelo Arangino (segretario

Chelo) e sottoscritto anche dai periti Mameli e Bisi, mentre il Pizzolu «per essere illetterato» appone il segno-croce.

Il secondo è il verbale dell'aggiudicamento ai migliori offerenti di alcuni lotti descritti nella nota precedente ed è sottoscritto, in qualità di testi, da Vito Tola Musio, sindaco, dal sacerdote Antonio Satta e da Giovanni Mossa Tola.

[...]. Il pievano Marras, che si attenne scrupolosamente alle superiori direttive ricevute, ci informa che, in base alla normativa, il consiglio «di questo Municipio (di Bitti) nel 26 novembre 1860 e consecutiva del 22 febbraio 1861» deliberava «la vendita degli appezzamenti di terra che possiede questa chiesa parrocchiale per applicarli (cioè utilizzarli) alla fabbrica della medesima in corso». Lo zelante pievano, in parole povere, e con lui anche gli amministratori comunali, considerato che era in corso la costruzione della chiesa, hanno ritenuto opportuno investire il ricavato della vendita dei terreni per l'esecuzione della suddetta opera.

Anche la Deputazione provinciale approvò le delibere consiliari il 25 aprile 1861.

Completato l'iter burocratico, si giunse alla stima e alla perizia giurata dei terreni che furono divisi in 26 lotti, formati ciascuno da diverse particelle situate spesso in zone diverse. Anche la loro consistenza era limitata: il più esteso, il lotto n. 9, era di 3,10 ettari e costituito da 4 particelle (una di ettari 2,8 e le altre 3 di appena ettari 0,10 ciascuna). Avevano il vantaggio di essere contigue, nella stessa zona di *Mattale*. Il più piccolo, il lotto 24, era costituito da una sola particella di ettari 0,15 e si trovava in regione *Monte Turulia*. A parte questi estremi, che ho voluto indicare a titolo di curiosità, la dimensione media dei lotti era di ettari 1,5 circa e per la maggior parte estremamente particellati. Come il lotto n. 12 formato da sei appezzamenti, il più grande dei quali di ettari 0,40 e tutti ubicati in zone diverse: da *sa Preta ruja* (entro la tanca di Antonio Tola Dejua) e *Aitu de ventu* (entro la tanca di Grazia Delogu).

[...] Emerge comunque dalla minuziosa descrizione dei siti un estremo frazionamento del territorio e della proprietà.

Anche i nomi dei confinanti sono riportati con precisione. Ci sono signori come i Tola, i Musio, i Naytana i Dejua, i Satta e gli ecclesiastici come il reverendo Mauro Farina, il sacerdote Antonio Dore, il reverendo Cannas fino al dottor Codias.

Nessun titolo era riservato alle persone del popolo che pure sono

citare in gran numero, Di un confinante addirittura si riporta il soprannome: *Pilos de erru*. [...].

Così pure viene messa in risalto la contiguità con le pertinenze di altre chiese: sappiamo che a *Siddu* aveva terreni la chiesa di San Michele di Gorofai, mentre ad *Ovene* e a *sa Pischina de s'elighe* quella di Santa Croce.

[...] Interessante è notare anche come i periti hanno stimato il valore delle singole particelle. Una di queste, in regione *Santa Luchia*, di ettari 0,40, vale L. 144, altra di uguale estensione in *Argiola de rennu* L. 17,20, mentre altre due, sempre di ettari 0,40, situate entrambe nella zona *Crastu 'e Jacone* una vale L. 28, 80 e l'altra L. 48. L'unico lotto (il n. 26) ubicato «nel campo di Bitti», regione *Sauccu*, in verità assai piccolo, appena ettari 0,60, viene stimato L. 33,60. Ben poca cosa rispetto ad uno di uguale estensione a *sa Pischina de s'elighe* (L. 115,20) o a *Ovene* (L. 100, 80). Tutte queste differenze di prezzo ovviamente dipendono da vari fattori: fertilità, posizione, colture ecc. Chi conosce le nostre campagne sa bene quali sono i parametri di valutazione del terreno. E i periti, «tutti agricoltori residenti a Bitti», così certifica il giudice mandamentale, hanno assolto scrupolosamente al loro compito.

La vendita dei lotti avvenne in un arco di tempo abbastanza lungo.

Nel secondo documento abbiamo il verbale della vendita di n. 8 lotti. La seduta si svolge in due tempi: «il primo incanto» con l'offerta del 20° in aumento del prezzo base e il «secondo incanto» in aumento «deliberandosi (i singoli lotti) al miglior offerente ad estinzione della candela vergine». A proposito di quest'ultima espressione, chi ha una certa età ricorda bene la frase bittese «*a cannela 'e kera virgine*» che era la prassi usata nelle vendite all'asta. In parole povere, si accendeva una candela e i contendenti potevano rilanciare fino alla sua estinzione, dopo di che si aggiudicava al miglior offerente.

Vi presero parte (e trascrivo fedelmente dal manoscritto): Giovanni Doneddu per il lotto n. 2, *Icos de idda*; sig. Giovanni Satta Mossa per il lotto 3, *Argiola de rennu*, sig. Mossa Tola Agostino per il lotto n. 4, *Argiola de rennu*, Salvatore Delogu Morgia (= Murgia) per il lotto n. 6, *su Monte de sa ficu*, sig. Tola Musio Sebastiano per il lotto n. 8, *sa Pischina de s'elighe*, sig. Mossa Tola Giovanni, per il lotto n. 10, *Tuccurinnai*, sig. Mossa Tola Giovanni

per il lotto n. 14, *su Tuntunnargiu* (agro di Onani); sig. Mossa Tola Giovanni, per il lotto n. 12, *Aitu de ventu*. Come si vede, fra otto partecipanti ben sei erano «signori» e i loro cognomi dicono tutto a chi conosce poco poco le vicende del paese!

Stabiliti i prezzi base, si passa al secondo incanto quello definitivo. Il lotto n. 2 (prezzo base L. 183,40) se lo aggiudica Giovanni Doneddu che offre la somma di L. 202, 40 superando i contendenti Tola Musio Vito e Tola Musio Sebastiano. Il lotto n. 3 (prezzo base L. 271, 00) va a Mossa Tola Agostino per la somma di L. 283 su Tola Musio Vito. Il lotto n. 5 (prezzo base L. 550, 00) va a Salvatore Delogu Morgia per la somma di l. 705. Singolare questo incanto: Tola Musio Sebastiano, il contendente, lancia subito L. 600, Delogu Salvatore L. 625, il Tola 650, Delogu 675, Tola L. 700. Alla fine, come si è detto per L. 705 la spunta Delogu Salvatore. Sembra proprio di vederci *su puntigliu vitzike-su!* Oppure si è spenta la candela.

Il lotto n. 8 (prezzo base L. 375, 00) se lo aggiudica Tola Musio Sebastiano «per non esserci stata miglior offerta». O era tutto concordato?

Il lotto n. 10 (prezzo base L. 200, 00) se lo aggiudica Giovanni Brundu con l'aumento di L. 1. Mossa Tola Giovanni non rilancia. Anche qui è tutto chiaro.

Il lotto n. 14 (prezzo base L. 50) va a Mossa Tola Giovanni per L. 69, 00, dopo che Tola Mossa Vito era partito da l. 60, 00. Il lotto n. 12 (prezzo base L. 25, 00) vede in lizza Tola Ciriaco e Mossa Tola Giovanni. Il primo offre L. 1, il Mossa Tola rilancia L. 60, Tola Ciriaco L. 61, Mossa Tola Giovanni L. 80! Ci teneva proprio!

30

Cenni sull'attività edilizia e amministrativa del pievano Sebastiano Respano (1908-1962) per gli edifici di culto presenti a Bitti sia nell'abitato che nell'agro.

Stante la situazione denunciata *supra*, nota del doc. 28, ho dovuto servirmi ancora di un altro articolo di PIPPO RUSTA, *Sagace amministratore dei beni ecclesiastici*, in *Su Probanu. Il canonico Sebastiano Respano nel novantesimo anniversario del suo ingresso a Bitti*, Parrocchia di San Giorgio Martire, Bitti, 1998. Nonostante l'in-

dole celebrativa dal saggio, vi si trovano numerose informazioni sul tema di questo libro. Si riportano le parti che interessano seguendo gli stessi criteri indicati alla nota del doc. 28.

Uno degli aspetti meno noti del pievano Respano penso sia quello riguardante la cura da lui profusa nel seguire anche la chiesa materiale di Bitti. E per chiesa materiale intendo l'amministrazione della parrocchia e delle sue pertinenze. Non era cosa da poco curarsi delle numerose chiese urbane ed extraurbane del paese con i vari problemi connessi: manutenzione dei fabbricati, coordinamento dell'opera dei priori, spesso in urto fra loro, contratti di locazione dei terreni, «atterzamento», cioè affidamento a terzi del bestiame e tante altre incombenze che richiedevano tempo, competenza, oculatezza.

Dalle carte, numerose e che meritano uno studio dettagliato che purtroppo non è possibile esaurire in questa sede, emergono la concretezza e la fermezza di *su Probanu*. Dopo avere preso possesso della pievania, nei primi anni, dedicò, com'era giusto, le sue energie alla cura delle anime e ben presto intuì che, per attirare i fedeli, soprattutto gli uomini, era necessario valorizzare in senso religioso le chiese rurali. Così si chiamavano allora le chiese di campagna.

Infatti, non sempre le «feste» che si svolgevano erano consone alla sacralità dei luoghi e conformi al magistero della Chiesa: tali comunque dovettero apparire al dotto teologo che non transigeva di fronte agli abusi e agli eccessi soprattutto se commessi in nome della religione.

Eccessi che avvenivano anche nella chiesa parrocchiale in certe occasioni: vedasi *sa Missa in puddu*, al punto che si giunse o ad anticipare l'ora del rito o, addirittura, nel 1922, a sistemare i carabinieri nelle navate laterali con il compito di mantenere l'ordine pubblico. Per non parlare di *su Vitzatogliu* che avveniva la notte della festa di Santa Maria nella chiesa omonima in una promiscuità discutibile; o *sar brullas de s'Annossata*, che talvolta diventavano scherzi di cattivo gusto.

Tali manifestazioni, che oggi ci vengono spiegate dall'antropologo, ieri all'uomo di chiesa potevano apparire assurde, o peggio, blasfeme.

Il pievano Respano, in parole povere, si trovava di fronte ad una situazione estremamente delicata, a causa del tessuto sociale e reli-

gioso assai precario. Egli conosceva senz'altro la realtà del paese sia perché, se pure per breve tempo, nel 1901, aveva retto la pievania, sia perché, in curia, aveva ricoperto, fra gli altri, l'incarico di contadore generale della Diocesi e quindi gli era ben noto l'aspetto amministrativo delle varie chiese.

Deve aver osservato, studiato, meditato e sofferto molto in quei primi anni: il conflitto interiore fra l'uomo e il prete deve essere stato notevole.

Raccoglieva un'eredità di 15 anni (dalla morte del pievano Marras, 1893, alla sua nomina) durante i quali la società bittese era rimasta senza una guida spirituale sicura: si erano alternati nella reggenza diversi parroci che non hanno avuto il tempo o il polso di guidare un popolo forte e allo stesso tempo rude di carattere. E conservatore. Un conservatorismo che difendeva privilegi sociali e soprattutto materiali in tutti i modi.

Da qui l'arroganza e la prepotenza di alcuni che pretendevano di spadroneggiare nei vari campi della realtà bittese, ivi compreso quello religioso. Per renderci conto del clima che regnava in paese si pensi all'uccisione del sindaco Mossa nel 1906.

Per rimanere nell'ambito religioso, i priorati delle varie chiese creavano non pochi problemi: le continue diatribe, i dispetti, i pettegolezzi di molti priori rendevano i priorati, per dirla alla bittese, *tanar de ghespes*.

Non era, a dire il vero, una situazione tipica del periodo: già dai tempi del pievano Marras le cose andavano piuttosto male, tanto che nel decennio 1870-80 questi intervenne energicamente imponendo dei regolamenti alle varie priorie, fra le quali quelle dell'Annunziata, del Miracolo, di San Giovanni, tanto per citarne alcune.

Nel primo Novecento, come si è accennato, si rese indispensabile porre freno agli abusi e all'illegalità.

Il pievano Respano non si tirò indietro e numerose furono le riunioni dei vari priorati: riunioni burrascose dove volavano parole grosse e ci furono anche gesti di intemperanza. Per dare un'idea cito la scarna notizia del *Liber chronicon* all'anno 1913: «Agitazioni per la sistemazione delle amministrazioni della SS.ma Annunziata e San Giovanni: e conseguenti dispiaceri del parroco».

Espressione amara e pesante che rende bene lo stato d'animo di Respano come uomo e come pastore e che sintetizza tutta la tensione di quegli anni.

Tensione culminata con l'attentato, dai risvolti per certi versi inquietanti e misteriosi, subito dal Pievano che ebbe modo, in tale circostanza, di dimostrare il suo carattere e la sua personalità. E venne la Grande Guerra. Questo evento dissanguò in tutti i sensi anche il nostro paese.

E fu proprio in questo frangente che il pievano ebbe modo di entrare realmente nelle case e nelle anime dei bittesi: furono anni di sofferenza, di lutti familiari, lutti gravi conseguenti a figli e a mariti morti in guerra, giovani vedove e madri disperate alle quali portava la parola del conforto umano e cristiano: da qui alla confidenza e all'abbandono liberatore il passo è stato breve.

Partecipe sincero della sofferenza del suo gregge, è a questo punto che il pievano ha costruito in forma solida e duratura le basi del suo ministero pastorale e per i bittesi è diventato *su Probanu*.

Ha vinto in tal modo la riservatezza delle donne, la diffidenza di molti uomini, si è preso cura particolare dei giovani. Nascono i grandi progetti: l'asilo per i bambini, l'incremento delle associazioni cattoliche e quella società «Religione, Civiltà, Lavoro» che, in campo sociale, mirava a diffondere lo spirito della solidarietà. Il ventennio fra le due guerre è, dal punto di vista operativo, il più proficuo. Conclusa la fase di studio sia dell'ambiente sia delle necessità, bisognava agire. Si incominciò dalla chiesa parrocchiale. Costruita dal pievano Marras (seconda metà dell'Ottocento), questa doveva essere completata con diverse cappelle laterali, con l'arredamento (negli anni Venti ancora non c'erano i banchi e i fedeli si accovacciavano nella navata centrale) e col campanile che, iniziato ai primi del secolo, verrà concluso nel 1924 dall'impresa Debernardi, su progetto dell'ingegnere Carlo Sanna di Sassari e fornito di campane.

Contribuirono tutti: fedeli, confraternite, enti, il Comune, lo Stato, il pievano che personalmente mise a disposizione la considerevole somma di 5.000 lire! La chiesa di San Giorgio, per dirla in breve, divenne un cantiere e gli interventi si conclusero nell'estate-autunno del 1939 con la pittura dell'interno, ivi compresi gli altari laterali e il restauro delle statue ad opera del decoratore Gavino Branca.

Altrettanta cura prodigò alle chiese di campagna. Molte di esse si trovavano in evidente stato di abbandono dovuto all'incuria dei priori che per le beghe personali paralizzavano qualsiasi iniziativa. A mala pena e non sempre vi si celebravano le feste annuali

relegando in secondo piano i riti religiosi. Singolare fu il fatto di *Santu Gioreddu e Dure*. «Messo su un comitato di volonterosi, non badando a spese e sacrifici, con l'aiuto del popolo, sempre generoso quando si tratte delle cose di Religione, l'ha rifatta *ab imis*, su un bel disegno, bella, linda, spaziosa». Con queste parole Respano esprimeva nel luglio del 1929 tutta la soddisfazione per la realizzazione dell'opera. E descrive la cerimonia della benedizione, cui parteciparono «oltre 3.000 persone», che con grande fede si accostarono alla Comunione, durante le numerose messe all'aperto celebrate dal clero della forania. Nell'omelia, estremamente significativa, il pievano, dicono le cronache del tempo, «ebbe parole di incondizionato elogio per lo spirito veramente religioso del comitato». Né mancò il richiamo polemico contro coloro che si ostinavano in un comportamento ribelle verso l'autorità ecclesiastica e che egli definisce «inconsci presuntuosi».

[...] Questa inflessibilità diede i suoi frutti: con tale spirito si ripararono le chiese di *Babbu Mannu*, di Santa Maria, di Buon Cammino, di Sant'Elia, di San Giovanni.

Non mi soffermo sui dettagli: in genere si procedette al rifacimento dei tetti, dei pavimenti, degli intonaci o, come nel caso di San Giovanni, «per opera di bravi muratori ed a spese dell'amministrazione tenuta dal pievano (da sottolineare! ndr) si sono spese 18.000 lire e si ha una chiesa ampia, piena d'aria e di luce che diverrà tale da essere tra le migliori tra le tante di questa parrocchia...».

E quando il primo giugno 1932 ebbe luogo la benedizione, si svolse un devoto pellegrinaggio dal paese alla chiesa. E notava il cronista (Respano): «La festa riuscì molto bene, nessun disordine, ridotte le consuetudinarie baldorie che hanno nulla da vedere con le feste in onore dei Santi». Più chiaro di così!

Ma le migliori premure le riservò al santuario dell'Annunziata, la cui amministrazione assai complessa per via dei molteplici interessi: i terreni, i fabbricati, il bestiame. I priori spesso non davano i conti e la sua gestione per alcuni era diventata una faccenda privata. Si era arrivati al punto che un cassiere aveva intestato a sé alcuni terreni del santuario. Tutto ciò era, per un Respano, intollerabile.

Ecco perché, rischiando l'impopolarità, avocò a sé l'amministrazione dell'Annunziata e programmò, coadiuvato da un cassiere

fidato, Salvatore Ligios, una serie di iniziative che andavano dalla cura del complesso edilizio al riordino della proprietà, tutto in funzione del ripristino e dell'incremento dei valori religiosi. Il diritto consuetudinario, spesso interpretato arbitrariamente, tendeva a scavalcare l'autorità della Chiesa e le *tripides* avevano preso il sopravvento.

Cominciò quindi il riordino della proprietà che, da quando era stata istituita la colonia di Mamone, aveva subito dei vincoli e delle restrizioni.

Con l'autorità [*nel testo c'è un refuso*: Con l'attività] carceraria e con il Comune furono stabiliti obblighi precisi a tutela delle parti e dal demanio dello Stato acquistò nel 1925 una estensione di sette ettari di terreno per cui *sa tanca 'e s'Annossata* venne ampliata e recintata con muro a secco.

Addirittura pare che il pievano avesse un progetto singolare: fondare nell'Annunziata un eremo di clausura dato che il luogo ben si prestava al raccoglimento, alla preghiera e alla meditazione. Poi non se ne fece niente. I motivi non si conoscono.

Di altrettanta consistenza fu l'intervento sul complesso edilizio. L'8 settembre del 1926 si riunì la «commissione della SS. Annunziata al completo sotto la presidenza del pievano per deliberare circa l'andamento dell'amministrazione che, da quando è stata riconosciuta l'autorità ecclesiastica e si è sottomessa alla sua direttiva e controllo, accenna a migliorare in ogni sua manifestazione, e non poteva essere altrimenti».

Con questo spirito si realizzarono numerosi lavori: nella chiesa si fece il pavimento, la balaustra, l'altare e furono acquistati paramenti e arredi sacri. Furono altresì costruite nuove case «decenti e moderne per appagare le esigenze della devozione secolare sempre in aumento presso tutto il popolo». E con lo stesso entusiasmo si intervenne sulla chiesa della Pietà che, dipendendo direttamente dall'amministrazione dell'Annunziata, fu ristrutturata radicalmente nel 1936. Per l'esecuzione di tutte queste opere le entrate non mancarono e ciò a causa dell'oculata amministrazione dei beni del santuario.

Questo suo impegno scaturì senza dubbio da una fede profonda e da una spiccata devozione per la Madonna dell'Annunziata, Eppure non era certo un assiduo frequentatore della novena. A ciò delegava i viceparroci. Chi non ricorda la figura di *Segnos Tomas*? Era lui che all'Annunziata *aberiat sor ballos, akiat sar brul-*

las e le subiva. Ma quando alla festa *abbassaiat su Probanu* era come se ci fosse il vescovo!

A partire dal secondo dopoguerra, accettata ormai da tutti i priorati l'autorità e la legalità, l'amministrazione delle varie chiese si svolse all'insegna di un maggiore spirito religioso. E ciò fu senz'altro un grande merito del pievano Respano.

31

Bitti, 1968-1970

Notizie sul restauro della chiesa parrocchiale di S. Giorgio intrapreso durante il governo plebaniale di don Francesco Lai (pievano di Bitti dal 1962 al 1971).

Il brano qui riportato è tratto da PIPPO RUSTA, *Un cammino di fede*, in «Il Miracolo. Giornale di Bitti», settembre-dicembre 1999, N. S., anno VI, n. 3, pp. 19-20.

Nel novembre 1962, dopo appena due mesi dall'arrivo a Bitti, «il nuovo pievano manda una circolare invitando tutti i bittesi a collaborare per il restauro della chiesa parrocchiale, che si presenta in condizioni pietose» [*aveva poco meno di 100 anni; è la stessa di cui si parla supra, nei docc. 28 e 29*]. Ciò diventerà il suo chiodo fisso. Alla fine dell'aprile '63 si fa una questua che frutta un milione e 284.191 lire. Passano gli anni e il pievano non demorde: sollecita i fedeli, il Comune, la Regione, finché non arriva al 6 agosto 1968. Nel *Liber Chronicon* [*che lui stesso aveva «impiantato ex novo»: ibidem*]c'è una pagina assai eloquente. «Dopo tanto interessamento e insistenze presso l'assessorato regionale ai Lavori pubblici sono stati oggi appaltati i lavori di restauro della chiesa parrocchiale, aggiudicati all'impresa Putzu Antonio di Pattada. Fin dal primo anno il pievano sottoscritto si era interessato per un restauro provvisorio e aveva speso una forte somma. In seguito aveva fatto redigere dall'architetto Vico Mossa, oriundo di Bitti, un magnifico progetto per la chiesa parrocchiale nuova che comprendeva anche i locali per il catechismo e l'Azione cattolica. Il vescovo, essendo impegnato per l'approvazione di altri progetti di chiese parrocchiali, non volle firmare la domanda al ministero dei Lavori pubblici, il quale avrebbe dovuto finanziare il rustico della nuova chiesa. Il progetto era costato 3 milioni di lire. Fu ripresa

la pratica del 1968, quando diventò assessore ai Lavori pubblici il dottor Salvatore Campus di Bitti. Il parroco, messo nell'alternativa di un restauro della vecchia costruzione o nulla, scelse il restauro con nuovo progetto del dott. Pier Luigi Monni. Speriamo tutto bene».

Il 20 gennaio 1969 iniziano i lavori «con grande gioia del clero e dei fedeli». Le funzioni religiose, «col beneplacito del vescovo», si svolgeranno nella chiesa delle Grazie e, nei giorni festivi, nel salone parrocchiale. «Intanto il piccone, la pala meccanica (purtroppo! n.d.a) e gli operai iniziavano la loro opera. In dieci mesi il restauro dovrebbe essere terminato. La Divina Provvidenza ci aiuti a rientrare in parrocchia almeno per il S. Natale». Non sfuggono il condizionale e la fiducia nella Provvidenza! Nel mese di aprile erano stati demoliti gli altari laterali e l'altare maggiore. Quest'ultimo, con le colonne di granito della facciata, fu destinato a *Babbu Mannu*, l'altare del Rosario fu collocato nella chiesa della Pietà e quello di San Giuseppe e di Sant'Antonio da Padova, col coro ligneo, finirono nella chiesa di Convento. Purtroppo il Natale passò e soltanto «dopo 14 mesi, anche se in via provvisoria (!), siamo rientrati nella chiesa parrocchiale restaurata... I lavori sono venuti a costare 27 milioni di lire col ribasso del 9 per cento... Purtroppo si ha l'impressione che tutto il progetto non verrà realizzato per l'aumento dei materiali. Speriamo di ottenere qualche perizia suppletiva per il restauro del sagrato e del campanile [*un'aggiunta in calce al Liber serve a datare queste riflessioni del pievano Lai: «Nota del 26 marzo 1970, giovedì santo»*]». Come si vede, non sono mancati contrattempi e qualche perplessità anche da parte del pievano che pure era partito con tanto entusiasmo. Ci si è voluti soffermare sul restauro della chiesa di San Giorgio perché in paese non sono mancati pareri discordi sulla realizzazione dell'opera, soprattutto da parte di chi rimpiangeva la caratteristica facciata in stile neoclassico [...] Era oltre tutto molto sensibile, e quelle opinioni discordi sul restauro della chiesa di San Giorgio lo demoralizzarono e provò forte dispiacere. Per di più non era questa la chiesa che voleva lui. [...]

32a

1986

Don Salvatore Bussu, già parroco di Gorofai (1956-1965), racconta come si arrivò alla decisione della costruzione del nuovo santuario e alla demolizione del precedente costruito nel 1889.

Il brano è tratto da Salvatore Bussu, *Il Miracolo. Linee di storia della devozione e del santuario di N. S. del Miracolo di Gorofai (Bitti)*, prefazione di Bachisio Bandinu, (Dorgali 1986), pp. 113 ss. Si riportano solo le parti che interessano.

«Nel gennaio 1961 si costituì il “Comitato permanente per la costruzione del nuovo Santuario, formato da un centinaio di bittesi” [...] Il primo Consiglio Direttivo era così formato:

Presidente: don Salvatore Bussu

Vicepresidenti: dr. Mauro Delogu e dr. Proto Buffoni

Cassiere: don Salvatore Bussu [seguono i nomi di 4 revisori di cassa, di 11 consiglieri e di alcune decine di aderenti al Comitato] Il progetto venne affidato in un primo tempo al sacerdote architetto don Angelo Verri [...] In seguito, su suggerimento del Consiglio Direttivo del Comitato, venne incaricato il giovanissimo ingegner Pier Luigi Monni. Ed è il progetto che, pur con qualche modifica, è stato attuato. Oggi, a cose fatte, non pochi, soprattutto dei giovani, l'hanno criticato; ma allora venne pacificamente adottato da tutti e non ci fu recriminazione alcuna. Polemiche vennero semmai dal di fuori, da gente che non era al corrente delle cose. [Tra gli altri, vedi l'intervento del dottor Pietro Mugoni, futuro primo prefetto della provincia di Oristano nella «Nuova Sardegna del 3 ottobre 1963»] Ci fu anche una nota anche del Sovrintendente alle Gallerie e ai Monumenti antichi, dott. Roberto Carità che terminava con queste parole: “La chiesa del Miracolo non sarà toccata e rimarrà qual è ora”.

Ma una volta che il dottor Carità, invitato espressamente a Gorofai a rendersi conto di persona di quello che era il vecchio santuario, vide come stavano le cose, il responso fu immediato e inequivocabile: “Lo potete demolire da domani!”. Non trovando veramente nulla di interessante dal lato storico e tantomeno artistico, l'autorizzazione per la demolizione venne data per le seguenti ragioni: 1) si trattava di una chiesa pericolante; 2) era del tutto insufficiente per i fedeli che vi affluivano; 3) non era funzionale perché tutta quella gente che si trovava nelle due navate

lateralmente non vedeva nulla di quello che avveniva all'altare maggiore a causa dei quattro enormi pilastri; 4) era un'esigenza sentita da tutti.

Dopo l'autorizzazione del Sovrintendente, il 9 giugno 1964 mons. Giuseppe Melas celebrò l'ultima messa nel vecchio santuario prima di procedere alla demolizione...»

32b

ante 2002

Una voce di dissenso e di rimpianto per la demolizione del vecchio santuario della Madonna del Miracolo.

Il brano è tratto da NATALINO PIRAS, *Tibi: Pakes nelle terre di confine. Viaggio nei luoghi deleddiani*, s. l. e s. d., p. 22. Si riportano le parti che interessano.

La datazione è determinata dal fatto che nel pezzo si nomina don Giuliano Calvisi «ancora in carica» come parroco di Gorofai; ora, don Giuliano morì nel 2002.

«A datare dal 1965, a don Bussu nella parrocchia del Salvatore di Gorofai succedettero nell'ordine don Giovanni Carta, don Salvatore Ticca, don Giuseppe Piu, don Sandro Dettori, don Nicola Porcu, don Antonio Mula e, ancora in carica, don Giuliano Calvisi.

La storia del loro rettorato è la storia, più che ventennale della fabbrica del nuovo santuario che come abbiamo già detto fu consacrato il 23 settembre 1984 dal vescovo di Nuoro monsignor Giuseppe Melis.

Una storia contrastata specie per quanto riguarda la demolizione del vecchio santuario e la costruzione del nuovo. Leggendo il libro di don Bussu, che tra l'altro fu nominato nel 1977 amministratore della "fabbrica" del Miracolo, ci si rende conto di alcune contraddizioni. Coscienze separate, quelle dei vari mastro Pittalis, giudice Buffoni, mastro Gerolamo, Michelli Sanna, dottor Proto e altri, tra tradizione e rinnovamento. C'è una coscienza della demolizione (il fatto che la chiesa così come è esistita da secoli non ci sarà più) e un'altra coscienza che spinge per la demolizione giustificandola ad ogni costo. Questa coscienza, che è un sentire profondo e perciò rispettabile, dice che vi sia necessità di un tempio molto più vasto per farci stare molte più anime. All'altra invece rimorde l'abolizione di una memoria quasi millenaria, i suoi riti, le sue visioni. Un rimorso impotente di fronte alle ruspe...».

Bitti, gennaio 2005

Inventario del materiale documentario relativo all'amministrazione delle chiese di Bitti, conservato nell'Archivio dell'omonima parrocchia.

In seguito a quanto scritto *supra*, nella nota al doc. 28, è stato possibile procedere almeno ad una rapida inventariazione del materiale; ad essa ha collaborato anche il dott. Mauro Sanna (gennaio 2005).

I. Cartella rigida intitolata: «Parrocchia S. Giorgio 1814-1904», «SS. Trinità 1771-1929», «S. Paolo 1641-1831» contenente:

1. Volume rilegato mancante di copertina con i conti (di carico e disarico) del legato pio di Bitti (1848-1900) col timbro: «Contadonia generale della curia vescovile di Nuoro».
2. Fogli sciolti degli anni seguenti fino al 1919.
3. Tre fascicoli di fogli sciolti sull'amministrazione della chiesa della SS. Trinità, alle date suindicate, relative per quasi la metà delle carte alla gestione del pievano Respano.
4. In questa cartella non ci sono tracce dell'amministrazione della cappella di S. Paolo.

II. Cartella rigida intitolata «SS. Annunziata» contenente:

1. Libro razionale dell'amministrazione della SS. Vergine Annunziata dal 1855 al 22 giugno 1919 (volume con coperta in cartapeccora).
2. Fascicolo con fogli sciolti: continuazione del precedente.
3. Altro fascicolo con fogli sciolti fino agli anni Novanta del XX secolo.

III. Cartella rigida intitolata «SS. Annunziata» contenente:

1. Fascicolo contenente carte sciolte della gestione del pievano Respano.
2. Volume rilegato con copertina rigida intitolato: Libro di amministrazione della Vergine Annunziata e Pietà di Bitti dal 22 maggio 1866 al 29 ottobre 1913.

IV. Cartella rigida intitolata: «Chronicon Parrocchia 1900...» e «Documenti vari della Parrocchia dal 1600» contenente:

1. Registro questue, 1925-1936.

2. Elenco dei pievani elaborato dal can. Mauro Sale con note autografe del pievano don Francesco Lai.
3. Fotocopie delle schede di alcuni arredi presenti nella parrocchia elaborate dalla Sovrintendenza ai Beni culturali.
4. Registro ss. messe con indicazione delle offerte, 1966-1969.
5. Permessi per effettuare questue, 1961-1964.
6. Corrispondenza e amministrazione della parrocchia, 1926-1960.
- 7-10: Tre cartelle relative alla costruzione della nuova chiesa di S. Giorgio, 1858-1861 e carte sciolte fino ai primi del '900.

V. Cartella rigida contenente registri di amministrazione:

1. B. V. di Bonaria (1935-1949), 2 registri.
 2. B. V. del Buoncammino (1927-1946), 2 registri.
 3. B. V. del Rosario (1896-1951), 1 registro.
 4. S. Maria (1925-1948) 1 registro.
 5. S. Michele (1930-1957), 1 registro.
- Non segnalato* 1 registro amministrazione Oratorio B. V. del Rosario.

VI. Cartella rigida contenente documenti relativi alla amministrazione di:

1. Confraternita B. Vergine del Rosario, registro rilegato rigido, 28 pagine, elenchi delle consorelle aa. 1909-1915.
2. B. Vergine di Bonaria, registro rilegato, copertina morbida, 4 pagine, aa. 1935-1946.
3. B. Vergine di Bonaria, registro rilegato, copertina morbida, 4 pagine aa. 1935-1949 + 5 fogli sciolti di ricevute.
4. B. Vergine del Buon Cammino, registro rilegato, copertina morbida, 5 pagine di amministrazione aa. 1927-1947 + 3 fogli sparsi (1 fattura e 2 dichiarazioni personali).
5. B. Vergine del Buoncammino, registro rilegato, copertina morbida, 7 pagine di amministrazione aa. 1927-1954 + 8 fogli sparsi di conti e fatture.
6. Oratorio B. Vergine del Rosario, registro rilegato copertina rigida, 24 fogli aa. 1896-1951.
7. S. Maria, registro d'amministrazione rilegato, copertina morbida, 1 foglio 1925-1949 + 3 fogli sciolti di conti + 1 foglio preventivo lavori alla chiesa del 28 gennaio 1990.
8. S. Michele di Bitti, registro di amministrazione rilegato, coper-

tina rigida, 6 pagine aa. 1930-1957, + 1 quaderno a righe di conti vari aa. 1944-1953 + 1 foglio di conti.

VII. Cartella rigida contenente documenti relativi alla amministrazione di:

1. S. Stefano (1924-1959), 2 registri.

2. S. Elia (1921-1953), 1 registro.

3. S. Lucia 1 registro.

+ 1 registro bianco con un protocollo spese (1929-1931) per rifacimento della chiesa di S. Giorgio vescovo di Suelli (*Santu Jor-geddu*), non segnalato nel frontespizio.

VIII, Cartella rigida contenente documenti di amministrazione:

1. S. Elia, registro amministrazione della chiesa, volume rilegato con coperta rigida, + 7 pagine con elenco priori, regolamento, conti aa. 1921; 1939-1946; 1951-53; foglio sciolto, datato maggio 1921: ricostituzione del priorato di S. Elia; foglio protocollo con contratto per la riparazione della chiesa del 20 marzo 1939, contiene ricevute di spesa per i materiali; 4 ricevute di spese per gli aa. '52-'53; 4 fogli con elenco dei priori s.d.

2. volume rilegato, coperta rigida, bianco, all'interno un foglio protocollo nota spese chiesa di S. Giorgio vescovo aa. 1929-31.

3. amministrazione di S. Stefano, volume rilegato, copertina morbida, 5 pagine aa. 1924-1949, + 8 fogli sparsi con conti e cifre varie, + 1 protocollo con contratto per lavori nella chiesa di S. Stefano nel 1942.

4. amministrazione di S. Stefano, volume rilegato copertina morbida 5 pagine, aa. 1924-1950.

5. amministrazione di S. Lucia, volume rilegato coperta morbida, 3 pagine aa. 1924-1931; 1939-1949; + 6 fogli sparsi di conti aa. 1946-1951.

IX. Cartella rigida intitolata «S. Giovanni (1863-1959)» e «S. Antonio Abate (1965-1989)», contenente documenti di amministrazione:

1. Libro razionale amministrazione di S. Giovanni Battista, volume rilegato copertina rigida, 10 pagine aa. 1863-1872.

2. amministrazione di S. Giovanni Battista, rilegato copertina rigida, 22 pagine conti aa. 1863-1889 + 1 foglio protocollo di conti dal 21 maggio 1888 al 27 maggio 1893.

3. amministrazione di S. Giovanni Battista, volume rilegato coperta rigida, 17 pagine aa. 1880-1914; + 4 fogli protocollo aa. 1863, 1867, 1880, 1904.
4. amministrazione S. Giovanni Battista, volume rilegato coperta rigida, 33 pagine aa. 1886-1955; + 1 foglio imposte di S. Giovanni aa. 1953-1959; + foglio incarico rifacimento chiesa a tale Giovannetti a. 1949.
5. Nuova istituzione della festa di S. Antonio Abate, rilegato, coperta rigida; a. 1965; elenco dei priori organizzatori della festa aggiornato al 1989; 10 carte sparse con elenchi di priori anni vari della seconda metà del XX secolo.

NOTA BENE. Nell'Archivio non ci sono tracce di un codice contenente dati sull'amministrazione della chiesa di S. Giovanni Battista durante i secoli XVII-XVIII, che chi scrive ricorda di avere personalmente consultato, negli Anni Settanta-Ottanta del Novecento.